

Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro

*Organismo Nazionale di Coordinamento per le politiche di integrazione
sociale degli stranieri*

**"ADOLESCENTI STRANIERI E IL MONDO DEL LAVORO:
STUDIO TRANSCULTURALE DEI VALORI INERENTI IL LAVORO"**

A cura della Fondazione "Silvano Andolfi"

Roma, 6 dicembre 2005

Ricerca a cura della Fondazione Silvano Andolfi

Finanziata da: **Organismo Nazionale di Coordinamento per le Politiche di Integrazione Sociale degli Stranieri**, CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro)

Responsabile della ricerca:

Prof. Maurizio Andolfi

Gruppo di ricerca:

Alessandra Santona, Anna Mascellani, Lorena Cavalieri, Rosana Fernandes, Simona Magazzù, Lucia Palma, Nada Bucat

Hanno collaborato alla realizzazione:

Massimo Ambrosi, Giulia Mazzoni, Sara Pistillo, Simona Russo, Maria Giovanna Scioscia, Tullia Tribisonda, Gloria Fernandez, Milena Tolomelli, Ramona Parenzan, Monica Cielo, Andrea Ciucci Giuliani, Simona Erminiati, Francesca Martelozzo, Ilaria Carosi, Caterina Poggesi, Don Rocco Elia, Daniela Fanelli, Francesca Fimiani, Rosa Laiso, Lucia Laccertosa, Alessandra Salerno, Monica Velletrani

Si ringraziano gli adolescenti stranieri e i docenti delle seguenti scuole:

Liceo Scientifico "L. Cremona", ITSOS "Albe Steiner", Liceo Scientifico "Donatelli" di Milano; ITC "Keynes", Liceo Scientifico "E. Fermi" di Bologna; ITIS "C. Presenti", Ist. Commerciale "Galli", Liceo Scientifico "Mischeroni" di Bergamo; Ist. Tecnico Statale per Geometri "N. Tartaglia" di Brescia; Ist. Di Istruzione Secondaria "Aleotti-Don Minzioni" di Argenta (FE); I.T.C.S. "J. Barozzi", Liceo Scientifico "A. Tassoni" di Modena; I.S.S. "G. Ponti", Istituto Tecnico "P. Levi", Ist. Tecnico Statale Commerciale per Geometri "8 marzo", Liceo Scientifico "Majorana" di Mirano (Venezia); Liceo Scientifico "C. Cattaneo", Liceo Scientifico "P. Gobetti", Liceo Classico "Cavour", Liceo Classico "Gioberti" di Torino; ITIS "Faraday", Ist. Professionale Ottico "Europa", Ist. Professionale Odontotecnico "Europa", Liceo Classico-Linguistico "Aristofane", Ist. Tecnico Professionale "F. Cesi", Liceo Classico-Linguistico "Seneca", Liceo Scientifico "Benedetto Croce", Liceo Scientifico "Francesco d'Assisi", Ist. Tecnico Industriale "Neucci", Liceo Classico "G. Cesare", Ist. Tecnico Commerciale "Carlo Levi" di Roma; Liceo Scientifico "L. da Vinci" di Maccarese (Roma); I.T.C.G. "Paolo Baffi" di Fregene (Roma); Ist. Professionale "F. Datini" di Prato; Liceo Scientifico "L. da Vinci", Ist. Tecnico Commerciale "G. Peano" di Firenze; Liceo Scientifico "A. Bafile", Ist. Professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato "L. da Vinci", Ist. Di Istruzione Superiore "D. Cotugno" dell'Aquila; Liceo Ginnasio "Annibal Caro", Ist. Tecnico Commerciale "Carducci" di Fermo (AP); Ist. Professionale per i Servizi Sociali "Morvillo Falcone", Ist. Tecnico Professionale "Giorgi" di Brindisi; I.P. servizi Alberghieri e per la Ristorazione, I.T.I.S. "E. Fermi" di Lecce; Ist. Tecnico "Da Empoli", ITAS "Michele Guerrisi" di Reggio Calabria; Ist. Tecnico Industriale "Vittorio Emanuele III", Ist. Tecnico Commerciale Statale "Libero Grassi" di Palermo; Scuola Statale "Margherita di Savoia" di Napoli; Ist. Tecnico Industriale Statale "G. Galilei", Liceo Classico Statale "Cagnazzi" di Altamura (BA); Liceo Scientifico Statale "Tarantino", Ist. Tecnico Commerciale Statale "V. Bachelet" di Gravina di Puglia (BA); Ist. Alberghiero IPSAR, Liceo Scientifico "G. Galilei", Ist. Tecnico Commerciale "Nitti" di Potenza; Ist. Alberghiero IPSAR di Maratea.

INTRODUZIONE

Cap. 1 Scopo della ricerca

Cap. 2 Adolescenti stranieri nelle scuole superiori italiane

Cap. 3 Metodologia

- 3.1 Campioni
- 3.2 Strumenti
- 3.3 Studio pilota

Cap. 4 Adolescenti tra realtà e aspettative

- 4.1 La famiglia di origine tra sogni e attualità
- 4.2 Gli adolescenti stranieri e l'impatto con la realtà italiana
- 4.3 Aspettative professionali
- 4.4 Conclusioni

Cap. 5 I valori attribuiti al lavoro

- 5.1 La trasmissione generazionale dei valori inerenti il lavoro
- 5.2 Adolescenti stranieri e valori personali
- 5.3 Valori del lavoro degli adolescenti italiani
- 5.4 Valori italiani e valori stranieri
- 5.5 Valori del lavoro tra culture diverse
- 5.6 Conclusioni

Cap. 6 Scuola e lavoro: parlano gli insegnanti

- 6.1 La legge italiana e gli adolescenti stranieri
- 6.2 Le informazioni in possesso dei docenti
- 6.3 Insegnanti informati e insegnanti disinformati
- 6.4 L'orientamento professionale degli studenti stranieri
- 6.5 Conclusioni

CONCLUSIONI GENERALI

Bibliografia

Allegati

INTRODUZIONE

L'incidenza dell'utenza straniera nelle scuole d'obbligo si sta avvicinando alla quota del 3%. Negli ultimi tempi il numero degli alunni stranieri nelle scuole italiane è cresciuto rapidamente. Sono presenti 182 etnie, che parlano ben 78 lingue e professano 18 diverse religioni. Negli ultimi vent'anni questi alunni sono aumentati di circa venti volte.

Gli studi che si concentrano sui minori stranieri spesso riguardano i problemi relativi all'inserimento scolastico, tralasciando il percorso che i giovani immigrati potranno intraprendere dopo la scuola d'obbligo: l'accesso all'università oppure l'accesso al lavoro. Questo modo di selezionare ed evidenziare elementi importanti della realtà è tipico dei paesi di recente immigrazione quale il nostro, di quei paesi che vedono ancora il flusso migratorio in ingresso come un fenomeno transitorio, come se gli immigrati fossero in Italia "di passaggio" e pertanto non destinati a restare.

La nostra ricerca intende occuparsi dell'accesso dei ragazzi stranieri al mondo del lavoro, reclutando come soggetti i figli degli immigrati che attualmente lavorano in Italia. A volte, questi giovani vengono detti "di seconda generazione", ma in realtà tale definizione è spesso impropria: nella grande maggioranza dei casi questi ragazzi, avendo essi stessi partecipato al processo migratorio in prima persona, andrebbero considerati come immigrati a tutti gli effetti. Questi giovani, che ora popolano le nostre scuole, non sono nati in Italia nel 90% dei casi.

Il contesto sociale in cui si inseriscono i giovani stranieri oggi non è né semplice né benevolo come quello di una quindicina di anni fa. Nei primi anni '90, secondo il Terzo Rapporto IARD (Cavalli, de Lillo, 1993), in Italia si è verificata la quasi piena occupazione giovanile. In quell'epoca i giovani italiani cercavano autonomia, flessibilità e crescita professionale nel lavoro. Si trattava di un periodo in cui era relativamente facile trovare un posto sicuro. Oggi lo stato delle cose appare decisamente diverso. Secondo un'indagine Istat (1996), la situazione lavorativa dei giovani è cambiata: aumenta la disoccupazione, esistono forti squilibri tra Nord e Sud Italia, e il titolo di studio di livello elevato spesso non corrisponde ad una retribuzione adeguata (Donati, Colozzi, 1997). Questa situazione sembra essere del tutto sconosciuta agli stranieri che si vogliono inserire sul mercato di lavoro italiano.

Specifici per le loro capacità (parlano minimo 2 lingue, hanno esperienza di vita in diversi paesi), questi ragazzi lo sono anche per il fatto che il loro inserimento lavorativo è regolato da leggi particolari, scritte ad hoc per gli stranieri. Si tratta di giovani appartenenti alla prima generazione di immigrati, che provengono da paesi in via di sviluppo e il cui arrivo in Italia è quasi sempre motivato dal desiderio di migliorare le proprie condizioni, non solo economiche, ma anche in termini di sicurezza, pace e stabilità politica.

Questa fascia della futura forza lavoro italiana attualmente frequenta le scuole superiori nel nostro paese. Seppure, dal punto di vista anagrafico, questi giovani siano da considerarsi stranieri, non va sottovalutato il fatto che il loro diploma sarà identico a quello dei ragazzi italiani e che, inoltre, tutta la loro esperienza scolastica, culturale e di socializzazione in molti casi sarà anch'essa esclusivamente italiana. Le "radici geografiche" saranno pertanto chiamate a fondersi con la vita vissuta prevalentemente in Italia, cosa questa che contribuisce non poco a far sì che spesso i valori da loro attribuiti al lavoro siano molto simili a quelli degli italiani.

Indagare sulle opinioni in merito a come sia organizzato il mondo del lavoro in Italia in termini di orari di lavoro, retribuzioni e settori disponibili ci è sembrato molto interessante. Scopriremo però che questi giovani hanno spesso alcune aspettative irrealistiche: credono che una laurea, ad esempio, possa essere sufficiente per assicurarsi un avvenire facile e sognano il posto fisso.

Abbiamo voluto inoltre verificare le conoscenze dei docenti delle scuole superiori relativamente alla legislazione che regola la permanenza in Italia di giovani che hanno superato i 18 anni. Abbiamo potuto osservare che anche il gruppo docenti non ha sempre una chiara percezione della realtà.

A nostro avviso, è interessante notare che, alla luce delle conoscenze e dei suggerimenti dati da parte dei docenti, e date le scarse informazioni degli adolescenti stranieri, molto probabilmente sulla situazione reale delle possibilità offerte ai giovani diplomati stranieri dal mondo lavorativo se ne saprà poco anche nelle loro famiglie. Sembrerebbe esistere un effettivo bisogno di ottimizzare, specificamente per gli studenti stranieri, l'orientamento professionale, con particolare riguardo alle reali possibilità di ingresso nel mercato, alle modalità di cercare il lavoro, ai tempi di attesa previsti per l'inserimento, alle retribuzioni che si possono aspettare nei vari settori.

Cap. 1 - Scopo della ricerca

Con questa ricerca intendiamo esplorare le idee che i giovani figli di immigrati, frequentanti le scuole superiori, hanno rispetto al mondo del lavoro italiano e con che spirito si avvicinano al reperimento del primo impiego. Li interroghiamo sulle loro scelte e i valori che attribuiscono al lavoro, in modo da poterle successivamente confrontare con le scelte e i valori dei giovani italiani.

Secondo le indagini CENSIS, nel 2002, quasi la metà degli stranieri (47,2%) mette la convinzione che in Italia sia facile trovare lavoro tra le ragioni per cui scegliere di venire in Italia; pensa inoltre che un titolo di studio elevato faciliterà l'ingresso nel mondo di lavoro italiano; ignora però il fatto che solamente nel 39% di casi le aziende richiedono un livello di formazione secondario o superiore e, anche in questo caso, maggiormente le aziende del Nord Est (indagine Unioncamere, CENSIS 1997). Ciò fa sì che l'esperienza di molti stranieri sia quella di doversi accontentare, facendo lavori molto meno qualificati di quelli che facevano in patria.

Abbiamo dedicato una parte del nostro strumento d'indagine all'esplorazione del rapporto tra le generazioni. La scelta di un lavoro molto meno qualificato rispetto alle proprie esperienze e livello d'istruzione, farà sì che gli immigrati insegneranno ai loro figli di dover studiare e tuttavia fare altri tipi di lavoro? Se i genitori hanno dovuto accettare lavori "umili" per sopravvivere e per mandare avanti la famiglia, quali aspettative avranno rispetto alla mobilità sociale del figlio? Come sono state trasmesse queste convinzioni ai ragazzi e quali tipi di lavoro i giovani si aspettano di poter o dover fare? Quali sono le professioni più gettonate e a quanti compromessi sarebbero disposti a scendere, viste le difficoltà di inserimento odierne?

Eravamo inoltre curiosi di scoprire quale futuro professionale immaginino gli adolescenti immigrati che stanno per finire le scuole superiori qui in Italia e come intendono inserirsi nel mercato del lavoro. Quali sono le strategie della ricerca di lavoro che intendono utilizzare? Si affidano alle raccomandazioni tra amici e parenti, al clientelismo o alle liste di collocamento?

Abbiamo voluto esplorare come gli adolescenti stranieri considerano il lavoro, e quale importanza gli danno rispetto agli altri ruoli principali nella vita. Cosa è importante per questi giovani? E' più importante la concezione espressiva o strumentale del lavoro? Il lavoro è solitamente il mezzo per raggiungere altri scopi o ha un valore di per sé? La diversa provenienza etnica degli alunni influisce sui valori attribuiti al lavoro? I ragazzi credono che la loro diversità sarà un ostacolo o un elemento facilitante nella ricerca del lavoro?

Successivamente, abbiamo spostato il punto di osservazione e ci siamo interrogati su cosa pensano gli insegnanti sull'argomento e, soprattutto, su come la scuola orienti i ragazzi stranieri. Volevamo trovare una risposta alla domanda se occorra

individuare percorsi particolari per giovani stranieri che cercano di inserirsi nel mondo del lavoro. Qual è la situazione ideale e qual è la situazione attuale, sapendo che il processo di integrazione probabilmente necessita di condizioni che permettano l'accesso dei giovani stranieri alla vita professionale?

La presente ricerca intende raggiungere i seguenti obiettivi operativi:

- a) Rilevare le immagini che gli adolescenti stranieri hanno circa il mondo del lavoro italiano (la paga media, il dinamismo occupazionale, il tempo di attesa per trovare il primo impiego) e le aspettative rispetto al settore, i tempi di ingresso e la retribuzione;
- b) Esplorare come cambiano tali immagini in relazione alla cultura di appartenenza;
- c) Esplorare la relazione tra il tipo di lavoro al quale aspira l'adolescente e la relazione con il lavoro attuale dei genitori;
- d) Esplorare le aspettative familiari rispetto alla scelta del lavoro e lo status sociale ed economico che si vorrà ottenere;
- e) Indagare sui valori attribuiti all'attività lavorativa;
- f) Esplorare la gerarchia tra i valori attribuiti al lavoro;
- g) Indagare sulle attitudini dei loro insegnanti rispetto all'orientamento professionale

Cap. 2 - Adolescenti stranieri nelle scuole superiori italiane

Ogni anno scolastico il MIUR produce il documento, di dominio pubblico e disponibile on line, intitolato *“Presenza degli alunni stranieri nelle scuole italiane”*. I dati sugli studenti stranieri elaborati dal MIUR si riferiscono a tutti gli alunni con cittadinanza non italiana, includendo quindi nella dicitura gli appartenenti a Paesi dell’U.E. e i figli di coppie miste o quelli semplicemente adottati, mentre il campione della presente ricerca, su esplicita richiesta del CNEL, riguarda esclusivamente alunni provenienti da paesi esterni all’U.E. e in via di sviluppo, e non comprende figli di coppie miste, né figli adottivi di coppie italiane.

La presenza di ragazzi con cittadinanza non italiana nelle scuole di ogni ordine e grado mostra come in 17 anni gli alunni stranieri siano aumentati di 20 volte, passando da circa 6000 unità a quasi 115.000. In particolare, nell'anno scolastico 1999/2000, è stato superato abbondantemente il traguardo dei 100.000 casi, con un balzo del 30% rispetto all'anno precedente. Nell'ultimo anno disponibile gli alunni stranieri sono aumentati di 30.000 unità, coerentemente con le conclusioni ISTAT qui riportate.

Anni	V.A. europea	V.A. extraeuropea	Totale
83/84	2.706	3.398	6.104
84/85	2.792	3.676	6.468
85/86	2.915	4.135	7.050
86/87	3.097	4.327	7.424
87/88	3.605	5.362	8.967
88/89	4.559	7.232	11.791
89/90	4.988	8.680	13.668
90/91	6.044	12.750	18.794
91/92	8.351	17.405	25.756
92/93	11.045	19.502	30.547
93/94	14.398	22.540	36.938
94/95	18.161	24.655	42.816
95/96	21.736	28.586	50.322
96/97	24.423	33.172	57.595
97/98	30.134	40.523	70.657
98/99	35.687	49.835	85.522
1999/2000	51.361	63.318	114.679

Fonte ISTAT

Nell'a.s. 2003/2004 si sono registrate 282.683 presenze di alunni stranieri, pari al 3,5% della popolazione scolastica. Per quanto riguarda i paesi di provenienza, l'Albania e il Marocco si confermano ai primi posti, con una notevole impennata di alunni provenienti da Romania ed Ecuador.

Il numero degli studenti con cittadinanza non italiana che afferiscono alle scuole secondarie superiori è pari a 44.918 unità; di queste, una parte, il 22,07% frequenta scuole liceali (liceo classico, scientifico, linguistico, artistico e scuola magistrale), mentre la grande maggioranza opta per gli istituti professionalizzanti (istituti tecnici e professionali) in un rapporto di circa 4:1 per i secondi, che risulta diversamente proporzionato rispetto agli studenti con cittadinanza italiana in cui il rapporto è approssimativamente di 3:2 (Tab. 1).

La maggioranza degli studenti stranieri frequenta gli istituti tecnico professionali, mentre solo il 22,07% frequenta i licei; per gli studenti italiani, come si può osservare dalla Tabella 1, queste percentuali sono più bilanciate.

Tab. 1* Percentuale in cui si dividono gli studenti stranieri ed italiani nella scuola italiana

	Licei	Istituti professionali
Studenti stranieri	22,07%	77,93%
Studenti italiani	41,02%	58,98%

È da notare che, a differenza dei ragazzi facenti parte del nostro campione, tali numeri comprendono i figli di coppie miste.

Gli studenti con cittadinanza non italiana frequentano la scuola statale in una percentuale maggiore nella fascia delle secondarie superiori rispetto alla percentuale riscontrata, in media, nell'intero ciclo scolastico (Tab. 2); la loro incidenza sul totale degli alunni, sia nella scuola statale che non, è inferiore alla media dell'intero ciclo scolastico (Tab. 3). Una percentuale minima degli studenti stranieri frequenta le scuole private.

Tab. 2* Distribuzione degli alunni con cittadinanza non italiana per tipo di scuola, statale e non statale - a.s. 2003/04

	Statale	Non statale
Secondaria superiore	95,66%	4,34%
Ciclo scolastico	90,46%	9,54%

Tab. 3* *Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sulla popolazione scolastica per tipo di scuola, statale e non statale - a.s. 2003/04*

	Statale	Non statale
Secondaria superiore	1,91%	1,33%
Ciclo scolastico	3,56%	2,92%

Inoltre, nella secondaria superiore, la distribuzione in percentuale rispetto agli alunni italiani è minore della percentuale media nell'intero ciclo scolastico (Tab. 4), mentre, pur aumentando la distanza, il rapporto tra i sessi rimane costantemente a favore delle femmine (Tab. 5).

Tab. 4* *Distribuzione percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana sulla popolazione scolastica nelle scuole secondarie superiori rispetto agli alunni italiani.*

	Studenti stranieri	Studenti italiani
Secondaria superiore	1,87%	98,13%
Ciclo scolastico	3,49%	96,51%

Nella secondaria superiore, così come nell'intero ciclo di studi, c'è una leggera prevalenza delle femmine sui maschi.

Tab. 5* *Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sugli alunni in totale per genere nella scuola superiore e nell'intero ciclo scolastico - a.s. 2003/04*

	Maschi	Femmine
Secondaria superiore	1,74%	2,01%
Ciclo scolastico	3,36%	3,42%

*Fonte: tabelle rielaborate sui dati MIUR.

Cap. 3 - Metodologia

3.1 Campioni

3.1.1 Adolescenti stranieri

Il campione degli adolescenti stranieri è costituito da 545 soggetti, tutti provenienti da paesi non appartenenti alla Comunità Europea.

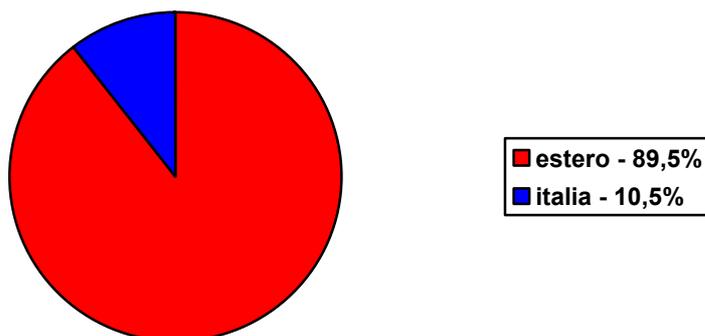
In linea con la distribuzione reale degli alunni stranieri presenti nelle scuole italiane, il nostro campione è stato scelto per il 60% nelle città del Nord Italia, per il 30% in quelle del Centro e per il restante 10% nelle città del Sud.

La percentuale dei liceali è del 39,9%, mentre il restante 60,1% dei ragazzi intervistati frequenta le scuole professionali.

Gli adolescenti hanno tutti risposto ad alcuni criteri; sono stranieri per luogo di nascita o/e per cultura di appartenenza dei genitori, hanno un'età dai 15 ai 18 anni, frequentano le scuole superiori (licei e istituti tecnici).

Al momento dell'intervista il campione degli adolescenti stranieri vive in Italia in media da 7,54 anni (DS=18) e la loro permanenza parte da un minimo di un anno.

LUOGO DI NASCITA DEGLI ADOLESCENTI INTERVISTATI



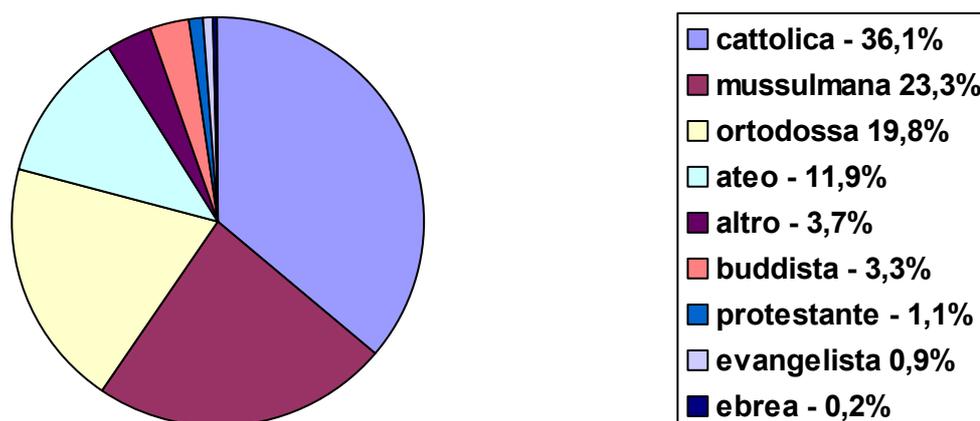
Al momento dell'arrivo nel nostro paese i ragazzi avevano in media 9,84 anni (DS=5,10). L'età di arrivo nel nostro paese varia da un minimo di 0 anni, quindi nati in Italia, ad un massimo di 18 anni.

Sono nati all'estero la maggioranza degli adolescenti intervistati, cioè l'89,5%. Solamente il 10,5% degli intervistati risponde di essere nato in Italia.

LA NAZIONALITÀ DEGLI ADOLESCENTI INTERVISTATI

Sono ben 53 i paesi di provenienza del nostro campione di adolescenti: Albania, Algeria, Arabia Saudita, Argentina, Bangladesh, Bielorussia, Bolivia, Bosnia, Brasile, Bulgaria, Burkina Faso, Burundi, Camerun, Capoverde, Cile, Cina, Colombia, Corea, Costa d'Avorio, Croazia, Cuba, Ecuador, Egitto, El Salvador, Eritrea, Etiopia, Filippine, Ghana, Giappone, Kosovo, India, Iran, Israele, Iugoslavia, Lituania, Macedonia, Marocco, Moldavia, Nigeria, Pakistan, Perù, Polonia, Romania, Repubblica Dominicana, Russia, Sarawi, Siria, Somalia, Sri Lanka, Svizzera, Tunisia, Ucraina, Venezuela. Tuttavia, i sei Paesi d'origine più rappresentati sono: Albania (18,6%), Romania (11,5%), Cina (8,7%), Perù (8,3%), Marocco (6,5%), Filippine (5,9%). Questa distribuzione segue i dati presentati della Caritas, indicando che su 100 studenti stranieri presenti in Italia 42 sono europei, 30 africani, 12 americani e 16 asiatici.

LA RELIGIONE DEGLI ADOLESCENTI INTERVISTATI



Gli intervistati sono maggiormente di religione cattolica (36.1%); seguiti dai musulmani (23,3%) e dagli ortodossi (19,8%). L'11,9% degli intervistati si dichiarano atei.

Meno numerosi sono gli adolescenti che rispondono di essere buddisti (3,3%), protestanti (1,1%), evangelisti (0,9%) ed ebrei (0,2%).

Il 3,7% degli adolescenti intervistati risponde "altro" alla domanda sul proprio credo religioso.

3.1.2 Docenti

Il secondo campione della presente ricerca è costituito da 439 docenti, di cui il 70% è di genere femminile.

Il 61,6% del campione docenti insegna negli Istituti Professionali, mentre il restante 38,4% insegna nei Licei.

Su un totale di 439 docenti intervistati il campione si distribuisce in maniera piuttosto omogenea nelle tre aree geografiche. La variazione più significativa si ha tra il campione del Nord Italia e quello del Sud Italia (60).

DOCENTI PER AREA GEOGRAFICA

	Frequenza	Percentuale	Percent. cumul.
Nord Italia	169	38,5	38,5
Centro Italia	164	37,4	75,9
Sud Italia	106	24,1	100,0
<i>Totale</i>	439	100,0	

Il questionario è stato somministrato a docenti con differenti anni di esperienza di insegnamento; esistono insegnanti con un solo anno di esperienza (valore minimo) ed insegnanti con 40 anni di anzianità (valore massimo). La media di anni di insegnamento corrisponde a 21 (DS= 8,5).

3.2 - Strumenti

La ricerca si basa sulla somministrazione di questionari di autovalutazione a due campioni di soggetti, gli adolescenti stranieri e gli insegnanti delle scuole superiori, comprendenti licei e istituti professionali (vedi Allegati 1 e 2).

3.2.1 Questionario somministrato agli adolescenti stranieri

La prima parte del questionario intende rilevare i dati socio-demografici (dom. da 1 a 7) ed il percorso scolastico del ragazzo effettuato sia in Italia, che nel paese d'origine (dom. da 8 a 12).

L'indagine prosegue rilevando il livello di istruzione dei genitori del ragazzo (dom. 13, 16), la loro esperienza lavorativa nel paese d'origine (dom. 14, 17) e la loro occupazione attuale in Italia (dom. 15, 18)

Successivamente vengono indagate le percezioni che il ragazzo ha delle aspettative dei propri genitori rispetto al progetto migratorio familiare (dom. 22) e alle loro speranze di cambiamento in termini occupazionali (dom. 19, 20). Viene chiesta

inoltre al ragazzo una sua valutazione in termini qualitativi del cambiamento di vita seguito all'evento migratorio (dom. 21).

Le domande successive mirano a rilevare dati relativi all'eventuale esperienza lavorativa del ragazzo (dom. 24, 25), alla sua conoscenza del mercato del lavoro italiano (dom. 27, 29, 30, 31, 32, 34, 35), alle sue aspettative relativamente alla propria occupazione futura (dom. 28, 33, 36, 37), ai valori rappresentati dal lavoro che lui ritiene importanti (dom. 38) ed, infine, alle sue percezioni dell'atteggiamento dei propri genitori verso le proprie scelte (dom. 23) e verso il mondo del lavoro (dom. 26).

3.2.2 Questionario somministrato a professori di scuole superiori

Il questionario somministrato ai professori ha come obiettivo quello di esplorare i punti di vista degli insegnanti rispetto all'orientamento dei giovani stranieri che conseguiranno la maturità italiana. Intende conoscere quanto i professori delle scuole superiori siano informati sulla legislazione vigente relativa alla presenza dei ragazzi stranieri nel nostro paese (dom. 2, 3) e come valutano l'orientamento finora offerto a questi studenti ed accogliere i loro eventuali specifici suggerimenti (dom. da 4 a 21).

3.3 - Studio Pilota

Gli strumenti sopra descritti sono stati somministrati, con l'intento di verificarne l'efficacia, all'interno di uno studio pilota effettuato nel marzo 2003 presso il liceo scientifico "Benedetto Croce" di Via Bardanzellu di Roma. Ringraziamo ancora una volta della disponibilità e gentilezza il Preside, Prof. Ciatelli, lo psicologo Dott. Andrea Ciucci Giuliani e la Prof.ssa Colosimo, responsabile del CIC.

Relativamente al questionario n. 1, quello relativo agli adolescenti stranieri, una prima versione è stata somministrata a nove ragazzi provenienti dalla Moldavia, Cina, Corea, e Perù che risiedevano in Italia dai 6 mesi ai 13 anni. L'età di questi ragazzi era compresa tra i 15 e i 18 anni.

Cap. 4 - Adolescenti tra realtà e aspettative

4.1 - La famiglia d'origine tra sogni e attualità

Il tipo di permesso di soggiorno in possesso degli intervistati è prevalentemente quello rilasciato per motivi di lavoro o di famiglia. Pochi sono gli alunni di famiglie immigrate per motivi sanitari, religiosi o umanitari. Soltanto 8 studenti dichiarano di non avere il permesso (1,6%), mentre il 12,6% degli alunni sostiene di non sapere che tipo di permesso di soggiorno possiedono. E' bassa anche la percentuale di immigrati per motivi di studio: solamente 41 famiglie, che rappresentano l'8,3% del campione. I motivi prevalenti risultano il "lavoro" (226 famiglie, equivalenti al 41,5%) e il "ricongiungimento familiare" (153 famiglie, corrispondenti al 28%).

TIPI DI PERMESSO DI SOGGIORNO IN POSSESSO DEGLI ADOLESCENTI STRANIERI

Tipo permesso di soggiorno	f	%
Lavoro	226	41,5
Studio	42	7,8
Motivi sanitari	3	0,5
Famiglia	153	28
Religione	2	0,4
Motivi umanitari	3	0,5
Senza permesso di soggiorno	8	1,5
Non lo so	64	11,7
Non risponde	44	8,1
<i>Totale</i>	545	100,0

Il dossier statistico 2003 della Caritas riporta i permessi di soggiorno rilasciati per "ricongiungimento familiare" negli anni 1999-2003:

PERMESSI DI SOGGIORNO PER RICONGIUNGIMENTO FAMILIARE

Anno	Numero dei permessi	%
1999	44.666	5,4
2000	48.705	4,8
2001	64.672	6,8
2002	62.063	7,3
2003	65.816	7,5

Il costante aumento dei permessi di soggiorno rilasciati per ricongiungimenti familiari durante questi ultimi anni fa supporre che anche l'Italia si stia spostando da

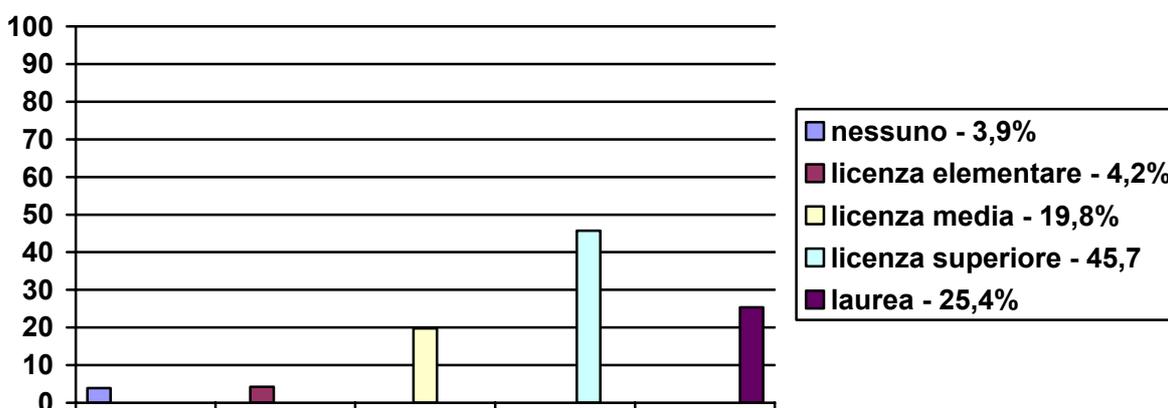
una realtà caratterizzata da “lavoratori maschi celibi”, tipica dei paesi di immigrazione recente, ad una in cui ad immigrare sono le famiglie intere. Ciò significa che prima o poi tutti i membri della famiglia cercheranno di inserirsi sul mercato del lavoro del paese di arrivo e non solo il capo famiglia. Spesso anche la moglie e i figli cercheranno un impiego.

Anche l'Italia è pertanto chiamata ad adeguare le proprie politiche sociali secondo tali orientamenti. Conoscere le capacità lavorative, le aspettative che gli immigrati hanno rispetto al lavoro nel nostro paese e le diverse culture inerenti il lavoro di cui sono portatori assume grande importanza per il futuro di tutti, immigrati e non.

Per esplorare questi temi siamo partiti dalla generazione dei genitori dei nostri adolescenti, chiedendoci innanzitutto che tipo di istruzione ed esperienze lavorative essi possedevano prima di emigrare e quali sono i tipi di lavoro che sono successivamente riusciti a trovare nel nostro paese.

4.1.1 Livello di istruzione dei genitori

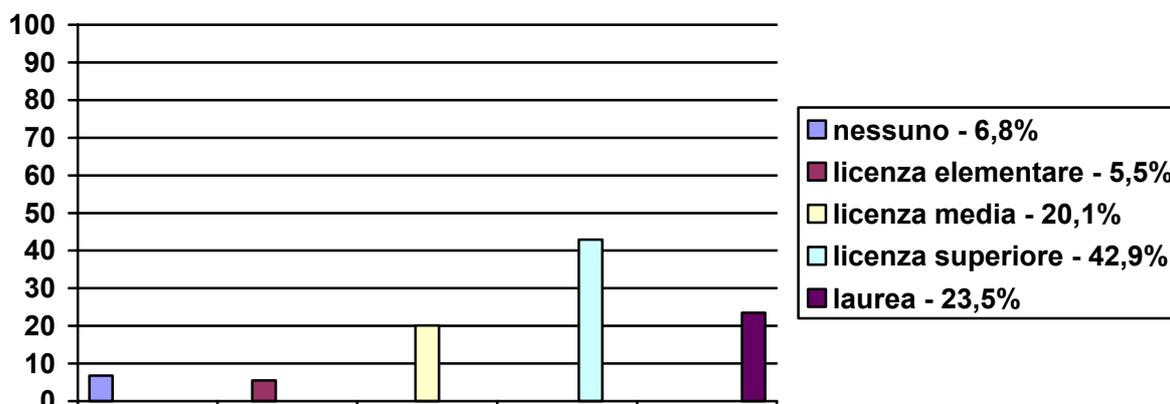
TITOLO DI STUDIO DEL PADRE DELL' ADOLESCENTE STRANIERO



Il 45,7% degli adolescenti ha risposto che il padre possiede un titolo di studio che, in Italia, corrisponde alla licenza superiore. Il 19,8% degli intervistati ha risposto che il padre ha un titolo di studio equivalente alla licenza media, mentre solamente il 4,2% degli adolescenti afferma che il padre possiede la licenza elementare.

Tra gli adolescenti intervistati, il 3,9% ha risposto che il padre non possiede alcun titolo di studio. Invece, nel 25,4% dei casi, gli adolescenti rispondono che il padre ha conseguito la laurea.

TITOLO DI STUDIO DELLA MADRE DELL'ADOLESCENTE STRANIERO



Il 42,9% degli adolescenti intervistati sostiene che la madre ha conseguito un titolo di studio equivalente alla licenza superiore. Meno numerosi sono gli intervistati la cui madre possiede soltanto la licenza media (20,1%) o la licenza elementare (5,5%).

Nel 6,8% dei casi gli intervistati affermano che la madre non possiede nessun titolo di studio, mentre il 23,5% del campione risponde che la madre ha conseguito una laurea.

Confrontando il livello di istruzione tra padri e madri, sebbene queste ultime sembrano distribuite in maniera lievemente superiore tra le fasce di cultura elementare, è interessante notare che, rispettivamente nel 71,1% e nel 66,4% dei casi, i genitori dei nostri ragazzi sono persone che hanno ottenuto un livello di istruzione elevato, che va dal diploma superiore alla laurea.

Si potrebbe concludere che lo stereotipo dell'immigrato poco istruito e senza esperienza di lavoro, arrivato nel paese di approdo con la valigia di cartone appare ampiamente smentito.

Anche se il desiderio di un miglioramento economico e di una diversa qualità della vita è stato da sempre la molla che ha attivato i flussi migratori, sembra che oggi si possano individuare ulteriori motivi culturali dell'immigrazione, probabilmente connessi sia a circostanze esterne, quali la sicurezza e stabilità politico-economica, che chi è istruito può più facilmente intravedere al di fuori dei propri confini, che a caratteristiche interne dell'individuo, quali il suo desiderio di fare nuove esperienze di vita, le sue peculiarità psicologiche dominanti, la sua situazione esistenziale del momento. D'altro canto, oggi la comunicazione viaggia a livello globale e le offerte di una vita "ideale" facilmente raggiungibile appaiono spesso invitanti.

4.1.2 Livello di istruzione dei genitori e scelta scolastica dei figli

Correlando il titolo di studio dei genitori con l'attuale scelta scolastica dei ragazzi emerge che le madri senza titolo di studio, o con la semplice licenza elementare, mandano poco i figli al liceo. Più alto è il titolo di studio della madre, più alta è la probabilità che i figli si iscrivano al liceo. La correlazione è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(4,N=532)=58,23,p.<.05.

Anche il titolo di studio del padre è significativamente associato al tipo di scuola frequentato attualmente dallo studente. Solo cinque figli di padri senza titolo di studio o con le elementari frequentano il liceo. Per quanto riguarda i padri con la licenza media, tra i loro figli 80 ragazzi frequentano le professionali, mentre 23 sono iscritti al liceo. In totale, questi ragazzi rappresentano soltanto il 13% del nostro campione iscritto al liceo. Il rimanente 87% è figlio di padri istruiti ad un livello superiore: nel 34.8% dei casi il padre è in possesso di un diploma superiore, mentre nel 52.2% della laurea.

Questa associazione tra il titolo di studio del padre e la scelta della scuola è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(4,N=532)=52,43,p.<.05.

Se, proseguendo nelle correlazioni, ci domandassimo poi come influisca il titolo di studio dei genitori sulle scelte degli adolescenti relative al proprio futuro scolastico o professionale, scopriremmo che il fatto di aver un padre laureato o con la licenza superiore è correlato all'intenzione dei figli di iscriversi all'Università dopo la licenza. Tale associazione è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(4,N=532)=54,23,p.<.05.

Lo stesso vale per il titolo di studio della madre: anch'esso appare associato in maniera statisticamente significativa alle intenzioni di iscriversi all'università: Chi-Quadrato=(4,N=532)=58,20,p.<.05.

4.1.3 Esperienze lavorative dei genitori

Riportiamo qui di seguito le sette professioni più rappresentate svolte dai genitori, dapprima nel paese d'origine e, successivamente, in Italia.

PROFESSIONE SVOLTA DAL PADRE NEL PAESE D'ORIGINE

Professione	%
Operaio	13,5
Commerciante	10,5
Impiegato statale	6,9
Ingegnere	5,1
Forze armate	4,0
Dirigente azienda	4,3
Artigiano	3,6

PROFESSIONE SVOLTA DAL PADRE IN ITALIA

Professione	%
Operaio	26,8
Commerciante	7,2
Artigiano	4,9
Impiegato azienda privata	4,3
Dirigente azienda	3,9
Ristoratore	3,1
Pulizie	2,7

Il dato più evidente riguarda l'aumento sostanziale della percentuale di padri che svolgono il lavoro di "operaio": dal 13,5% si passa al 26,8% dopo l'evento migratorio. Si registra un aumento anche degli artigiani (dal 3,6% al 4,9%). Diminuiscono i commercianti (dal 10,5% al 7,2%) e, ovviamente, spariscono gli impieghi statali ed i militari. Ciò nonostante, la loro disoccupazione diminuisce (dal 3,8% al 2,9%). Gli ingegneri non sono più rappresentati nel gruppo delle prime sette professioni, che invece ne include di nuove: l'impiego in azienda privata (4,3%), il ristoratore (3,1%) e l'addetto alle pulizie (2,7%).

Il 15,6% degli intervistati risponde che il padre non è in Italia.

PROFESSIONE SVOLTA DALLA MADRE NEL PAESE D'ORIGINE

Professione	%
Casalinga	33,4
Insegnante	6,4
Impiegata statale	5,8
Commerciante	4,5
Operaia	4,3
Infermiera	4,0
Commercialista	2,6

PROFESSIONE SVOLTA DALLA MADRE IN ITALIA

Professione	%
Casalinga	28,1
Pulizie	15,8
Badante-colf	13,3
Operaia	7,3
Impiegata azienda privata	3,4
Commerciante	3,0
Infermiera	2,4

Il lavoro più rappresentato dalle madri dei soggetti intervistati, sia prima che dopo l'emigrazione, è quello della casalinga.

Se le madri degli adolescenti intervistati svolgevano, prima dell'emigrazione, attività quali insegnante (6,4%), impiegata statale (5,8%) e commerciante (4,5%), domina invece attualmente il lavoro come addetta alle pulizie (15,8%), badante-colf (13,3%) e operaia (7,3%). Da quanto emerge dalle risposte date dagli adolescenti intervistati, le loro madri sembrano, in generale, svolgere lavori meno qualificati in Italia rispetto ai lavori svolti nei loro paesi d'origine.

Allo scopo di individuare una dimensione di riferimento, sia del miglioramento che del peggioramento, a seguito della emigrazione in Italia, delle mansioni lavorative dei genitori degli adolescenti intervistati, abbiamo adottato una scala a tre livelli per definire il grado di spostamento verso l'alto o verso il basso da coloro che hanno potuto mantenere un tipo di occupazione equivalente a quella che avevano nel paese d'origine.

I nostri dati evidenziano che il 38,4% delle madri e il 53,8% dei padri non hanno subito alcuna "dequalificazione", né miglioramento. Hanno migliorato la loro posizione di un livello il 17,8% delle madri e l'8% dei padri, di due livelli il 5,7% delle madri e il 3,3% dei padri e di tre livelli lo 0,5% delle madri e lo 0,3% dei padri. Hanno invece peggiorato la loro posizione di un livello il 18% delle madri e il 24,1% dei padri, di due livelli il 15,2% delle madri e il 9% dei padri, di tre livelli il 4,5% delle madri e l'1,3% dei padri.

Sembra evidente che padri e madri istruiti, che hanno avuto già nel proprio paese di origine esperienze di lavoro di diverso tipo, dall'operaio al commerciante, dall'insegnante all'ingegnere, con l'arrivo nel nostro paese si siano dovuti collocare maggiormente nelle fasce medio-basse del mercato, accettando mestieri diversi da quelli che svolgevano in precedenza.

4.1.4 Compromesso professionale dei genitori e lealtà dei figli

Allo scopo di soddisfare la nostra curiosità su come questi genitori abbiano potuto spiegare ai propri figli il compromesso che in prima persona hanno dovuto accettare professionalmente a seguito dell'evento migratorio, abbiamo voluto indagare se il livello occupazionale dei genitori, sia in patria che in Italia, fosse in qualche modo correlato con la scelta post-licenza dei figli.

Le diverse professioni dei genitori sono state raggruppate a seconda del livello di formazione richiesto e sono state categorizzate in "professionisti", "impiegati" e "operai". Altri due livelli, quello di "disoccupati" e "casalinghe" sono stati pure considerati.

Per quanto riguarda il livello di occupazione dei padri nel paese d'origine, i figli di coloro che in patria erano dei professionisti scelgono maggiormente di proseguire gli studi ed i figli di operai optano per la ricerca del lavoro. Tale associazione è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(4,N=532)=24,73,p.<.05.

Tra il livello occupazionale del padre in Italia e la scelta per il futuro dei figli la correlazione, pur restando statisticamente significativa, risulta meno marcata e riguarda maggiormente i figli degli impiegati e dei disoccupati, i quali scelgono l'università, mentre i figli degli operai scelgono di lavorare: Chi-Quadrato=(4,N=532)=10,02,p.<.05.

Per quanto riguarda l'occupazione delle madri in patria, la correlazione esiste ed è fortemente significativa: Chi-Quadrato= (5,N=532)=23,36,p.<.05. Gli adolescenti che scelgono di iscriversi all'università hanno prevalentemente madri che in patria erano professioniste ed impiegate. I figli di donne che nel proprio paese facevano le casalinghe preferiscono invece cercare lavoro.

Infine, se andiamo a considerare il livello occupazionale delle madri in Italia, troviamo una correlazione ancora una volta significativa: Chi-Quadrato=(5,N=532)=12,80,p.<.05, seppure meno che la precedente, che vede i figli delle impiegate scegliere di studiare ed i figli delle operaie e delle casalinghe scegliere di lavorare.

Questi dati confermerebbero quanto è emerso dalle correlazioni precedenti riguardanti il livello di istruzione dei genitori e le scelte dei figli tra liceo e istituto professionale.

Anche in questo caso, la lealtà dei figli verso i genitori sembrerebbe sostanziarsi essenzialmente attraverso l'identificazione con le loro scelte giovanili, indipendentemente dal compromesso professionale molto spesso avvenuto a seguito dell'evento migratorio.

4.1.5 Aspirazioni professionali dei genitori in Italia

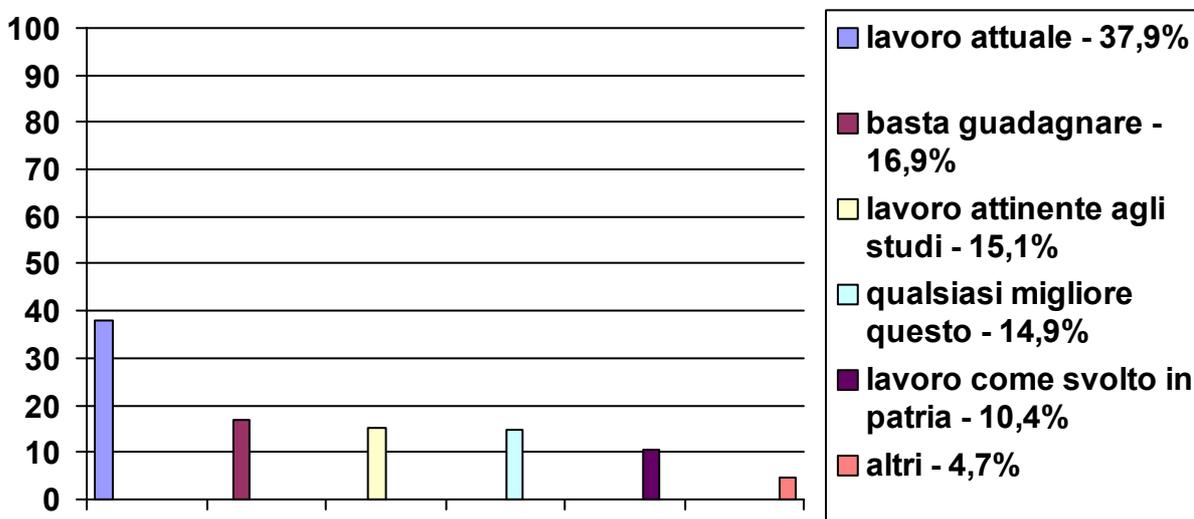
A seguito del rilevamento dei dati relativi alle esperienze professionali dei genitori, abbiamo chiesto agli adolescenti quali fossero invece, secondo loro, le aspirazioni dei genitori per il futuro.

La maggioranza delle risposte date dagli adolescenti indica che i padri degli intervistati sperano di poter cambiare la professione attualmente svolta in Italia. Solamente il 37,9% dei ragazzi, infatti, sostiene che il padre intende svolgere proprio il lavoro attuale.

Ciò significa che più del 60% degli uomini immigrati desidera migliorare la propria posizione lavorativa. In questa fetta di persone al 16,9% non interessa quale professione svolgere, pur di guadagnare soldi.

Gli altri, invece, vorrebbero realizzare i propri sogni. Per il 15,1% degli intervistati l'aspirazione del padre è quella di trovare un lavoro attinente agli studi compiuti, mentre il 14,9% degli adolescenti risponde che il padre spera di poter trovare un lavoro qualsiasi, ma migliore di quello attuale. Il 10,4% degli adolescenti risponde infine che il padre spera di poter trovare un lavoro come quello svolto in patria.

ASPIRAZIONE LAVORATIVE DEL PADRE

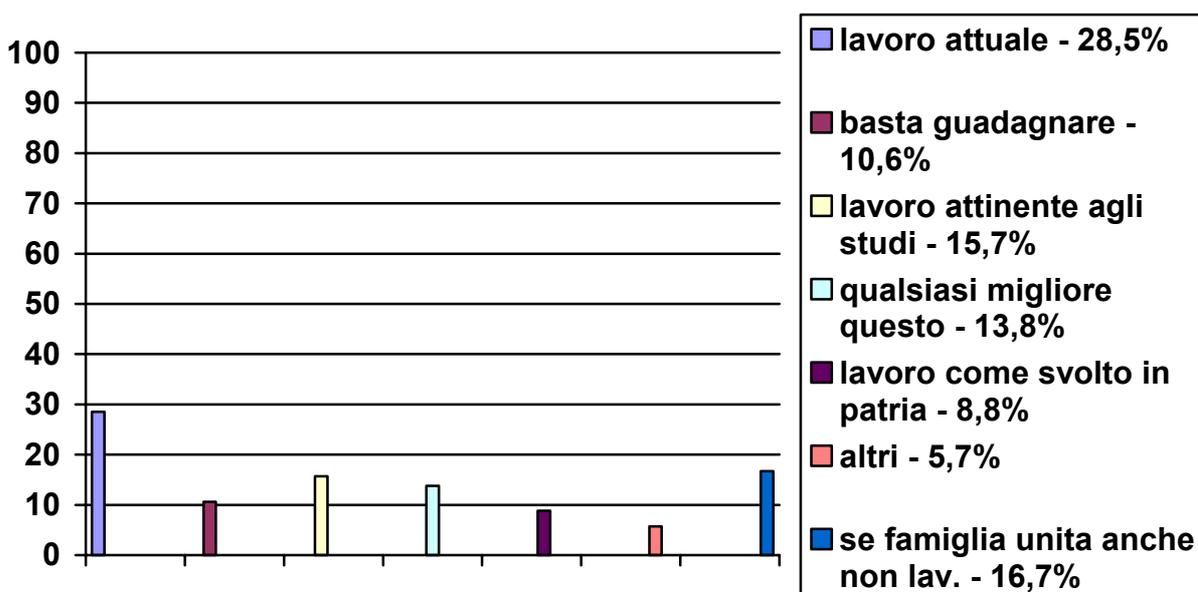


Per quanto riguarda le madri, secondo il 28,5% degli intervistati queste sono soddisfatte del lavoro attuale. Inoltre, il 10,6% degli adolescenti risponde che le madri non hanno particolari aspirazioni lavorative, l'importante è guadagnare soldi. Il 15,7% degli intervistati sostiene che le madri sperano di trovare un lavoro attinente agli studi compiuti; il 13,8% che qualsiasi lavoro va bene, purché sia migliore di

quello attuale. Soltanto l'8,8% degli adolescenti ha immaginato che la propria madre spera di svolgere un lavoro come quello lasciato in patria.

Il 16,7% degli adolescenti intervistati infine pensa che la madre potrebbe scegliere di non lavorare pur di poter mantenere unita la famiglia.

ASPIRAZIONE LAVORATIVE DELLA MADRE



4.1.6 Rapporto tra le aspirazioni professionali dei genitori e le scelte dei figli dopo la maturità

A seguito della rilevazione dei dati sopra esposti, abbiamo voluto indagare se anche le aspettative occupazionali dei genitori indicate dagli adolescenti fossero in qualche modo correlate alla scelta degli stessi tra il cercare lavoro oppure continuare a studiare al termine delle scuole superiori. Per quanto riguarda i padri, tale correlazione è risultata statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(4,N=418)=9,66, $p < .05$.

In particolare, i ragazzi che ritengono di avere un padre che aspira ad ottenere un lavoro più adeguato alla propria formazione preferiscono continuare a studiare (17,9%), piuttosto che cercare lavoro (10,4%). Inoltre, i ragazzi che pensano che per il proprio padre l'importante sia prevalentemente la possibilità di guadagnare scelgono nella maggior parte dei casi (24,3%) di cercare lavoro dopo la licenza, mentre costituiscono appena il 14,6% dei casi tra coloro che intendono continuare gli studi.

Per quanto riguarda le madri, la significatività di tale correlazione risulta ancora più marcata: Chi-Quadrato=(5, N=468)= 18,96, $p < .05$.

I ragazzi che ritengono la propria madre desiderosa di poter adeguare il livello della propria occupazione agli studi effettuati scelgono nella maggior parte dei casi di iscriversi all'università (20,1%); tra coloro che intendono lavorare, invece, questo gruppo è rappresentato da una percentuale del 10,4%. Nei casi in cui le madri,

nell'opinione dei ragazzi, vorrebbero trovare un lavoro qualsiasi, ma migliore di quello attuale, ancora una volta i ragazzi tendono a scegliere gli studi (16,4%) piuttosto che il lavoro (11,6%). Qualora il valore ritenuto importante dalle madri sia semplicemente il guadagno, la scelta che prevale riguarda il lavoro (17,1%) contro quella degli studi (7,9%).

Infine, i ragazzi che pensano che le proprie madri sarebbero disposte a non lavorare pur di mantenere unita la famiglia scelgono anch'essi maggiormente il lavoro (22%) contro gli studi (15,5%).

Vorremmo fare qualche considerazione su quanto sopra esposto.

Seppure la maggioranza dei ragazzi intenda proseguire negli studi, a nostro avviso, è interessante notare che i nostri dati ci dicono che gli adolescenti che intendono lavorare hanno, nel 40,3% dei casi, padri soddisfatti del proprio lavoro attuale e, nel 24,3% dei casi, padri per i quali l'importante è guadagnare. Padri, questi, che potremmo definire, in entrambi i casi, sufficientemente gratificati dal lavoro.

Per quanto riguarda le madri, ciò che ci interessa evidenziare è che tra i ragazzi che intendono lavorare, anche in questo caso, una buona percentuale (31,1%) ha la madre soddisfatta del proprio lavoro, mentre il 22% di questi ragazzi sente di voler fare questo tipo di scelta quando la madre sarebbe disposta a smettere di lavorare pur di mantenere unita la famiglia. Questi ultimi sembrerebbero avere la priorità di venire in aiuto alla famiglia in modo concreto.

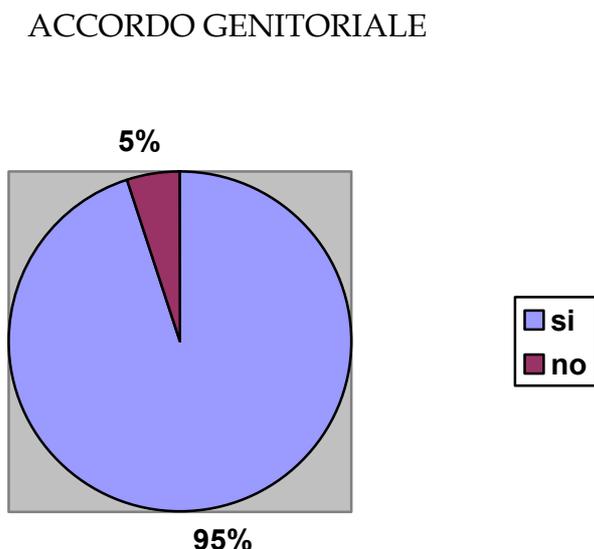
Questa tendenza chiara a scegliere di lavorare o perché i genitori sono soddisfatti della propria occupazione, o per venire in aiuto alla famiglia, e quindi a scegliere il proprio futuro in sintonia con i valori familiari, ci ha incuriosito rispetto a coloro che invece scelgono di studiare. Siamo andati, pertanto, a verificare se tra coloro che scelgono di studiare e coloro che hanno genitori che hanno subito una "dequalificazione professionale", venendo nel nostro paese, esistesse una correlazione degna di nota.

Per quanto riguarda i padri, seppure nella maggioranza dei casi i ragazzi confermano la scelta degli studi, la correlazione non è significativa: Mann-Whitney Test= $p > .05$. Riguardo alle madri, invece, tale correlazione si conferma significativa: Mann-Whitney Test= $p < .05$. Sembrerebbe pertanto che le madri le quali, insoddisfatte della propria occupazione attuale, vorrebbero migliorare la propria posizione, abbiano più spesso figli che intendono continuare a studiare.

Potremmo ritenere pertanto che, nel caso dei ragazzi che intendono continuare a studiare, la lealtà dei figli verso i genitori, in particolare le madri, riguardi le loro scelte giovanili di acquisire una buona formazione, scelte ritenute importanti per poter nutrire, anche in una situazione di compromesso, aspettative di miglioramento della qualità della vita.

4.1.7 Accordo dei genitori con le scelte dei figli.

Gli adolescenti, alla domanda specifica se essi ritenessero che i propri genitori fossero d'accordo con le proprie scelte sul da farsi dopo la maturità, hanno risposto positivamente nella stragrande maggioranza, come mostrato di seguito.



Sia coloro che cercano lavoro, che coloro che intendono studiare sentono nella gran maggioranza dei casi (in media il 95%) di avere i genitori concordi con le proprie scelte. Coloro che sentono i genitori in disaccordo, si collocano maggiormente nel gruppo che intende lavorare. L'associazione è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(1,N=516)=15,19,p.<.05.

Dall'incrocio di tali dati con il diverso tipo di scuola frequentato, è emerso che nei licei i ragazzi sentono di essere maggiormente d'accordo con i genitori quando la propria scelta è quella di iscriversi all'università (97,8%), piuttosto che quando scelgono di lavorare (82,8%): Chi-Quadrato=(1,N=516)=13,76,p.<.05.

Nelle professionali tale accordo, che resta sempre alto per chi intende continuare a studiare (98,1%), resta più alto anche per coloro che scelgono il lavoro (91,8%): Chi-Quadrato=(1,N=516)=6,45,p.<.05.

Anche in questo caso, cioè osservando i dati ripartiti per tipo di scuola, la maggior parte dei ragazzi che sentono di essere in disaccordo con i genitori, si colloca nel gruppo di coloro che intendono cercare lavoro.

Infine, abbiamo voluto verificare se esistesse qualche differenza culturale rilevante sulle percentuali di accordo tra genitori e figli. È risultata una correlazione statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(3,N=512)=11,24,p.<.05. Mettendo in

relazione i dati con le diverse nazionalità e religioni è emerso che in tutte le culture prese in considerazione la percentuale di accordo tra genitori e scelte dei figli è molto alta: nel Sud-Est Asiatico l'accordo è presente nel 90% dei casi, in America Latina nel 94%, nell'Europa dell'Est nel 96%, e in Africa addirittura nel 100% dei casi.

Considerando le religioni, il massimo tasso di accordo è presente nelle famiglie mussulmane (98,4%). Anche tale associazione è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(3,N=523)=12,43,p.<05.

4.2 - Gli adolescenti stranieri e l'impatto con la realtà italiana

Quale è invece il bagaglio di partenza degli adolescenti stessi?

I ragazzi intervistati mediamente conoscono quasi tre lingue (M=2,85, DS=0,99), che in alcuni casi arrivano a cinque. Di solito, vista l'età media di arrivo, avevano già frequentato le scuole nel paese d'origine. Gli adolescenti in questione, prima di trasferirsi in Italia, hanno frequentato mediamente 4,85 anni (DS=3,75) di scuola in patria. La frequenza scolastica in patria varia da un minimo di 0 anni di coloro che hanno iniziato a frequentare le scuole in Italia, ad un massimo di 15 anni. Una volta trovatisi nel nostro Paese, i ragazzi intervistati, hanno frequentato per 5,20 anni (DS=3,55). La frequenza scolastica in Italia varia da un minimo di 0 anni, per i nuovi arrivati, ad un massimo di 15 anni per quelli nati in Italia o arrivati da piccoli.

4.2.1 Percorso scolastico tra paese d'origine e Italia

A volte, a causa delle differenze dei sistemi scolastici, non tutti gli anni di scuola frequentati all'estero vengono riconosciuti ai ragazzi stranieri. Ciò si verifica soprattutto nel caso della licenza elementare, che non esiste in tanti paesi. I ragazzi che frequentano il settimo od ottavo anno di studi (di 12 - 13 anni di età) nel proprio paese di origine, in seguito all'evento migratorio, vengono inseriti in quinta elementare. Nel nostro campione, gli anni scolastici non riconosciuti sono in media 0,61, (DS=0,95).

4.2.2 Lingua italiana

Secondo una rilevazione effettuata dal MIUR (2003), su 5.361 scuole dell'obbligo gli insegnanti italiani dichiarano la presenza di problemi aggiuntivi in classe dovuti a lacune culturali e linguistiche nel 92,4% dei casi. Ciononostante, specifici corsi di lingua italiana, da considerarsi come attività finalizzate all'integrazione degli stranieri, sono stati attivati soltanto nello 0.9% dei casi.

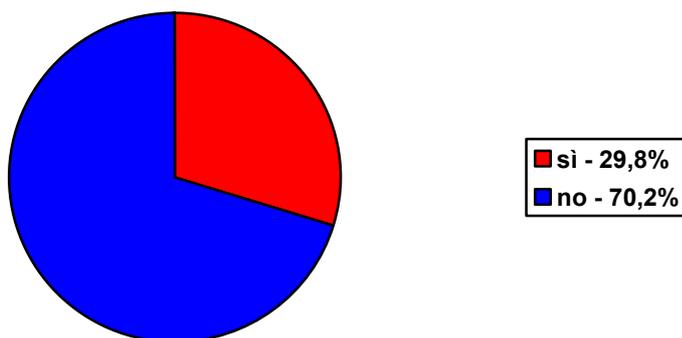
I criteri di inserimento utilizzati, secondo il testo del MIUR, sono essenzialmente di tre tipi: in molti casi gli alunni stranieri vengono assegnati alla classe corrispondente agli anni di scolarità, in altri viene adottato il criterio dell'età anagrafica, mentre in altri ancora gli insegnanti si avvalgono di colloqui e di verifiche iniziali della

conoscenza della lingua italiana e delle materie varie per determinare la classe da assegnare.

Dalla rilevazione effettuata dal MIUR risulta infine che il 5,8% degli istituti assegna l'alunno straniero alla classe precedente a quella relativa alla reale scolarità dell'allievo.

Per verificare se hanno avuto l'opportunità di sostegno nell'italiano abbiamo chiesto agli adolescenti se hanno frequentato un corso di italiano come L2. La maggioranza degli adolescenti intervistati, il 70,2%, afferma di non aver frequentato nessun corso di lingua italiana per stranieri nella propria scuola. Soltanto il 29,8% degli intervistati risponde di averlo frequentato.

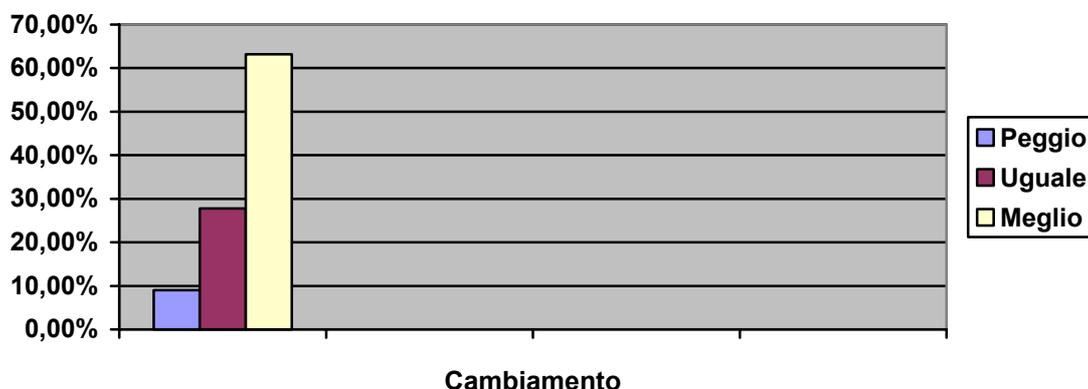
FREQUENZA NELLA PROPRIA SCUOLA DI UN CORSO DI LINGUA ITALIANA PER STRANIERI



4.2.3 Qualità della vita in Italia

Dopo alcuni anni di permanenza nel paese di accoglienza, ogni immigrato, adolescente o no, è in grado di fare un piccolo bilancio sull'andamento della sua vita. Abbiamo chiesto agli adolescenti stranieri come sia cambiata la loro vita da quando si sono stabiliti in Italia.

CAMBIAMENTO DELLA VITA CON LA PERMANENZA IN ITALIA



La maggior parte dei giovani, il 63,2%, afferma che la propria vita è migliorata con l'arrivo in Italia, il 27,8% la ritiene immutata, mentre solo il 9% afferma di aver notato un peggioramento delle proprie condizioni di vita.

Tra coloro che vedono la propria vita cambiata in meglio emergono i ragazzi provenienti dall'America Latina. Seguono quelli provenienti dall'Europa dell'Est, dall'Africa e, infine, dal Sud-Est Asiatico. Tale correlazione è statisticamente significativa: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$.

Abbiamo messo in relazione le suddette considerazioni con il tipo di scuola frequentato dagli adolescenti. Volevamo indagare se ci fosse un'associazione tra il tipo di scuola frequentato e la percezione del cambiamento avvenuto in seguito all'evento migratorio.

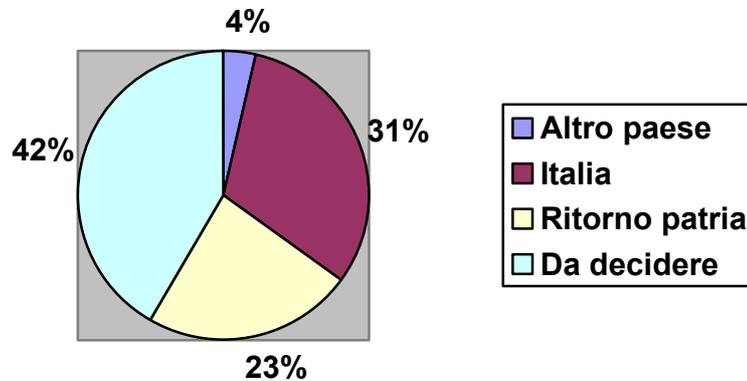
TIPO DI SCUOLA FREQUENTATO E PERCEZIONE DEL CAMBIAMENTO

Scuola	Peggio	Uguale	Meglio	Totale
Liceo	7,2%	27,5%	65,2%	100%
Professionale	10,1%	28,0%	63,2%	100%

La correlazione che risulta non è statisticamente significativa: Chi-Quadrato= $p > .05$. Possiamo sostenere che non esiste una relazione fra il tipo di scuola frequentata dallo studente e la percezione del cambiamento, cioè che sia i liceali che coloro che frequentano le scuole professionali, nel più del 60% dei casi, ritengono di aver migliorato le loro prospettive immigrando in Italia.

Alla luce di queste conclusioni ci siamo chiesti di che tipo fosse il progetto migratorio della loro famiglia in quel momento, in termini di previsioni relativamente alla permanenza in Italia, se questa fosse da considerarsi definitiva o transitoria, e abbiamo messo in relazione questi dati con i giudizi da loro espressi rispetto al cambiamento di vita percepito con l'evento migratorio.

PROGETTO DI VITA FAMILIARE



Progetto	Peggio	Uguale	Meglio	Totale
Altro paese	0,8%	1,0%	1,9%	3,7%
Italia	1,0%	7,9%	22,4%	31,3%
Ritorno in patria	3,9%	6,4%	13,1%	23,4%
Da decidere	3,3%	12,2%	26,3%	41,7%
Totale	8,9%	27,4%	63,7%	100,0%

Dalla tabella emerge che il 41,7% degli intervistati non ha ancora chiaro quale sia il proprio progetto di vita. Il 26,3% di questi aveva precedentemente affermato che la vita fosse migliorata con l'evento migratorio. Sempre fra coloro che hanno sostenuto un miglioramento della qualità della vita, una percentuale considerevole, il 23,4%, sostiene che il proprio progetto familiare sia quello di stabilirsi in Italia per sempre.

Tra il cambiamento avvenuto in relazione all'evento migratorio e il progetto per il futuro degli adolescenti e delle loro famiglie si rileva una associazione statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(6,N=497)=21,07,p.<05. Fra coloro che hanno reputato peggiorata la qualità della propria vita con l'arrivo in Italia, le percentuali più alte rispetto al progetto di vita si riferiscono ad un ritorno in patria (3,9%) e ad un progetto ancora da definire (3,3%).

Anche tra coloro che si trovano bene in Italia, il 13% vorrebbe ritornare in patria. Ciò lascia supporre che altri fattori, probabilmente connessi a difficoltà di tipo emozionale e psicologico, siano spesso più importanti di quanto non lo sia la qualità di vita concreta raggiunta in un altro paese nel decidere di lasciare per sempre la propria terra.

Dall'analisi delle risposte in relazione alla nazionalità dei ragazzi è emersa una significatività che dimostra che coloro che devono ancora decidere sul futuro e/o pensano di ritornare in patria sono le famiglie degli adolescenti provenienti dal Sud-Est Asiatico e dall'Africa. I Latino Americani sembrano i più stabili, mentre coloro che provengono dall'Europa dell'Est non escludono di poter emigrare in un altro paese. Tali correlazioni sono statisticamente significative: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$.

4.3 Aspettative professionali

Da un lato le narrazioni dei connazionali che rientrano in patria per ricongiungersi periodicamente ai propri cari, dall'altro i media, diventano di sovente fonte di distorsione rispetto alle reali condizioni di vita dei paesi occidentali.

Le indagini CENSIS del 2002 rivelano che, tra le ragioni che spingono gli stranieri a venire in Italia, vi sia la convinzione che sia facile trovar lavoro (47,2% degli intervistati) e che disporre di un titolo di studio superiore consenta maggiori opportunità d'inserimento.

La realtà che li attende è che solo nel 39% dei casi le aziende richiedono un livello di formazione superiore, ma questo riguarda in particolar modo le aziende del Nord Est (Indagine Unioncamere, CENSIS 1997).

Inoltre, le rilevazioni effettuate dall'Isfol-Csa (primo semestre 2004) sulle richieste e offerte di lavoro veicolate attraverso gli annunci, sottolineano che il tempo di attesa per trovare lavoro per un italiano è di circa 19 mesi. Allo stesso tempo i lavori maggiormente richiesti sono quelli di operatore call center, venditore e agente. I settori che risultano più attivi nella ricerca delle risorse umane – sempre secondo la ricerca Isfol – sono quelli del credito, delle assicurazioni e dei servizi alle imprese. La ricerca da parte dell'industria appare in evidente flessione (La Repubblica - 07/12/2004). Sempre in riferimento alle rilevazioni Isfol-Csa (primo semestre 2004), sebbene la carta stampata rimanga uno dei canali più immediati e diretti per cercare personale, il dato generale registra una diminuzione delle inserzioni di ricerca del personale sui giornali (-22%).

Chi trova lavoro e non fa il dirigente o il lavoratore dipendente, ha una retribuzione mensile media di 1.660 euro al mese (lorde) corrispondenti a 19.919 euro lordi annui (dato ISTAT aggiornato ad ottobre 2004).

Il modesto mercato del lavoro italiano spinge, così, molti stranieri a dover accettare di svolgere lavori molto meno qualificati di quelli che facevano nel paese d'origine; ciò, da un lato, si spiega con la carenza di posti liberi, dall'altro, con le difficoltà legate alla conversione del titolo di studio. Accade pertanto che medici stranieri gestiscano imprese di pulizia, che laureate in filosofia facciano le colf, che ex professoresse lavorino come commesse.

Il percorso dei figli dei lavoratori stranieri non sembra essere meno complesso e rischioso. Secondo "Il primo report della ricerca sulle seconde generazioni di stranieri in Italia" (Labos, 2003 pag 90) i figli dei lavoratori immigrati vengono descritti come occupati in attività precarie, scarsamente remunerate, e come esposti ad un rischio di disoccupazione elevatissimo, tanto da farne la categoria col più alto tasso relativo di disoccupazione in Europa.

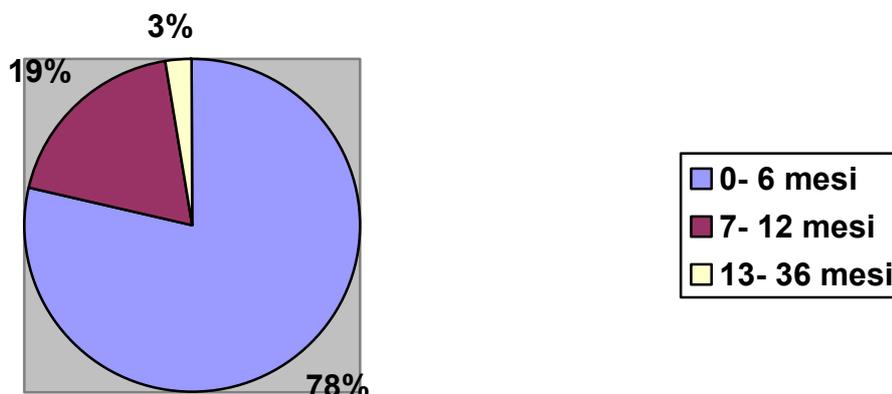
4.3.1 Il mercato del lavoro italiano secondo gli adolescenti stranieri

Abbiamo voluto verificare quali siano le conoscenze possedute dagli studenti stranieri sul mondo del lavoro italiano, comprendere le loro aspettative relativamente al proprio futuro professionale, esplorare il livello di avvicinamento a quelli che sono gli standard comportamentali della società ospitante.

4.3.1.1 Tempo d'attesa per trovare lavoro

Il 78% dei ragazzi ritiene che saranno necessari da 0 a 6 mesi per trovare un primo impiego. Solo il 3% prospetta un'attesa ben più lunga che va dai 13 ai 36 mesi. La media statistica è di 5 mesi di attesa.

TEMPO CHE INTERCORRE DALL'INIZIO DELLA RICERCA DEL PRIMO LAVORO AL MOMENTO DELL'IMPIEGO SECONDO GLI ADOLESCENTI STRANIERI.



4.3.1.2 Remunerazione mensile primo lavoro

E' stato chiesto agli studenti stranieri quanto credono di guadagnare con il loro primo lavoro e quante ore ritengono di dover lavorare al giorno per poterlo ottenere. La maggioranza ritiene di poter guadagnare 750 euro al mese, lavorando 8 ore al giorno.

4.3.1.3 Guadagno medio in Italia

I giovani affermano che il guadagno medio in Italia è di circa 1.250 € al mese, mentre le ore giornaliere di lavoro sono 8.

I ragazzi che indicano valori più alti relativamente al guadagno medio sono di origine est europea. Seguono i Sud-Est Asiatici, gli Africani e, all'ultimo posto, i Latino Americani. La correlazione è statisticamente significativa: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$.

Non esistono differenze significative tra religioni diverse: Kruskal-Wallis Test= $p > .05$.

4.3.1.4 Requisiti utili per ottenere un buon lavoro

Abbiamo chiesto agli studenti di indicarci quale fosse, secondo loro, il fattore determinante per l'ottenimento di un buon posto di lavoro in Italia. Abbiamo fornito loro sei alternative: avere una buona pagella, parlare bene la lingua italiana, avere le conoscenze giuste, aver fatto esperienze lavorative, frequentare uno stage post diploma, avere una laurea.

FATTORI RITENUTI IMPORTANTI DAGLI ADOLESCENTI PER OTTENERE UN BUON LAVORO IN ITALIA



La maggior parte degli studenti intervistati, il 38%, considera importante il conseguimento della laurea per ottenere un buon lavoro.

Il fattore meno rilevante sembra essere quello relativo alla buona pagella, indicato solo dal 2,7% dei ragazzi. Sembra importante sottolineare il gran numero di studenti che ha indicato come secondo fattore rilevante per un buon lavoro l'aver le giuste conoscenze (27,2%).

I suddetti fattori sono stati correlati con i progetti di vita degli adolescenti stranieri; tra il proprio progetto di vita e i fattori indicati come rilevanti per l'ottenimento di un buon posto di lavoro esiste un'associazione statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(5,N=415)=35,83,p.<.05.

Del 32% degli studenti che avevano indicato il desiderio di rimanere in Italia per sempre, un 42,4% considera la laurea fondamentale per l'ottenimento di un buon posto di lavoro; anche tra coloro che prospettano un ritorno in patria (21,7%) la maggioranza, il 33,7%, ritiene importante la laurea, ma c'è anche un cospicuo numero tra essi che reputa avere le giuste conoscenze (29,2%) per inserirsi nel campo lavorativo.

La laurea sembra comunque il fattore maggiormente preso in considerazione dai giovani, qualunque sia il progetto futuro, tranne da coloro che progettano l'emigrazione in un altro paese (3,2%), i quali ritengono importanti le conoscenze giuste, fattore indicato dal 61,5% di essi.

Considerando i fattori indicati dagli studenti stranieri come importanti per l'ottenimento di un buon posto di lavoro, abbiamo voluto analizzarli anche in relazione alla scuola frequentata dagli stessi. Ne è emersa una associazione statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(5,N=415)=38,92,p.<.05.

Se gli studenti identificano la laurea come il fattore più importante nella ricerca di un posto di lavoro, questa è indicata tale dal 54% degli studenti provenienti dai Licei e solo dal 27,8% di coloro che frequentano un Istituto Professionale, percentuale vicinissima a quella relativa alle esperienze professionali, fattore indicato importante dal 27,4% degli studenti di queste scuole.

Solo l'8,6% degli studenti dei Licei indica tali esperienze lavorative come un fattore importante.

4.3.1.5 Trovar lavoro in Italia: facile o difficile?

Abbiamo chiesto agli studenti stranieri se, secondo loro, sia facile trovar lavoro in Italia.

La maggior parte di loro, (68,9%) ritiene che non lo sia, mentre il 30,7% ritiene che sia facile.

Analizzando le varie aree geografiche in cui è stato proposto il questionario, si nota che a Nord il 67,7% degli adolescenti stranieri non ritiene facile trovare lavoro, contro un 32,3% che pensa il contrario; al Centro Italia la percentuale di coloro che pensano sia facile trovare lavoro è più bassa (26,6%); al Sud, invece, tale percentuale aumenta al 40,9%.

Stranamente, proprio al Sud Italia, gli adolescenti stranieri credono che sia più facile trovare un impiego, mentre i più scoraggiati sembrano gli adolescenti del Centro Italia.

L'associazione Area Geografica/Lavoro Facile è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(2,N=496)=6,48,p.<.05.

Non esiste invece alcuna correlazione statisticamente significativa tra nazionalità e/o religione dei ragazzi e facilità di reperimento del lavoro: Chi-Quadrato=p.>.05.

Abbiamo immaginato che l'acquisizione di una conoscenza più realistica del panorama italiano per quanto riguarda i tempi di inserimento al lavoro potesse correlarsi alla durata della permanenza dei ragazzi stranieri nel nostro paese. Abbiamo pertanto messo in relazione la permanenza in Italia in mesi e l'aspettativa di trovare il lavoro in un dato numero di mesi. Dai risultati non si evince alcuna correlazione statisticamente significativa: Chi-Quadrato=p.>.05.

Non c'è neppure associazione tra la durata della permanenza in Italia e la convinzione che in Italia sia facile trovare il lavoro: (Chi-Quadrato=p.>.05.

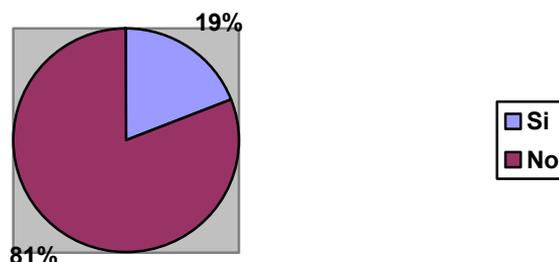
4.3.2 Esperienze lavorative degli adolescenti stranieri

Abbiamo voluto indagare se gli adolescenti stranieri, durante la loro permanenza in Italia, abbiano potuto acquisire una qualsiasi esperienza lavorativa. Esperienze di "lavoretti" estivi o pomeridiani, oltre a contribuire a formare un abbozzo di indipendenza economica, potrebbero aver dato loro un iniziale bagaglio di esperienza acquisita, vantabile anche successivamente nel proprio curriculum vitae.

Agli adolescenti è stato chiesto di indicare se avessero mai svolto un lavoro pomeridiano.

Le loro risposte si sono così ripartite:

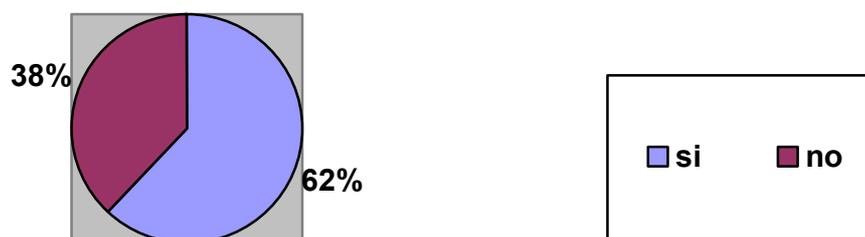
IMPIEGO DEGLI ADOLESCENTI IN UN LAVORO POMERIDIANO



La maggioranza dei ragazzi sostiene di non aver mai svolto un lavoro pomeridiano.

Successivamente, è stato chiesto agli studenti se avessero mai lavorato nei mesi estivi. Le loro risposte si possono così raffigurare:

IMPIEGO DEGLI ADOLESCENTI IN UN LAVORO ESTIVO



Il 62% degli intervistati sostiene di aver svolto, almeno una volta, un lavoro estivo.

4.3.3 Aspettative relative all'inserimento nel mondo del lavoro

Un dato importante nella realtà italiana, confermato da tutte le recenti analisi, è che i giovani conoscono veramente poco i meccanismi di funzionamento del mondo del lavoro. Purtroppo, nel corso di lunghi anni di studio prevalentemente teorico e libresco, nessuno li ha abituati a fare i conti con la realtà dell'attività produttiva italiana.

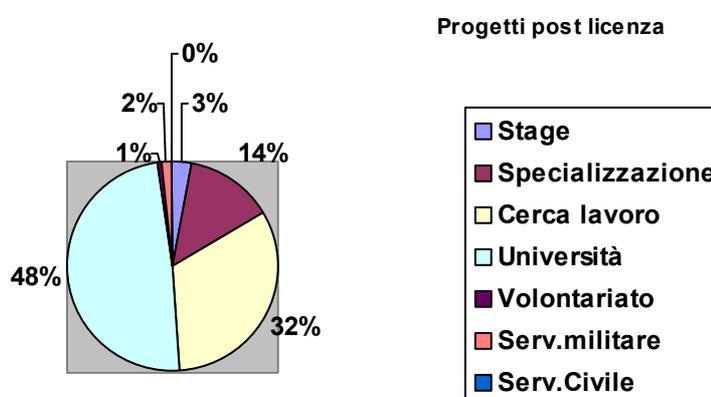
Bisogna sottolineare la grande importanza delle esperienze lavorative durante gli studi e post-laurea: secondo i dati più recenti chi ha fatto stage o tirocini formativi in azienda, e quindi ha avuto modo di formarsi un'esperienza concreta "sul campo", per quanto magari un ruolo non perfettamente aderente alle proprie aspirazioni iniziali e al proprio valore effettivo, trova più facilmente lavoro al termine degli studi.

Al fine di approfondire l'indagine sulla conoscenza che gli adolescenti stranieri hanno della nostra realtà e di conoscere le modalità con le quali essi intendono rapportarsi ad essa, abbiamo sondato le aspettative che gli stessi ragazzi hanno sul proprio futuro, una volta conseguito la maturità.

4.3.3.1 Cercar lavoro o continuare a studiare?

È stato chiesto ai ragazzi stranieri di scegliere tra diverse opzioni: frequentare uno stage, un corso di specializzazione, cercare un lavoro, iscriversi all'università, fare volontariato, fare il servizio militare o il servizio civile. Le risposte date possono essere così riassunte:

PROGETTI POST LICENZA DEGLI ADOLESCENTI STRANIERI



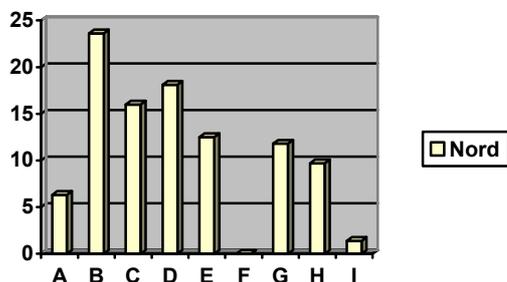
L'intenzione prevalente è quella di iscriversi all'università, una volta terminate le scuole superiori (48% degli intervistati), sebbene risulti degna di nota la percentuale di ragazzi orientati a cercar lavoro (32%). Il 14% degli intervistati intende, invece, seguire un corso di specializzazione, mentre percentuali decisamente inferiori si riferiscono agli stages (3%), al servizio militare (2%) e al volontariato (1%).

4.3.3.2 Canali di ricerca

È stato chiesto agli adolescenti stranieri di indicare quali delle seguenti modalità userebbero per cercare lavoro: **A.** passaparola; **B.** annunci; **C.** internet; **D.** agenzie di lavoro temporaneo; **E.** centri d'impiego; **F.** parrocchia; **G.** giro d'amici; **H.** parenti; **I.** associazioni culturali del proprio Paese.

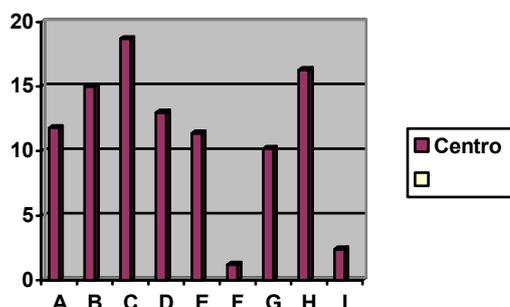
I dati vengono riportati in base all'area geografica cui gli adolescenti appartengono (Nord, Centro, Sud).

STRATEGIE PER CERCARE LAVORO



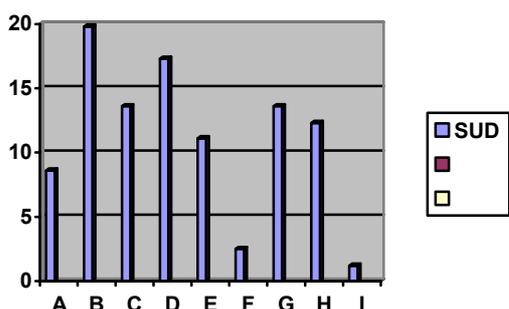
NORD

Al Nord, la modalità maggiormente indicata dagli intervistati per cercar lavoro risulta essere quella degli annunci, mentre la parrocchia non è per nulla presa in considerazione come mezzo per trovare lavoro.



CENTRO

Al Centro Italia, lo strumento che gli adolescenti stranieri utilizzerebbero maggiormente è internet, ritenuto probabilmente il mezzo più rapido e completo di ricerca. Anche in questo caso la parrocchia non è ritenuta un mezzo utile per cercare lavoro.



SUD

Al Sud Italia, la modalità preferita per cercare lavoro è quella degli annunci, al secondo posto troviamo le agenzie di lavoro temporaneo. Questi due canali sono i medesimi indicati al Nord Italia. Internet e il giro d'amici sono scelte dalla stessa percentuale. La modalità che utilizzerebbero meno è quella delle associazioni culturali del Paese di provenienza.

Confrontando i risultati emersi al Nord, al Centro e al Sud Italia si può notare che tra l'area geografica e le modalità di ricerca di lavoro non esiste un'associazione statisticamente significativa: Chi-Quadrato=p.>.05.

Dall'analisi delle risposte secondo le diverse aree geografiche di provenienza degli adolescenti è emersa una correlazione tra determinate modalità di approccio alla ricerca del lavoro e nazionalità del ragazzo: in particolare coloro che utilizzerebbero il "passaparola" sono costituiti per il 42% da ragazzi Est Europei contro il 20% dei Latino Americani, gli "annunci" vengono preferiti per il 31% dai Latino-Americani contro il 14% di Est Europei, "Internet" per il 25,5% dai Sud-Est Asiatici contro il 14% di Est Europei. Infine, le "associazioni culturali" vengono utilizzate per cercare lavoro per il 9% dai Sud-Est Asiatici contro l'1% di Est-Europei. L'associazione è statisticamente significativa: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$.

4.3.3.3 Guadagno mensile desiderato come massima aspirazione

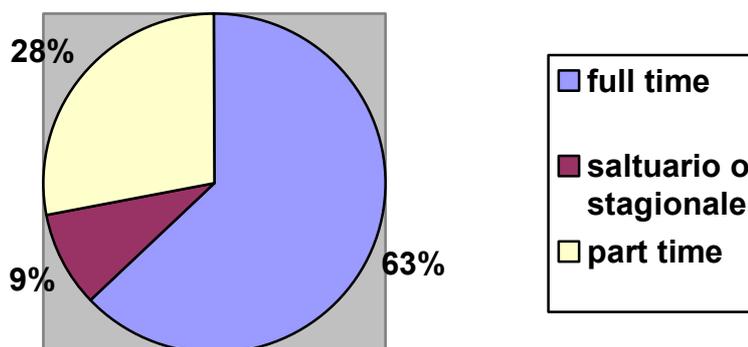
Alla domanda "quanto vorresti guadagnare al mese lavorando quante ore al giorno", la maggioranza dei ragazzi ha indicato un salario desiderato di 1.500 euro al mese ed un orario lavorativo di 8 ore al giorno.

4.3.3.4 Orario di lavoro

È stato chiesto agli studenti di indicare che tipo di impegno di lavoro desiderano avere, potendo scegliere tra tre opzioni: full time, part time o saltuario.

Le loro risposte si sono così suddivise:

ORARIO DI LAVORO DESIDERATO DAGLI ADOLESCENTI STRANIERI



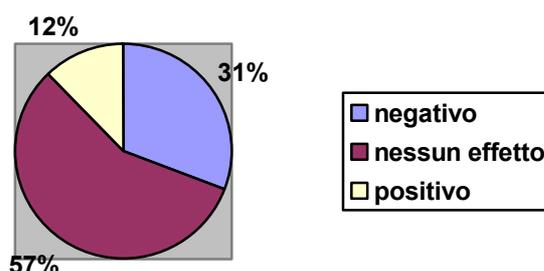
Il 63% degli adolescenti stranieri desidera un lavoro che li occupi full time; il 28% ambisce, invece, ad un lavoro part time. Il restante 9% vorrebbe un lavoro di tipo stagionale o saltuario.

Abbiamo successivamente considerato i dati in relazione alla scuola frequentata; tra la scuola frequentata dagli adolescenti e l'orario di lavoro desiderato dagli studenti stranieri non è emersa alcuna associazione statisticamente significativa: Mann-Whitney Test= $p > .05$.

.3.3.5 Effetto della propria origine sul datore di lavoro italiano

Abbiamo chiesto agli intervistati che effetto potrebbe avere la loro origine non italiana su un datore di lavoro; il 57% ha dichiarato che ciò non avrà alcun effetto, mentre il 31% ritiene che l'effetto sarà negativo. Solo il 12% esprime una visione ottimistica, sostenendo che l'effetto sarà positivo.

EFFETTO DELL'ORIGINE STRANIERA SUL DATORE DI LAVORO



Sono i cattolici ad essere i più convinti che l'effetto della propria origine non sarà un problema, ma potrebbe essere addirittura positivo. Seguono gli ortodossi, che lo pensano meno e, ancora meno, i mussulmani. Questa associazione è statisticamente significativa: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$. Non emergono correlazioni tra l'effetto della propria origine sul datore di lavoro e le nazionalità specifiche: Kruskal-Wallis Test= $p > .05$.

Ci è parso molto strano il fatto che molti adolescenti non si rendano conto di quanto spesso nel nostro paese gli extracomunitari che cercano lavoro siano vittime di una forma particolarmente odiosa di discriminazione: quella a prima vista. Questa scatta nei colloqui di assunzione e, ai datori di lavoro, bastano pochi ed immediati elementi percettivi per innescarla (il colore della pelle, l'accento ecc.). "Nel nostro Paese questa forma di discriminazione colpisce gli extracomunitari nel 40,9% dei casi". Il dato, in linea con la media d'intolleranza degli altri paesi europei, è stato diffuso ad Aprile 2004 dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (Oil), che ha presentato a Roma, il rapporto finale della ricerca «La discriminazione dei lavoratori immigrati nel

mercato del lavoro in Italia» finalizzata ad evidenziare eventuali discriminazioni nell'assunzione di personale appartenente alle minoranze immigrate rispetto ai nazionali. Nel corso dell'indagine, soggetti italiani ed immigrati di prima generazione di origine marocchina (la comunità più rappresentata in Italia) con eguali caratteristiche hanno risposto agli stessi annunci di lavoro. Su un totale di 533 casi validi e utili ai fini dell'indagine i ricercatori hanno calcolato il tasso di discriminazione. Il risultati - rilevano gli esperti dell'Oil - consentono di affermare che certamente sono documentabili episodi di discriminazione verso i giovani marocchini semi qualificati e che non si tratta di casi estremi o sporadici: il maggior caso di trattamenti discriminanti (26,6%) si verifica già nella prima fase, quella della semplice presentazione della candidatura. Nella seconda fase - l'invito per un colloquio - il tasso è sceso all'11,6% e nella terza fase si è ridotto al 2,6%, a dimostrazione del fatto che chi intende discriminare lo fa quasi sempre al primo contatto.

Se si distinguono i risultati a seconda delle città in cui sono state svolte le prove - Torino, Roma e Napoli - la discriminazione sembra distribuirsi in modo abbastanza omogeneo con un tasso rispettivamente pari al 43,2%, 45,7% e 33,7%.

4.3.4 Professioni desiderate

L'annuale "Sguardo sull'educazione" curato dall'Ocse (2004), dedica un capitolo alle aspettative di lavoro dei ragazzi quindicenni. A costoro viene richiesto di indicare il lavoro che vorrebbe fare da adulto (30 anni). Le risposte sono raccolte in quattro categorie: lavoro intellettuale altamente o poco qualificato, lavoro manuale altamente o poco qualificato.

In media, nei 27 Paesi dell'Ocse l'impiego intellettuale altamente qualificato è al primo posto nelle aspettative del 62,2% degli studenti, con medie estreme che vanno dall'86% del Messico e l'80,5% degli Stati Uniti al 45,3% della Svizzera e 45,8% del Giappone.

I ragazzi italiani hanno per questo tipo di impiego un'aspettativa del 69,1%.

All'estremo opposto (lavori manuali poco qualificati) si registra il 13,8% di aspettative da parte dei quindicenni dei Paesi dell'Ocse, con il Giappone che si attesta sul 37,4% e la Polonia all'estremo opposto (1,7%).

I ragazzi italiani hanno aspettative per i lavori manuali nel 15% dei casi.

Per quanto riguarda i neolaureati italiani e il mondo del lavoro, i risultati di recenti statistiche riguardo alle loro aspirazioni professionali evidenziano che questi giovani ambiscono, nell'ordine, un lavoro nei seguenti ambiti:

- Pubblicità e marketing
- Spettacolo
- Giornalismo
- Attività sportiva professionale

Appare evidente come questo tipo di scelta sia il prodotto di una situazione in cui vengono selezionati come modelli da imitare quei ruoli che di fatto sono più appariscenti nei media, i quali però non sempre forniscono un'immagine realistica della società italiana. Ad esempio, l'aspirazione a fare il giornalista è talvolta destinata a scontrarsi con la realtà dell'elitario mondo della comunicazione.

Abbiamo chiesto agli intervistati di indicare le attività professionali che vorrebbero svolgere maggiormente nel loro futuro. Le professioni indicate sono le seguenti:

PROFESSIONI DESIDERATE

Professione e/ Settore Attività	%
Commerciante	5,8
Impiegato	5,0
Informatica	4,4
Ingegnere	4,6
Insegnante	3,6
Libero Professionista	17,8
Medico	15,0
Operaio	4,0
Spettacolo	10,6
Tecnico	13,8
Turismo	15,4
<i>Totale</i>	100,0

Nella totalità degli studenti le professioni più ambite sono quella del Libero Professionista (17,8%) e quella dell'Operatore Turistico (15,4%). Seguono quella del Medico (15,%) e del Tecnico (13,8%). Appare interessante la percentuale di coloro che intendono lavorare nel mondo dello Spettacolo (10,6%), al quinto posto della classifica.

Per quanto riguarda la relazione tra scelta professionale e tipo di scuola frequentato, liceo o istituto professionale, possiamo affermare che esiste una correlazione statisticamente significativa: Chi Quadrato=(10,N=500)=75,13,p.<.05.

PROFESSIONI PER TIPO DI SCUOLA

Professione e/ Settore di Attività	Licei %	Ist. Prof. %
Commerciante	3,0	7,7
Impiegato	3,5	6,0
Informatica	2,5	5,7
Ingegnere	6,0	3,7
Insegnante	6,0	2,0
Libero Professionista	24,5	13,2
Medico	25,5	8,0
Operaio	2,0	5,3
Spettacolo	10,5	10,7
Tecnico	4,5	20,0
Turismo	12,0	17,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0

Osservando i dati distribuiti a seconda del tipo di scuola possiamo notare che il 25,5% dei liceali sceglie di fare il Medico, mentre negli istituti professionali la percentuale dei Medici scende all'8%. Ugualmente, si può osservare che i Liberi Professionisti sono il 24,5% dei liceali contro il 13,2% degli studenti professionali. Questi ultimi prediligono le professioni di Tecnico (20%) e Operatore Turistico (17,7%). In sostanza, le percentuali delle diverse professioni sembrano tutte abbastanza coerenti con gli studi in corso. Molto interessante, ancora una volta, la distribuzione di coloro che desiderano lavorare nel mondo dello Spettacolo: è l'unica percentuale che non cambia al variare del tipo di scuola, restando stabile sul 10,5% dei liceali e sul 10,7% degli studenti professionali.

4.3.4.1 Professioni per religione e nazionalità

Abbiamo correlato la scelta professionale degli adolescenti con le diverse religioni e nazionalità di provenienza dei ragazzi. L'associazione non è risultata statisticamente significativa: Chi-Quadrato= $p > .05$.

4.3.4.2 Professioni e luogo di nascita degli adolescenti

Considerando che il nostro campione è costituito per il 90% circa da ragazzi nati all'estero ed immigrati nel nostro paese assieme alle loro famiglie, mentre il restante 10% è composto da ragazzi nati in Italia, abbiamo voluto verificare se questi due gruppi fossero diversamente influenzati nella scelta della futura attività professionale.

È emersa una correlazione statisticamente significativa tra lavoro desiderato e luogo di nascita: $\chi^2(10, N=497)=19.24, p.<.05$. Scelgono di fare l'Impiegato il 5,4% dei ragazzi nati all'estero contro l'1,8% dei nati in Italia, mentre il 3,8% dei nati all'estero intendono fare l'Insegnante, contro l'1,8% dei nati in Italia. Per quanto riguarda il Medico, la differenza tra i due gruppi si assottiglia molto: i nati all'estero che vogliono iscriversi a Medicina sono il 14,7%, contro il 16,4% dei nati in Italia. I futuri Operai sono costituiti dal 4,3% dei nati all'estero, contro l'1,8% dei nati in Italia, mentre coloro che vogliono diventare Tecnici sono il 14,5% dei nati all'estero contro il 9,1% dei nati in Italia. Differenze più marcatamente significative riguardano la professione di Libero Professionista, che viene scelta dal 18,6% dei nati all'estero, contro il 12,7% dei nati in Italia e coloro che vogliono lavorare nel settore del Turismo, che comprendono il 14,7% dei nati all'estero contro il 20% dei nati in Italia. Tuttavia, la differenza più sorprendente riguarda gli adolescenti che aspirano a lavorare nel mondo dello Spettacolo: mentre soltanto l'8% dei ragazzi nati all'estero intende lavorare in questo settore, più di un quarto di coloro che sono nati in Italia, ben il 25,5%, aspira a diventare famoso.

4.3.4.3 Professione desiderata e scelta post maturità

Ipotizzando una certa coerenza tra la scelta di iscriversi all'università oppure lavorare e le aspirazioni professionali dei ragazzi, abbiamo voluto verificarla statisticamente.

La correlazione esiste ed è significativa: $\chi^2(10, N=489)=83,56, p.<.05$. I gruppi studenti e lavoratori si distribuiscono in linea con le previsioni. Coloro che intendono fare professioni di alto livello scelgono quasi sempre di iscriversi all'università, in misura minore gli altri. Per quanto riguarda i futuri lavoratori dello Spettacolo scelgono per lo più di lavorare (13,2%) e un po' meno di studiare (9,3%). Sorprendono, tuttavia, alcuni dati: l'1,6% di coloro che vogliono iscriversi all'università aspirano a fare l'Operaio, mentre l'1,8% e il 2,4% di coloro che scelgono di cercare lavoro intendono rispettivamente fare il Medico e l'Ingegnere.

4.4 Conclusioni

Le famiglie di origine degli adolescenti intervistati sembrerebbero smentire lo stereotipo culturale dell'immigrato poco istruito e spesso "disperato". I padri e le madri dei ragazzi sono in possesso, rispettivamente nel 71% e nel 64% dei casi, di un livello di istruzione elevato, che va dal diploma superiore alla laurea. A seguito dell'evento migratorio, dal punto di vista professionale, i genitori che sono riusciti ad ottenere un'occupazione di livello equivalente a quella che svolgevano in patria sono circa il 38% delle madri e il 54% dei padri, coloro che sono riusciti a migliorarla sono il 24% delle madri e circa il 12% dei padri. I peggioramenti o, se così vogliamo chiamarla, la dequalificazione ha interessato il 38% delle madri e il 35% dei padri. A quanto pare, la mobilità professionale ha riguardato di più le donne: sono peggiorate

di più ma sono anche migliorate di più rispetto agli uomini, i quali hanno invece mantenuto più stabile la loro posizione.

Nonostante il compromesso professionale che questi genitori hanno dovuto subire le speranze sembrano resistere: la maggior parte dei genitori, in particolare il 60% circa degli uomini immigrati, aspira a migliorare la propria posizione lavorativa. Di costoro, solo il 16,9% intende il miglioramento esclusivamente dal punto di vista economico. Evidentemente, per molti di loro, il valore del lavoro non va confuso con quello del denaro.

Sebbene anche le donne, nel 50% dei casi, aspirino ad una occupazione migliore, è molto interessante quel 16,7% di loro che sarebbe disposto a lasciare il lavoro pur di mantenere la famiglia unita. Ciò lascia ipotizzare che per molte donne immigrate il lavoro rivesta una funzione più strumentale che espressiva: sono più mobili sul mercato e sono disposte a lasciarlo quando si configurano circostanze che potremmo definire di "emergenza affettiva".

Più è elevato il titolo di studio dei genitori, quello della madre in particolare, più aumentano le possibilità che i figli frequentino il liceo ed abbiano intenzione di proseguire gli studi iscrivendosi all'università.

Il compromesso professionale subito dai genitori attraverso l'evento migratorio sembra ampiamente accettato e compreso dai figli, seppure i nostri dati ci mostrano che ciò non sempre è avvenuto in maniera indolore. I figli di uomini e donne (queste ultime sempre in maniera particolare) che in patria erano professionisti scelgono l'università nella maggior parte dei casi, mentre i figli di ex-operai e di casalinghe optano più spesso per la ricerca di lavoro. La correlazione in questi casi è fortemente significativa. Osservando l'attività professionale svolta dai genitori in Italia, notiamo che i ragazzi che scelgono di studiare sono i figli degli impiegati e delle impiegate (che potrebbero evidentemente essere le stesse persone che in Patria erano professionisti), i figli dei disoccupati, delle operaie e delle casalinghe. Ciò che è interessante notare in questi casi è che la significatività della correlazione, seppure esiste, appare meno marcata della precedente: si potrebbe ipotizzare che la lealtà dei figli abbia sì vacillato di fronte al "terremoto emotivo" che l'evento migratorio ha rappresentato per questi ragazzi, ma che abbia saputo resistere agli scossoni, rafforzando nei figli la naturale identificazione con le scelte giovanili dei genitori, o comunque con quelle da loro fatte in Patria.

L'altro elemento molto incisivo sulla scelta post maturità dei ragazzi è costituito dalle aspirazioni professionali dei genitori. La lealtà dei figli verso i genitori si sostanzia attraverso l'empatia con i significati più profondi, sia di tipo strumentale che espressivo, attribuiti dai genitori al lavoro. I figli di coloro che risultano abbastanza soddisfatti del lavoro attuale o scelgono anch'essi di lavorare, oppure scelgono di studiare quando, come abbiamo visto, i loro genitori hanno istruzione e professione di livello superiore.

Per quanto riguarda invece le aspirazioni professionali materne, i figli di donne che sarebbero disposte a non lavorare purché mantenere la famiglia unita, di donne

quindi che attribuiscono al lavoro un valore più strumentale che espressivo, scelgono nella maggior parte dei casi di lavorare. Attribuiscono al lavoro lo stesso tipo di valore delle loro madri e, contemporaneamente, le sostengono nei valori primari.

I figli di madri che, invece, aspirano a migliorare perché spesso frustrate dalla dequalificazione professionale, esprimono la propria lealtà familiare empatizzando con la "sofferenza": questi ragazzi scelgono più spesso di impegnarsi negli studi, per garantire il personale contributo alla "riuscita familiare", strettamente connessa alla riuscita della funzione materna.

Indipendentemente dal tipo di scelta per il futuro la gran maggioranza dei ragazzi (95%) sente di poter contare sull'approvazione dei genitori.

Per quanto riguarda l'impatto con il loro arrivo in Italia il 63% dei ragazzi ritiene che la propria vita sia migliorata. Di questa fetta di persone solo il 23,4% è certo che la propria famiglia resterà in Italia definitivamente. Il 13% vorrebbe tornare in patria anche se la sua vita è cambiata in meglio.

Dall'esame delle risposte relative alle esperienze lavorative e alla conoscenza del mercato del lavoro italiano dei ragazzi emerge che il 62% di questi giovani sostiene di aver avuto, almeno una volta, un'esperienza di lavoro durante il periodo estivo; ciò potrebbe far pensare ad una loro responsabilizzazione e conoscenza del mondo del lavoro italiano. Solo il 19% dichiara, invece, di aver svolto un'attività lavorativa durante l'anno scolastico nelle ore pomeridiane.

Trovare lavoro in Italia non è facile secondo il 69% degli intervistati, sebbene gli stessi ritengano che per ottenere un primo impiego trascorreranno circa 5 mesi dal momento in cui inizieranno a cercarlo. Nella ricerca del lavoro le associazioni culturali del proprio Paese, così come le parrocchie, non sono generalmente considerate una risorsa, se non, in piccola parte, dai ragazzi di provenienza dal Sud Est Asiatico. Il mezzo più usato da questi ultimi è Internet, mentre gli adolescenti dell'Europa dell'Est preferiscono il "passaparola" e i Sudamericani gli annunci. Una volta occupati, si aspettano di guadagnare circa 750 euro al mese facendo un orario full time mentre ritengono che il guadagno medio in Italia, a parità di ore lavorative al giorno, sia di 1.250 euro. Il guadagno da loro desiderato è 1.500 euro al mese coprendo un orario full time (8 ore).

Al termine delle scuole superiori l'intenzione prevalente sembra essere quella di iscriversi all'università. Il 48% degli intervistati si dichiara, infatti, intenzionato a conseguire un diploma di laurea, mentre il 32% intende cercar lavoro. La laurea risulta essere, per il 38% degli studenti stranieri, il mezzo per poter ambire ad un buon posto di lavoro, seguito da chi invece ritiene importante avere le giuste conoscenze (27,2%). Si nota, inoltre, che la laurea è il fattore maggiormente preso in considerazione sia da chi intende restare a vivere in Italia (32%) sia da chi intende, invece, rientrare nel proprio Paese d'origine (21,7%). Cambiano le cose allorché gli studenti hanno in progetto di emigrare in un altro Paese (3,2%), situazione in cui

sono le giuste conoscenze a pesare sull'inserimento lavorativo (fattore indicato dal 61,5% di essi).

Si evidenzia, inoltre, che se la laurea è il fattore più importante per trovare lavoro, ciò è vero nel 54% degli adolescenti stranieri frequentanti il Liceo mentre lo è solo nel 27,8% dei casi frequentanti gli Istituti Professionali, dove l'aver maturato delle esperienze di lavoro acquista un valore egualmente rilevante.

Il fatto di essere straniero non andrà ad influenzare il rapporto con un potenziale datore di lavoro per il 57% degli adolescenti intervistati, mentre costituirà un potenziale elemento di difficoltà per il 31% dei ragazzi ed un elemento positivo per il restante 12%.

Le professioni più ambite dagli adolescenti sono quelle del Libero Professionista (17,8%) e dell'Operatore Turistico (15,4%), oppure del Medico (15%) e del Tecnico (13,8%), coerentemente con il tipo di scuola frequentato. Interessante quel 10% fisso di adolescenti che intendono lavorare nello Spettacolo, indipendentemente dagli studi in corso. Differenze significative emergono nella scelta di professione tra i ragazzi nati in Italia e quelli nati all'estero. I primi scelgono principalmente lo Spettacolo (25%) e il Turismo (20%), mentre i secondi vogliono fare i Liberi Professionisti (18%), oppure i Medici (14,7%) o i Tecnici (14,5%).

Cap. 5 - I valori attribuiti al lavoro

L'identità di una persona giovane si crea anche attraverso le sue scelte professionali. Molti di noi alla domanda: "Chi sei?" rispondono proprio denominando il lavoro che svolgono. La professione è centrale nella nostra esistenza e questo tipo di scelta determina non solo lo status sociale, ma anche un certo stile di vita.

Attualmente non esistono ricerche sulle aspettative di lavoro dei giovani immigrati e sulle informazioni che loro possiedono circa il mondo del lavoro di oggi, che esclude spesso la possibilità di accedere ad impieghi nel senso tradizionale, intesi come "posto fisso" e fedeltà all'azienda, offrendo, invece, esperienze occupazionali saltuarie.

Alcuni autori sostengono che quest'ultimo tipo di esperienza non permette di strutturare intorno a sé una identità lavorativa certa "lasciando posto ad una maggiore importanza sociale e culturale di valori personali e familiari: gli interessi extra-professionali sarebbero diventati una decisiva fonte alternativa di identità, mentre al lavoro si sarebbe andati attribuendo un significato sempre più strumentale" (Burke and Reitzes, 1991, in Csikszentmihalyi, Mihaly e Schneider, Barbara, 2002).

In tutte le culture, svolgere un lavoro o un altro di solito porta con sé diverse connotazioni. Fare il falegname o il medico, fare il tessitore o l'idraulico, riveste un preciso significato rispetto ad un certo stile di vita ed un certo stato sociale. Un adolescente che progetta di svolgere un dato lavoro in futuro, dà priorità ad alcuni aspetti rispetto ad altri. Alcuni di questi aspetti possono essere collegati con dei valori ritenuti importanti nel suo paese d'origine, mentre possono essere non applicabili o non realizzabili in Italia.

5.1 - La trasmissione generazionale dei valori inerenti il lavoro

Da sempre i genitori cercano di trasmettere ai figli i propri valori e di fornire loro degli indirizzi da seguire nella vita. Sono i genitori che, implicitamente o esplicitamente, ci dicono che cosa siamo e che cosa dobbiamo diventare.

Il periodo dell'adolescenza è il primo momento della vita in cui ciascuno di noi si confronta con tali insegnamenti con un atteggiamento critico. È il momento in cui si sente di dover scegliere in prima persona gli ideali in cui credere. La frequentazione del gruppo di amici, e del mondo esterno in genere, assume un'importanza equivalente a quella della famiglia di origine nel consolidamento della nostra identità.

Il tentativo ricorrente, durante questi anni, è quello di integrare i due mondi attraverso la scelta e l'apposizione di "tessere valoriali personali" nel puzzle della nostra vita. Tanto più sono distanti e diversi tra loro questi mondi e tanto più faticosa diventerà l'intera operazione di costruire noi stessi.

Se è così per ogni essere umano, immaginiamo quanto possa rivelarsi arduo per un giovane figlio di immigrati, portatori delle tradizioni e valori della terra di origine, doversi orientare nelle proprie scelte valoriali quando il contesto in cui è cresciuto è profondamente diverso da quello dei propri familiari. Accade, a volte, che questi ragazzi non riescano ad integrare tali diversità e che rifiutino le proprie origini e i valori che queste propongono, preferendo l'identificazione con la cultura del paese di accoglienza. D'altro canto, i figli adolescenti, assieme al proprio bisogno di affermazione, devono anche sentire di appartenere e sentirsi riconosciuti nel contesto familiare, tentando in ogni modo di evitare "conflitti di lealtà" (Boszormenyi-Nagy I., Spark G.M., 1988), che potrebbero avere esiti paralizzanti relativamente alla propria crescita psicologica.

Il periodo di sviluppo dall'adolescenza all'età adulta è demarcato da alcuni eventi che implicano rilevanti cambiamenti di ruolo, stile di vita, relazioni e ambiente, quali l'uscita dal mondo scolastico, l'ingresso nel mondo del lavoro, il matrimonio o la convivenza. Per il loro significativo impatto sulla vita dell'individuo e per il processo di adattamento che richiedono sono anche definiti *marker events* da un famoso teorico americano della psicologia del ciclo di vita individuale (Levinson, 1978; 1986).

Oltre a determinare un cambiamento concreto nella vita dei giovani, in direzione dell'ampliamento della loro autonomia individuale, questi eventi assumono il valore simbolico di tappe maturative o compiti evolutivi (Scabini, 1995), in quanto rendono visibile il processo di evoluzione dei giovani, della loro progressiva integrazione cioè nel mondo degli adulti.

Tra i vari eventi importanti, anche l'uscita dalla casa dei genitori (*leaving home*) viene considerata una tappa maturativa, sia nel senso comune sia, spesso implicitamente, nella letteratura scientifica, in quanto espande l'autonomia del giovane e sviluppa la sua capacità di autogoverno e senso di responsabilità.

Se anche la scelta professionale comprende sempre la scelta di valori peculiari, propri di ogni persona, ci siamo chiesti innanzitutto quali siano le strategie consigliate dai genitori per l'affaccio dei loro ragazzi nel mondo del lavoro italiano, quanto queste siano condivise o rifiutate dai giovani e, soprattutto, quali valori esse sottendano.

Una parte del nostro questionario per gli studenti indagava sulla percezione da parte dei ragazzi dei messaggi che essi credono che i loro genitori stiano cercando di trasmettere loro. Tutte le affermazioni riguardano i pensieri dei genitori, presunti dai ragazzi, riguardo al lavoro: come ottenere un buon impiego e cosa aspettarsi dal mondo occupazionale italiano. La scala, da 0 a 4, definisce il grado crescente di accordo dei genitori, secondo gli adolescenti.

Item	0	1	2	3	4	Tot.
<i>Impara bene la lingua e potrai avere un lavoro migliore</i>	3,4%	3,9%	6,9%	23,0%	62,8%	100%
<i>Se studi potrai avere un lavoro migliore</i>	0,2%	1,1%	2,4%	11,6%	84,7%	100%
<i>Inutile impegnarsi, agli immigrati sono riservati i posti peggiori</i>	56,6%	18,0%	16,7%	5,7%	3,0%	100%
<i>Gli immigrati si devono impegnare di più per ottenere lo stesso degli italiani</i>	12,7%	13,5%	19,5%	27,7%	26,6%	100%
<i>Tutti i lavori sono uguali</i>	55,5%	21,8%	11,5%	5,5%	5,7%	100%
<i>Tu devi fare qualcosa meglio di noi</i>	5,9%	6,7%	9,5%	20,6%	57,3%	100%
<i>La cosa migliore è studiare in Italia per poi ritornare nel paese d'origine e applicare l'imparato</i>	22,7%	22,3%	26,3%	15,7%	13,0%	100%
<i>In Italia c'è poco lavoro, sarebbe meglio andare in un altro paese</i>	35,0%	26,7%	22,3%	11,0%	5,0%	100%
<i>Nonostante tutto ciò che fai, sarai sempre trattato peggio perché sei straniero</i>	43,0%	23,9%	18,0%	9,6%	5,5%	100%
<i>Un uomo deve avere sempre un lavoro, una donna no</i>	78,5%	10,0%	5,4%	3,7%	2,4%	100%
<i>Se sei bravo, la gente vedrà il tuo impegno e lo riconoscerà</i>	1,3%	2,4%	7,7%	25,5%	63,1%	100%

Dalla tabella emerge un'alta percentuale di accordo con una serie di affermazioni che riguardano principalmente una visione dell'impegno e applicazione quali ingredienti necessari per ottenere il successo, la fiducia che nel tempo tale impegno sarà riconosciuto dalla gente. I lavori non sono tutti uguali e le donne devono poter aspirare ad una vita professionale.

Un'alta percentuale (57,3%) di questi genitori sembrerebbe inoltre avere un'aspettativa chiara dal proprio figlio: egli dovrà fare meglio di quanto non abbiano potuto fare loro.

Non emerge un'immagine dell'Italia come un paese che possa offrire poche possibilità di lavoro seppure, a volte, sempre a giudizio dei ragazzi, i propri genitori penserebbero di dover tornare nel proprio paese d'origine ad applicare quanto qui si è imparato.

Se l'impegno nello studio è così importante, ci siamo domandati se si potesse ipotizzare che vi fossero delle differenze culturali in tal senso. Abbiamo pertanto messo in relazione tutte le risposte ad affermazioni inerenti lo studio con le diverse nazionalità e religioni degli adolescenti. Sono emerse diverse correlazioni statisticamente significative: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$.

Coloro che più credono che studiando potranno avere un lavoro migliore sono i ragazzi provenienti dall'America Latina e dall'Est Europeo. Seguono i Sud Est Asiatici e, infine, gli Africani. I mussulmani, in particolare coloro di origine africana, sono invece i più convinti che la cosa migliore sia studiare in Italia per poi tornare al proprio paese ad applicare l'imparato. Leggermente distanziati dai primi, credono in questa idea anche i cattolici, specialmente di origine sud est asiatica, meno i ragazzi sudamericani e ancor meno i ragazzi dell'Est Europa, in particolare coloro di religione ortodossa.

5.2 Adolescenti stranieri e valori personali

Dopo aver raccolto dagli adolescenti stranieri le loro impressioni sul tipo di valori che sentono di riconoscere come provenienti dalla famiglia d'origine, ci siamo domandati quali fossero invece i valori "personali" attribuiti al lavoro, quei valori intesi come risultato di una ipotetica integrazione tra quelli provenienti dal nucleo familiare e dal mondo esterno, considerando, in particolare, che di mondi esterni questi ragazzi ne hanno conosciuti sicuramente almeno più di uno.

La parte del questionario dedicata all'analisi dei valori si ispira allo strumento denominato Work Importance Study (WIS) messo a punto e somministrato in 15 paesi del mondo nel periodo dal 1979 - 1993, del quale, in Italia, si è occupato prevalentemente Gian Carlo Trentini, sia per quanto riguarda le indagini sugli adulti che quelle sui ragazzi.

Sono state sottomesse all'attenzione dei ragazzi una serie di frasi che riguardano le cose che dalle persone in genere sono ritenute più o meno importanti relativamente al lavoro, chiedendo loro di indicare a fianco, secondo una scala da 0 a 4, quanto essi condividersero l'importanza di ogni affermazione.

Riportiamo qui di seguito gli item:

"Trovare un posto di lavoro sicuro"

"Affermarsi con i propri meriti"

"Svolgere un lavoro indipendente"

"Avere una vita molto impegnativa"

"Importante è avere buoni rapporti con i colleghi"

"Avere un contratto a tempo indeterminato"

"Mi piacciono i lavori dove posso prendere il rischio"

"Mi piacciono i lavori "tranquilli" perché voglio avere anche il tempo per me"

"È necessario lavorare, ma la mia vita si trova anche fuori dal lavoro"

"Importante è avere grande successo nel lavoro"

"Il lavoro deve portare prestigio"

"Il lavoro mi renderà indipendente"

"Il lavoro deve portare tanti soldi"

"Il lavoro dovrebbe dare l'opportunità di continuare ad imparare"
 "Vorrei un lavoro statale perché più sicuro"
 "Vorrei un lavoro autonomo perché mi piace essere capo di me stesso"
 "Avere una posizione di prestigio nella vita"
 "È importante che il lavoro sia creativo"
 "È importante che il lavoro sia vario"
 "È importante che il lavoro sia stimolante dal punto di vista intellettuale"
 "Preferirei avere più tempo libero anche a scapito dei soldi"
 "È importante che il lavoro mi permetta di mettere in pratica il massimo delle mie capacità"
 "È importante che il lavoro non sia troppo stancante"
 "È importante lavorare in un ambiente piacevole"
 "Per me è più importante lavorare con le cose che con le persone"
 "È importante fare qualcosa di utile per tante persone"
 "Se uno si impegna prima o poi i risultati verranno riconosciuti"
 "È importante fare carriera"
 "È importante avere tempo per la famiglia e il tempo libero"
 "Il mio lavoro deve essere l'espressione del mio stile di vita"
 "Vorrei stare a contatto con le persone"
 "Vorrei che il mio lavoro fosse socialmente utile"
 "Vorrei che il mio lavoro mi aiutasse a crescere personalmente"
 "Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità fisiche"
 "Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità mentali"
 "Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità organizzative"
 "Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità di collaborazione con gli altri"
 "Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova la mia competitività"
 "Qualsiasi lavoro è meglio che stare a casa"
 "Potrei accettare un lavoro più basso se meglio remunerato"
 "È importante avere degli ottimi rapporti con il capo"
 "Se avrò opportunità farò anche le cose gratis perché è importante fare il volontariato"
 "Importante è avere un lavoro dinamico, non fare sempre le stesse cose"
 "È meglio non mischiare i sentimenti e il lavoro"
 "È bello sentirsi appartenenti ad un gruppo di lavoro"
 "Vorrei lavorare anche per conoscere tante persone con cui fare amicizia"
 "Essere utili agli altri e alla società"
 "È importante trovare il lavoro che sia compatibile con i futuri impegni familiari"
 "Quando avrò dei figli lascerò completamente il lavoro"
 "È importante per me lavorare in proprio".

Dalle risposte dei ragazzi emerge il desiderio diffuso (80%) di un lavoro sicuro, magari indipendente, anche se ciò non è così importante. Non amano rischiare e preferiscono lavori tranquilli, a volte anche di tipo statale.

Il lavoro è visto come un mezzo per rendersi indipendenti (41,3%), per crescere (46,9%) ed imparare (52,4%).

Il 50,5% degli adolescenti è convinto che sia molto importante affermarsi con i propri meriti, fare carriera (43%) e credono che sia importante impegnarsi a tal fine (49,3%).

Il successo nel lavoro è molto importante per il 51,6% dei giovani, mentre i soldi ed il prestigio lo sono abbastanza (44,2% e 38%). A volte, i ragazzi sono disposti ad accettare di fare anche un lavoro di minor livello, se meglio remunerato.

I nostri adolescenti sembrano prediligere una vita non eccessivamente impegnativa ed un lavoro non troppo stancante (39,1%), perché la loro vita al di fuori del lavoro è importante (46%). Il tempo da dedicare alla famiglia è molto importante per il 61,5% dei ragazzi ed i sentimenti non dovrebbero essere mischiati con il lavoro (31,8%). Comunque, il 54,2% dei ragazzi ritiene che non sia assolutamente importante lasciare il lavoro per stare con i figli.

Il lavoro, secondo la maggior parte dei ragazzi, dovrebbe essere abbastanza creativo (34,8%), abbastanza dinamico, pur se non sempre vario, e dovrebbe permettere di mettere alla prova le proprie capacità mentali (46,7%) e di collaborazione con gli altri. La competitività non è molto importante, lo è abbastanza per il 33% dei ragazzi.

L'ambiente di lavoro deve essere piacevole (55%), consentire di fare amicizie, e i rapporti con i colleghi e con il capo dovrebbero essere sempre buoni (49%).

Il 38,3% degli adolescenti intervistati dichiara infine che è molto importante fare un lavoro socialmente utile, seppure non ritiene sia necessario fare volontariato.

5.2.1 Valori del lavoro e tipo di scuola frequentata

Ci siamo domandati se vi fossero differenze significative tra il livello di importanza attribuito alle diverse affermazioni dai ragazzi e il tipo di scuola frequentata. Abbiamo pertanto messo in relazione tutte le risposte agli item alla diversa appartenenza scolastica, quella liceale e quella professionale. La correlazione esiste ed è statisticamente significativa: Mann-Whitney Test= $p < .05$.

Sono emerse differenze rilevanti che vedono i ragazzi degli istituti professionali più "estremisti" dei liceali in molte risposte.

Questi ragazzi danno più importanza dei liceali al fatto che lavorare sia meglio che stare a casa, al lavoro come fonte di amicizie, ai buoni rapporti con il capo e con i colleghi, alla possibilità di fare un lavoro creativo, che consenta di imparare e di mettere alla prova le proprie capacità fisiche, al lavorare con le cose, al lavoro che lasci più tempo libero, non stancante, ma che contemporaneamente dia successo. Infine, gli studenti delle professionali attribuiscono più importanza degli altri al lavoro in proprio.

Per quanto riguarda invece i liceali, l'unica affermazione alla quale essi attribuiscono più importanza degli altri è "*il lavoro mi renderà indipendente*".

5.2.2 Valori del lavoro e professione desiderata

Allo scopo di verificare la qualità dei valori relativi al lavoro ritenuti importanti dai ragazzi relativamente alle professioni, abbiamo indagato se esistesse una relazione tra l'accordo con tutte le affermazioni accennate sopra e le varie professioni scelte.

Dall'incrocio dei dati sono emerse una serie di correlazioni statisticamente significative: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$.

Tra i ragazzi che hanno evidenziato come valore molto importante nel lavoro *l'aver un buon rapporto con i colleghi*, si sono situati al primo posto i futuri Tecnici. Seguono rispettivamente gli Operai, i Commercianti, gli Operatori Turistici, gli Insegnanti, i Medici, gli Impiegati, i lavoratori dello Spettacolo, gli Ingegneri, gli Informatici e, per ultimi, i Liberi Professionisti.

Gli adolescenti che reputano importante il *lavoro stimolante intellettualmente* hanno scelto per la maggior parte di fare il Libero Professionista e l'Ingegnere. Seguono le professioni di Medico, Operatore Turistico e Tecnico, Impiegato e Insegnante, Informatico, Commerciante, lavoratore dello Spettacolo e, infine, Operaio.

Il *fare carriera* è ritenuto molto importante dai ragazzi che scelgono lo Spettacolo, dai Tecnici, poi i Liberi Professionisti e Insegnanti a pari merito, Informatici e Medici, Ingegneri, Operatori Turistici, Commercianti, Operai e Impiegati.

La maggior parte di coloro che ritengono che il lavoro debba essere *l'espressione del proprio stile di vita* opta per fare l'Operaio. Seguono i lavoratori dello Spettacolo, gli Insegnanti, gli Operatori Turistici, i Liberi Professionisti, i Tecnici, gli Informatici, i Medici, i Commercianti e, infine, gli Impiegati e gli Ingegneri.

Un lavoro che *metta alla prova le proprie capacità fisiche* è ritenuto molto importante innanzitutto dagli Operai. Seguono i Commercianti e i Tecnici, gli Informatici, gli operatori del Turismo, i Medici, gli Impiegati, i lavoratori dello Spettacolo, gli Ingegneri, i Liberi Professionisti e gli Insegnanti.

Infine, coloro che vorrebbero lavorare *anche per conoscere tante persone con cui fare amicizia* scelgono primariamente una professione nel settore del Turismo, oppure l'Operaio. Distanziati, seguono i Tecnici, gli Insegnanti, i Medici, i Commercianti, gli Ingegneri, i lavoratori dello Spettacolo, gli Informatici, gli Impiegati ed i Liberi Professionisti.

5.2.3 Valori del lavoro e durata della permanenza in Italia

Ci siamo chiesti se le risposte dei ragazzi potessero essere influenzate in qualche modo dalla diversa durata della loro permanenza in Italia. In particolare, se l'importanza attribuita dai ragazzi alla intera griglia di affermazioni sopra riportate variasse in base all'aumentare del tempo di permanenza nel nostro Paese.

Sono risultate una serie di correlazioni statisticamente significative: Pearson Correlation= $p < .05$. Con l'aumentare degli anni di permanenza in Italia, aumenta decisamente l'importanza attribuita al *dover affermarsi con i propri meriti*. Sono molte altre invece le affermazioni che diminuiscono di importanza con l'aumentare della permanenza: *l'aver una vita molto impegnativa; il successo nel lavoro; il lavoro come messa*

alla prova delle proprie capacità mentali; il lavoro statale perché più sicuro; la creatività nel lavoro; il lavoro come stimolo intellettuale; il lavoro socialmente utile; l'accettazione di un lavoro di livello inferiore se meglio remunerato; il lavoro come fonte di amicizie; il lavoro compatibile con i futuri impegni familiari; il lavoro in proprio.

5.3 Valori del lavoro degli adolescenti italiani

Da recenti ricerche sulle aspettative dei neo-laureati italiani e il mondo del lavoro emergono una serie di "valori" condivisi dai giovani. L'aspetto più importante del lavoro cercato è l'acquisizione di professionalità, cioè di nuove competenze, di "saper fare": questo è un dato positivo, perché effettivamente la realtà del mondo produttivo post-moderno impone una continua e costante capacità di aggiornamento e di auto-miglioramento. Seguono, come valori ricercati dai neolaureati, nell'ordine:

- La prospettiva di guadagno
- La prospettiva di carriera
- Il livello di stabilità e sicurezza del posto acquisito
- La coerenza tra la funzione che si andrà a svolgere e gli studi fatti.

Analizzando la taratura media delle ricerche di personale promosse dalle aziende italiane negli ultimi anni, emerge principalmente che di fatto esse non si aspettano di ricevere dall'università persone già in grado di essere inserite "così come sono" nelle proprie strutture. Si potrebbe dire che le imprese in realtà non chiedono all'università un prodotto finito, bensì un "semilavorato", cioè una persona che abbia acquisito un minimo di competenze di base e di esperienza, ma che è consapevole di dover adattare e integrare la propria formazione all'interno dell'azienda stessa, magari accettando, almeno nel periodo iniziale, un ruolo leggermente inferiore alle aspettative. Determinate competenze, invece, come le buone o approfondite conoscenze informatiche, o anche delle lingue straniere, tra cui ovviamente l'inglese, ma preferibilmente anche una seconda lingua, non costituiscono solo un "valore aggiunto": sono invece da considerarsi dei prerequisiti indispensabili e necessari a tutti gli effetti. Va aggiunto che una delle pressanti esigenze delle aziende, anche per il motivo appena detto, è di avere dei collaboratori molto giovani (gran parte delle ricerche sono indirizzate a un'età inferiore ai 25 anni). Questo è un aspetto che contrasta molto con l'università italiana, in cui in media solo il 30% circa dei laureati riesce a rispettare il curriculum di corso, mentre la stragrande maggioranza ritarda il completamento degli studi di qualche anno.

Secondo le ricerche di Trentini, per i giovani italiani la vita lavorativa è molto importante e i valori inerenti al lavoro possono essere così riassunti:

- a) importanza relativamente bassa attribuita agli aspetti economici della vita;
- b) connotazione poco positiva attribuita a un'esistenza orientata al potere e al prestigio;
- c) ricerca di qualità nella vita di relazione;

- d) concezione del lavoro più espressiva che strumentale;
- e) più cautamente, propensione all'empowerment foriera di nuove opportunità, ma anche di nuove frustrazioni nella vita sociale e lavorativa.

5.4 Valori italiani e valori stranieri

Facendo parte di una società a sviluppo avanzato, in cui i problemi materiali sono risolti, i valori relativi al lavoro messi a fuoco dallo strumento WIS possono definirsi di tipo intrinseco (Trentini 1995). In sostanza, nel ricco occidente non si lavora per denaro, mentre, probabilmente, ci si aspetta che i giovani immigrati abbiano come valore prevalente proprio il guadagno. Questo stereotipo non è stato confermato dalla nostra ricerca, visto che i giovani immigrati non mettono il guadagno al primo posto sulla loro scala di valori, acquisendo in tal modo i valori dei compagni nativi del paese di accoglienza.

Le ricerche di Trentini evidenziano che nei paesi di cosiddetta matrice latina, come ad esempio l'Italia e il Portogallo, per gli studenti della scuola media superiore, i valori più rilevanti sono quelli dell'orientamento all'indipendenza e al sé, con basso indice di materialismo e misure inferiori alla media per gli orientamenti agli altri e alla sfida. La prevalenza di valori di tipo materialistico e orientati alla sfida sembra invece tipica dei paesi di cultura anglosassone (Usa e Canada in particolare).

Confrontando il nostro studio con le ricerche di Trentini sui ragazzi italiani, possiamo notare che sia gli adolescenti italiani che gli adolescenti immigrati concepiscono il lavoro come possibilità di fare qualcosa di utile per gli altri, dando poca importanza al guadagno. Secondo Di Nuovo e Zanniello (1985) in un contesto sociale ed economico solido, il denaro assume un valore quasi scontato e meno "scopo" di lavoro stesso, e la scelta professionale non è condizionata dal guadagno. Nei contesti dove invece guadagnare è indispensabile per sopravvivere le scelte relative alla formazione (liceo e poi la laurea o il professionale) e alla professione saranno condizionate verso un lavoro immediato e proficuo, il che non sembra essere la caratteristica dominante tra i nostri intervistati.

Ci chiediamo se questo significa che gli stranieri, integrandosi, imparino a far propri anche i valori che si attribuiscono al lavoro nel paese d'arrivo, visto che nei loro paesi, secondo gli studi fatti da parte del gruppo di lavoro della WIS, il concetto di lavoro può essere ben diverso.

Da un lato, la mancata presenza di valori materialistici può essere attribuita all'età dei rispondenti. Questi ultimi, infatti, si trovano nella fase adolescenziale, in cui ideali e valori personali vengono al primo posto, sottovalutando gli aspetti materiali. Dall'altro lato, mettere tra i primi posti "l'altruismo", il fare qualcosa di utile per gli altri, potrebbe garantire al tempo stesso la salvaguardia dei valori della società d'origine dell'immigrato e sottintendere una sorta di equilibrio e mutuo scambio tra culture. Questa caratteristica permetterebbe poi di mettere in relazione con la società

dominante ciò che propongono le società tradizionali: i valori come solidarietà e spirito contro l'individualismo e la competizione delle società postindustriali.

Concludendo, mentre i genitori, appena arrivati in Italia, cercarono un lavoro qualunque, da cambiare eventualmente in un successivo momento, i figli si adeguano in fretta: crescendo e frequentando le scuole in Italia, assimilano anche i valori di un paese più ricco, nel quale non si lavora per guadagnarsi da vivere, ma per vivere una vita migliore, in linea con i valori dell'altruismo e, contemporaneamente, dell'autorealizzazione.

5.5 Valori del lavoro tra culture diverse

Abbiamo voluto indagare se esistesse una relazione tra le varie scelte dei ragazzi nell'attribuire più o meno importanza alla lunga serie di frasi riguardanti il lavoro e la propria cultura d'origine, per vedere se le percezioni del lavoro potessero assumere delle valenze simili in relazione ad una cultura specifica.

Seppure l'idea di incasellare una cultura, tra l'altro ormai "inquinata", come abbiamo visto, dalla permanenza in Italia, possa sembrare ardua, e forse impossibile, ci siamo affidati al rilevamento dei dati in base sia alla nazionalità che alla religione dei ragazzi, pensando che il peso delle origini si sarebbe fatto comunque sentire. Sono diverse le correlazioni statisticamente significative riscontrate: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$. Queste riguardano le risposte dei ragazzi alle seguenti affermazioni.

"Tutti i lavori sono uguali"

Questa affermazione, da noi proposta quale messaggio implicito proveniente dai genitori, è maggiormente condivisa dai musulmani. Seguono i cattolici e, infine, gli ortodossi. Non c'è correlazione con la nazionalità dei ragazzi.

"La cosa migliore è studiare in Italia e poi tornare al paese d'origine ed applicare l'imparato"

Anche tale affermazione appartiene al gruppo dei messaggi provenienti dai genitori. La correlazione con la religione è fortemente significativa e vede molto d'accordo i musulmani, seguono i cattolici e gli ortodossi. Significativa al massimo è poi la correlazione con la nazionalità: i più convinti sono gli Africani, seguono i Sud-Est Asiatici, i Latino Americani ed, infine, gli Est Europei.

"È importante avere un buon rapporto con i colleghi"

Coloro che ritengono che tale affermazione sia molto importante sono gli ortodossi. Seguono i musulmani e, infine, i cattolici. La correlazione è abbastanza significativa. Non esiste correlazione invece con la nazionalità.

“Vorrei un lavoro statale perché più sicuro”

Credono in questo valore maggiormente i mussulmani. In ordine, seguono i cattolici e gli ortodossi. Non esiste correlazione con la nazionalità.

“È importante lavorare in un ambiente piacevole”

Sono molto d'accordo i mussulmani, poi gli ortodossi e, infine, i cattolici. Non esiste correlazione con la nazionalità.

“Impara la lingua e potrai avere un lavoro migliore”

Questa affermazione fa anch'essa parte del gruppo dei “messaggi genitoriali”. La correlazione è significativa, seppure non marcatamente. Coloro che credono molto in questa idea sono i ragazzi provenienti dal Sud-Est Asiatico, seguiti dai Latino Americani, da coloro dell'Europa dell'Est e, infine, dagli Africani. Non esiste correlazione con la religione.

“Se studi potrai avere un lavoro migliore”

Ancora una volta un input familiare. Sono d'accordo maggiormente i Latino Americani, quasi a pari merito con i ragazzi dell'Europa dell'Est. Seguono i Sud Est Asiatici e gli Africani, piuttosto distaccati dai primi due. Non c'è correlazione con la religione.

“In Italia c'è poco lavoro, sarebbe meglio emigrare in un altro paese”

La correlazione di questo “messaggio genitoriale” e la provenienza geografica dei ragazzi è fortemente significativa. Sono molto d'accordo gli adolescenti del Sud Est Asiatico; seguono gli Africani, i Latino Americani e gli Est Europei. Non esiste correlazione con la religione.

“Affermarsi con i propri meriti”

Ne sono convinti maggiormente gli Africani, seppure seguono a pochissima distanza gli adolescenti dell'America Latina e quelli dell'Est Europa. Ci credono meno i Sud Est Asiatici. Non esiste correlazione con la religione.

“Avere un contratto a tempo indeterminato”

Questa correlazione è fortemente significativa. È molto importante sia per i ragazzi dell'Africa che per quelli dell'Est Europa e dell'America Latina. Lo è molto meno per gli adolescenti del Sud Est Asiatico. Non esiste correlazione con la religione.

“Mi piacciono i lavori “tranquilli” perché voglio avere anche il tempo per me”

Questa affermazione è ritenuta molto importante, per la maggior parte, dai ragazzi del Sud-Est Asiatico. Seguono gli Africani, i Latino Americani ed i ragazzi dell'Europa dell'Est. Non esiste correlazione con la religione.

“Per me è più importante lavorare con le cose che con le persone”

Fortemente significativa, questa correlazione vede al primo posto gli Asiatici. Seguono, nell'ordine, i Latino Americani, gli Africani e gli Est Europei. Non c'è alcuna correlazione con la religione.

“Se uno si impegna, prima o poi, i risultati verranno riconosciuti”

Questa affermazione è molto simile a quella che abbiamo proposto come messaggio dei genitori *“Se sei bravo, la gente vedrà il tuo impegno e lo riconoscerà”*.

I ragazzi che la ritengono molto importante sono maggiormente quelli provenienti dall’America Latina. Seguono gli Africani, gli Est Europei e i Sud Est Asiatici. Non c’è correlazione con la religione.

“È importante fare carriera”

Correlazione fortemente significativa. Credono molto in questa affermazione innanzitutto i Latino Americani. Seguono gli Est Europei con un certo distacco e, con altrettanto distacco ma vicini tra loro i Sud Est Asiatici e, infine, gli Africani. Non c’è correlazione con la religione.

“Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità di collaborazione con gli altri”

Ancora una volta ne sono maggiormente convinti i Latino Americani. Distaccati, seguono gli Africani, i Sud Est Asiatici e gli Est Europei. Non c’è correlazione con la religione.

“Vorrei stare a contatto con le persone”

Lo pensano maggiormente gli adolescenti provenienti dall’Africa, ma non molto meno coloro provenienti dall’America Latina. Seguono i ragazzi dell’Europa dell’Est e i Sud Est Asiatici. Non c’è correlazione con la religione.

“Vorrei che il mio lavoro fosse socialmente utile”

Questa correlazione ha una significatività molto marcata. Tale valore è fortemente condiviso sia dai ragazzi dell’America Latina che da quelli africani. Distaccati, seguono il gruppo dei paesi dell’Est e quello del Sud-Est Asiatico, molto vicini tra loro. Non c’è correlazione con la religione.

“Vorrei che il mio lavoro mi aiutasse a crescere personalmente”

I più speranzosi in questo senso risultano i Latino Americani. Seguono gli Africani e, più distanziati e vicini tra loro i Sud Est Asiatici e gli Est Europei. La correlazione è marcatamente significativa. Non c’è invece correlazione con la religione.

“Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità fisiche”

Correlazione molto significativa. Più di tutti lo pensano i ragazzi latino americani. Seguono i Sud-Est Asiatici, gli Africani e gli Est Europei. Non c’è correlazione con la religione.

“Qualsiasi lavoro è meglio che stare a casa”

I Latino-Americanici sono molto d’accordo con questa affermazione. Lo sono abbastanza gli Est Europei e gli Africani; molto meno i Sud Est Asiatici. Non c’è correlazione con la religione.

“Se avrò opportunità farò anche le cose gratis, perché è importante fare il volontariato”

Lo pensano maggiormente gli Africani. Distanziati, seguono, vicini tra loro, i Sud Est Asiatici, i Latino Americani e gli Est Europei. Non c'è correlazione con la religione.

“Importante è avere un lavoro dinamico, non fare sempre le stesse cose”

Si eguagliano i Latino Americani e gli Africani sull'importanza di questa affermazione. Lo pensano meno gli Est Europei e ancor meno i Sud Est Asiatici. Non c'è correlazione con la religione.

“È meglio non mischiare i sentimenti e i lavoro”

Ne sono convinti i Sudamericani, un po' meno gli Est Europei e gli Africani, ancor di meno gli Asiatici. Non c'è correlazione con la religione.

“È importante fare qualcosa di utile per tante persone”

Condividono maggiormente questa affermazione gli Africani. Seguono i Sudamericani, gli Est Europei e, infine, i Sud Est Asiatici. Non c'è correlazione con la religione.

“Quando avrò dei figli lascerò completamente il lavoro”

Ritengono che sia molto importante questa affermazione innanzitutto i Sud Est Asiatici. Seguono da vicino gli Africani, più distanziati i Sudamericani e per ultimi gli Est Europei. Non esiste correlazione con la religione.

5.6 Conclusioni

A giudizio degli adolescenti, i loro genitori tenterebbero di trasmettere loro una serie di principi che, per la gran parte, si basano sulla valorizzazione dell'impegno nello studio e dell'applicazione quali ingredienti necessari per ottenere il successo nel lavoro e sulla fiducia che tale impegno sarà, alla fine, riconosciuto dalla gente. Le nazionalità dei ragazzi che hanno maggiormente evidenziato l'accordo dei genitori sull'impegno negli studi sono in larga misura appartenenti all'America Latina. Invece i ragazzi provenienti dall'Africa, in particolare quelli di religione mussulmana, hanno preferito affermazioni che riguardano sì l'impegno a studiare, ma essenzialmente allo scopo di tornare in Patria e applicare l'imparato.

Per la maggioranza dei genitori i lavori non sarebbero tutti uguali e le donne dovrebbero poter aspirare ad una vita professionale.

La maggioranza dei ragazzi, il 57%, pensa inoltre che i genitori si aspettano che lui faccia meglio di quanto abbiano fatto loro.

Per quanto riguarda i valori “personali” espressi dai ragazzi relativamente al lavoro emerge il desiderio diffuso (80%) di un lavoro sicuro, magari indipendente. Il 50% degli adolescenti è convinto, come i propri genitori, che sia molto importante affermarsi con i propri meriti e che valga la pena impegnarsi per raggiungere

l'obiettivo (49,3%). Conta più il successo (51,6%) e la carriera (43%) che il denaro (44,2%) e il prestigio (38%). La competitività non è molto importante, sebbene lo sia abbastanza per il 33% dei ragazzi.

Il lavoro deve essere abbastanza creativo (34,8%) e mettere alla prova le proprie capacità mentali (46,7%), nonché quelle di collaborazione con gli altri. L'ambiente di lavoro deve essere piacevole (55%), fonte di amicizie, ed i rapporti con i colleghi ed i superiori devono essere sempre buoni (49%). Il lavoro è considerato possibilità di apprendimento (52,4%) e di crescita (46,9%).

La vita non dovrebbe essere eccessivamente impegnativa ed il lavoro troppo stancante (39,1%), molto meglio se "tranquillo" (45,7%) perché per la gran parte dei nostri adolescenti la vita privata è importante (46%). Il tempo da dedicare alla famiglia è molto importante per il 61,5% dei ragazzi ed i sentimenti non dovrebbero essere mischiati con il lavoro (31,8%). Tuttavia, il 54,2% dei ragazzi non ritiene necessario lasciare il lavoro per i figli. Il 38,3% degli adolescenti dichiara infine che fare un lavoro socialmente utile è molto importante, ma che non è necessario fare volontariato.

I liceali hanno risposto in maniera più pacata, attribuendo meno il loro massimo accordo sulla gran parte delle affermazioni tranne una: credono, più che gli studenti delle scuole professionali, che il lavoro li renderà indipendenti.

Interessante si è dimostrata la correlazione tra valori importanti e professioni scelte dai ragazzi. Sintetizzando i risultati, emerge che per i futuri Tecnici è principalmente importante avere buoni rapporti con i colleghi. Non lo è quasi per niente, invece, per i Liberi Professionisti, per i quali, insieme agli Ingegneri, il lavoro deve essere stimolante intellettualmente. La carriera è molto importante soprattutto per il mondo dello Spettacolo, molto meno per l'Impiegato. Chi vuole lavorare nel settore del Turismo desidera un lavoro che gli consenta di fare amicizie, mentre un lavoro che metta alla prova le proprie capacità fisiche è molto più gettonato da chi vuole fare l'Operaio. Quest'ultimo, sorprendentemente, è anche colui che crede più degli altri che il lavoro debba essere *l'espressione del proprio stile di vita*.

Con l'aumento degli anni di permanenza dei ragazzi in Italia molte delle affermazioni sui valori si modificano. I ragazzi credono sempre di più nella necessità di doversi affermare con i propri meriti e sempre meno nella vita molto impegnata, tesa al successo, al lavoro come sfida alle proprie capacità mentali, all'importanza della creatività nel lavoro, al lavoro socialmente utile, al denaro, al lavoro compatibile con la famiglia, al lavoro in proprio.

Dal confronto tra i valori degli adolescenti stranieri e i ragazzi italiani emergono differenze e somiglianze: mentre i ragazzi stranieri ritengono che il valore più importante sia il livello di stabilità e sicurezza del posto di lavoro acquisito, gli italiani sentono come più impellente il bisogno di acquisire competenze in termini pratici, cioè di "saper fare". Le somiglianze riguardano invece l'attribuzione di un'importanza secondaria agli aspetti economici della vita, la connotazione poco positiva attribuita ad un'esistenza orientata al potere e al prestigio; la ricerca della

qualità della vita nella relazione; in sintesi, la concezione del lavoro più espressiva che strumentale.

Risultati interessanti emergono, infine, dalla correlazione tra valori del lavoro e cultura, intesa come insieme di nazionalità e religione.

Gli Africani si dimostrano persone per le quali sono molto importanti i valori della famiglia (100% accordo tra genitori e figli) e quelli sociali; pensano che sia giusto mettere prima i figli che il lavoro; sono convinti che i sentimenti non vadano mischiati con il lavoro; preferiscono lavorare più con le persone che con le cose; ritengono molto importante fare un lavoro utile per tante persone e dedicarsi al volontariato. Desiderano un lavoro sicuro, a tempo indeterminato ed affermarsi con i propri meriti. Imparare la lingua italiana per loro non è importante e l'impegno nello studio non è ritenuto fondamentale. Sono coloro che più credono che valga la pena studiare in Italia per poi tornare nel proprio paese ed applicare l'imparato. La carriera, per questi ragazzi, non è affatto importante.

Gli adolescenti del Sud Est Asiatico ritengono molto importante imparare la lingua italiana per ottenere un lavoro migliore; giudicano l'Italia come un Paese che non offre molte possibilità di lavoro e che forse sarebbe meglio emigrare altrove; preferiscono lavorare con le cose piuttosto che con le persone e ritengono che sia giusto lasciare il lavoro per i figli. Questi ragazzi sono quelli che credono meno di tutti nell'affermazione personale attraverso i propri meriti, perché non pensano che il proprio impegno sarà mai riconosciuto. Non ritengono che qualsiasi lavoro sia meglio che stare a casa e non cercano un lavoro dinamico, anzi, il loro tipo di lavoro ideale è quello "tranquillo". Sono gli unici a non considerare importante un contratto a tempo indeterminato. Non temono di mischiare i sentimenti con il lavoro e ritengono molto poco importante fare lavori socialmente utili.

I Sudamericani, al contrario, sono coloro che più di tutti hanno fiducia nell'impegno nello studio, nell'affermazione personale con i propri meriti e nel giusto riconoscimento degli altri. Per loro un lavoro qualsiasi è meglio che stare a casa, perché dal lavoro si aspettano sempre molto: di mettere alla prova le proprie capacità fisiche, quelle di collaborazione con gli altri, di crescere, di fare carriera. Sono i principali fans del lavoro dinamico e del lavoro socialmente utile. Come gli Africani, credono però che i sentimenti non vadano mischiati con il lavoro.

Infine, i ragazzi provenienti dall'Europa dell'Est sono coloro che danno meno importanza degli altri alla quasi totalità delle affermazioni. A parte il valore condiviso con gli altri di un contratto a tempo indeterminato, dalle risposte emergono alcune contraddizioni. Questi ragazzi non amano un lavoro "tranquillo", ma neanche un lavoro dinamico. Non pensano che lavorare con le cose sia meglio che lavorare con le persone ma, stranamente, non ritengono importante stare a contatto con le persone e non si aspettano che il lavoro debba mettere alla prova le proprie capacità di collaborazione con gli altri. Non si aspettano che il lavoro li faccia crescere personalmente, né che li metta alla prova sul piano fisico. Non ritengono

importante il volontariato, poco i lavori socialmente utili e pensano che non lascerebbero mai il lavoro per stare con i figli. Sono i secondi, dopo i Sudamericani, a ritenere la carriera un valore importante.

Cap. 6 - Scuola e lavoro: parlano gli insegnanti

Abbiamo riservato l'ultima parte della nostra ricerca all'ascolto delle voci degli insegnanti delle scuole superiori dislocate sul territorio italiano, da Nord a Sud, per verificare il livello delle loro conoscenze della normativa italiana vigente che regola le possibilità di permanenza di uno studente straniero in Italia, in particolare modo al momento del compimento della maggiore età. Inoltre, volevamo conoscere quali fossero i loro atteggiamenti nei confronti degli studenti non italiani e come la scuola italiana orienta gli adolescenti stranieri nelle scelte professionali che compirà.

Il questionario è stato somministrato a docenti con differenti anni di esperienza di insegnamento; il nostro campione include insegnanti con un solo anno di esperienza (valore minimo) ed insegnanti con 40 anni di anzianità (valore massimo). La media di anni di insegnamento corrisponde a 21 (DS=8,5).

6.1 La legge italiana e gli adolescenti stranieri

La presenza crescente dei minori stranieri in Italia ha generato la necessità di adottare una serie di provvedimenti giuridico amministrativi che ne facilitassero la loro accoglienza e l'integrazione.

Per quanto concerne i minori stranieri accompagnati dalle proprie famiglie, tema d'interesse in questa ricerca, si è cercato di tracciare quella che è stata l'evoluzione della legge in materia.

La prima legge (Legge n. 943) per la regolamentazione della presenza degli extracomunitari presenti sul territorio italiano è stata emanata nel 1986. In questa legge si fa un primo accenno al diritto al ricongiungimento familiare, per cui gli extracomunitari legalmente residenti e occupati in Italia, possono ricongiungere il proprio coniuge e i figli minori a carico che acquistano il diritto a rimanere sul territorio nazionale per lo stesso periodo di tempo per il quale è stato ammesso il lavoratore richiedente.

E' nel Decreto Legislativo 286/98, denominato "Diritto all'unità familiare e tutela dei minori" - composto da sei articoli (dall'art. 28 all'art. 33) che rappresentano una novità rispetto alla legislazione precedente in quanto configura il ricongiungimento familiare come un diritto - che si pone particolare attenzione alle misure a tutela dei minori. L'articolo 28, oltre a riconoscere il diritto al lavoratore straniero regolarmente soggiornante in Italia a mantenere o riacquistare l'unità familiare, stabilisce che nei procedimenti amministrativi o giurisdizionali, relativi all'unità familiare, deve essere considerato il "superiore interesse" del minore in conformità a quanto previsto dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989. Al fine di richiedere il ricongiungimento familiare lo straniero deve dimostrare la disponibilità di un alloggio che rientri nei parametri minimi previsti dalla legge regionale per gli alloggi di edilizia residenziale pubblica e un reddito annuo non inferiore all'importo annuo

dell'assegno sociale. Il permesso di soggiorno per motivi familiari consente al minore di accedere ai servizi assistenziali, di iscriversi a corsi di studio o di formazione professionale, di iscriversi alle liste di collocamento, di svolgere un lavoro subordinato o autonomo, rispettando i requisiti minimi di età per lo svolgimento di attività lavorativa. La durata del permesso di soggiorno per motivi familiari ha la stessa durata del permesso di soggiorno del familiare che ha attuato il ricongiungimento ed è rinnovabile insieme a quest'ultimo (art. 30, comma 2 e 3). Secondo il dettato dell'art. 32, al compimento del diciottesimo anno di età, allo straniero viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro, di lavoro subordinato o autonomo, per esigenze sanitarie o di cura. Per quanto riguarda la normativa sui minori stranieri, il Decreto Legislativo n. 286 prevede inoltre il divieto di espulsione degli stranieri minori di 18 anni (salvo il diritto a seguire il genitore o l'affidatario se espulsi). I minori stranieri possono essere espulsi soltanto per motivi di ordine pubblico e di sicurezza dello Stato, ma in questo caso il provvedimento deve essere adottato dal Tribunale per i minorenni. I minori stranieri sono soggetti all'obbligo scolastico (art. 38) e la loro iscrizione nelle scuole italiane di ogni ordine e grado avviene nei modi e alle condizioni previste per i minori italiani. Il diritto all'istruzione è valido per tutti i minori stranieri indipendentemente se siano in regola o meno con le norme previste sul permesso di soggiorno. I minori stranieri privi di documentazione anagrafica sono iscritti con riserva, ma possono ottenere il titolo conclusivo del corso di studi nelle scuole di ogni ordine e grado (art. 45, Regolamento di attuazione). I minori stranieri titolari di un regolare permesso di soggiorno hanno diritto all'assistenza sanitaria e sono iscritti obbligatoriamente al Servizio sanitario nazionale e hanno diritto ad accedere a tutte le prestazioni fornite a parità di trattamento rispetto ai cittadini italiani (art. 34). La legge 189 del 2002 ha introdotto diverse modifiche al Decreto Legislativo n. 286 del 1998, ma per quanto riguarda il Titolo IV "Diritto all'unità familiare e tutela dei minori" le modifiche più importanti e quelle che a noi interessano sono quelle relative all'art. 29 e 39.

Per quanto riguarda l'articolo 29 (Ricongiungimento familiare), la nuova legge ha previsto che anche i figli maggiorenni a carico, qualora non possano provvedere al proprio sostentamento a causa del loro stato di salute che comporti invalidità totale, possono essere ricongiunti ai genitori e ottenere un permesso di soggiorno per motivi familiari.

Infine le modifiche all'art. 39 (Accesso ai corsi delle università) prevedono che l'accesso ai corsi universitari, a parità di condizioni con gli studenti italiani, è consentito agli stranieri titolari di carta di soggiorno, oppure titolari di permesso di soggiorno per lavoro subordinato, autonomo, motivi familiari, per asilo politico o per motivi religiosi. Hanno lo stesso diritto gli stranieri soggiornanti da almeno un anno che abbiano conseguito un titolo di studio superiore in Italia o gli stranieri ovunque residenti titolari dei diplomi finali delle scuole italiane all'estero.

6.2 Le informazioni in possesso dei docenti

Per verificare le conoscenze che hanno i nostri docenti sulla normativa che regola la presenza in Italia dei ragazzi stranieri al compimento della maggiore età, abbiamo chiesto loro di evidenziare quale/i delle seguenti affermazioni ritengono essere veritiere.

CONDIZIONI NECESSARIE PER RESTARE IN ITALIA AL COMPIMENTO DELLA MAGGIORE ETÀ

Hanno risposto SI'	Nord Italia %	Centro Italia %	Sud Italia %
Se i genitori hanno precedentemente ottenuto la cittadinanza	41,4%	48,8%	52,8%
Se si iscrive all'università	36,7%	30,5%	47,2%
Se trova un lavoro in regola	55,6%	56,1%	66,0%
Può rimanere anche come disoccupato	16,0%	19,5%	19,8%
Non può rimanere in nessun caso	0,6%	0%	0%
Non lo so	20,7%	15,9%	11,3%

La tabella sopra riportata dimostra che la maggioranza degli insegnanti, sia del Nord che del Centro e del Sud Italia, ritiene che un ragazzo straniero possa rimanere in Italia dopo i 18 anni se trova un lavoro in regola oppure se i suoi genitori hanno ottenuto la cittadinanza italiana; solo un insegnante del Nord Italia sostiene che il ragazzo straniero non possa rimanere in Italia in nessun caso. Inoltre, si riscontra che il 20,7% degli insegnanti del Nord, il 15,9% degli insegnanti del Centro e l'11,3% degli insegnanti del Sud ritiene di non possedere alcuna informazione in materia.

Agli insegnanti abbiamo chiesto inoltre se, sempre in base alle informazioni da loro possedute, un permesso di soggiorno per motivi familiari possa essere convertito in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. I dati sono i seguenti:

ESISTENZA DELLA POSSIBILITÀ DI CONVERTIRE UN PERMESSO DI SOGGIORNO PER MOTIVI FAMILIARI IN UNO PER MOTIVI DI LAVORO

	Nord Italia %	Centro Italia %	Sud Italia %
Si	43,4%	45,1%	59,4%
No	22,9%	23,8%	14,2%
Non so	33,7%	31,1%	26,4%

Secondo le informazioni possedute dai docenti nella loro totalità, circa il 48% sostiene che un permesso di soggiorno per motivi familiari possa essere convertito in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. Il 31% circa di loro dichiara di non

essere informato al riguardo, mentre ben il 21% crede che non sia possibile la conversione.

In accordo a quanto da noi riportato nel paragrafo 6.1, trattandosi i nostri adolescenti tutti di minori accompagnati dalle famiglie ed iscritti regolarmente ad una scuola superiore, la legge prevede che la loro permanenza nel nostro Paese sia accordata in funzione dell'esistenza di un permesso familiare valido. In sostanza, il riferimento importante per la legge è la famiglia del ragazzo, anche in caso del compimento della maggiore età: se la famiglia è in regola in qualche modo, anche il ragazzo sarà ritenuto in regola.

A questo punto gli unici insegnanti che noi riterremo realmente disinformati sono coloro che hanno risposto marcando le ultime due alternative di risposta alle domande sopra riportate, ovvero i "no" e i "non lo so".

6.3 Insegnanti informati e insegnanti disinformati

Dall'esame delle risposte degli insegnanti alle domande relative alla legislazione inerente la permanenza degli adolescenti stranieri in Italia emerge che la maggior parte dei docenti, l'83,4%, è, chi più chi meno, a conoscenza di quanto stabilito dalla legge in materia. Potremmo pertanto definire questa maggioranza come l'insieme dei docenti "informati". Resta comunque una percentuale non insignificante, il 16,6%, di docenti che confermano autonomamente di non avere sufficienti informazioni.

DOCENTI PER AREA GEOGRAFICA

	Nord	Centro	Sud	Totale
Docenti informati	79,3%	84,1%	88,0%	83,4%
Docenti disinformati	20,7%	15,9%	11,3%	16,6%
Totale	100,0	100,0	100,0	

Leggendo i dati della tabella esposta alla pagina precedente, relativi alla possibilità di conversione dei permessi di soggiorno per zone geografiche, possiamo notare che, scendendo da Nord a Sud, le risposte affermative aumentano, quelle negative oscillano verso l'alto nel Centro Italia e poi diminuiscono decisamente al Sud, mentre quelle incerte degradano anch'esse, ma meno bruscamente. Questo andamento ci ha indotto a verificare i dati statisticamente. Abbiamo quindi messo in relazione i dati relativi ai due tipi di docenti (informati e disinformati) con le tre diverse aree geografiche. In realtà, nonostante la distribuzione delle frequenze, non è emersa alcuna correlazione significativa: Chi-Quadrato= $p > .05$. I docenti più informati e quelli che lo sono di meno sono distribuiti casualmente su tutto il territorio italiano.

6.4 L'orientamento professionale degli studenti stranieri

L'orientamento scolastico e l'orientamento alla vita attiva rappresentano quell'insieme di informazioni che le istituzioni dovrebbero dare ai giovani che si accingono a successive scelte scolastiche o ad entrare nel mondo del lavoro, in particolar modo in un'epoca segnata da grandi modificazioni occupazionali (Cacace, 1994). La scuola dovrebbe essere uno dei luoghi in cui gli adolescenti trovano un confronto e dei suggerimenti utili a prendere delle decisioni consapevoli sul proprio futuro.

Nelle scuole da noi intervistate l'orientamento professionale viene effettuato dal 92,4% dei Licei e nel 53% degli Istituti Professionali. La correlazione è statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(1,N=409)=85,09,p.<.05.

Tra orientamento professionale ed area geografica non è risultata invece alcuna correlazione significativa: Kruskal-Wallis Test=p.>.05. Non possiamo pertanto affermare che l'attività di orientamento professionale sia più sviluppata in scuole residenti in una zona geografica particolare piuttosto che in un'altra.

6.4.1 Suggerimenti dei docenti

Abbiamo chiesto ai docenti, mediante una domanda aperta, di esprimere, qualora ne avessero, suggerimenti riguardo l'orientamento professionale da fare per gli studenti stranieri.

Considerando se le indicazioni siano pervenute o meno, in relazione alla provenienza geografica dei docenti che le hanno espresse, riportiamo la seguente tabella:

SUGGERIMENTI ESPRESSI

Area geografica	Si (f)	No (f)	Totale (f)
Nord Italia	50	119	169
Centro Italia	35	129	164
Sud Italia	43	63	106
Totale	128	311	439

Gli insegnanti che hanno espresso suggerimenti raggiungono appena il 29,2% del totale.

6.4.2 Informazione degli insegnanti e presenza di suggerimenti

Ci siamo chiesti se la presenza dei suggerimenti potesse essere o meno in relazione con il grado di informazione degli insegnanti relativamente alla normativa vigente. In sostanza, volevamo scoprire se gli insegnanti che avevano espresso suggerimenti in merito all'orientamento dei ragazzi stranieri fossero quelli più informati all'interno del nostro campione.

Questa ipotesi è stata confermata da una correlazione statisticamente significativa: Chi-Quadrato=(1,N=439)=14,09,p.<.05. Per quanto riguarda gli insegnanti meno informati solo nell'11% dei casi sono stati espressi suggerimenti da questo gruppo di docenti. Il restante 89% di questi docenti si è astenuto dal rispondere. Gli insegnanti informati, a loro volta, si sono astenuti dal rispondere nel 67,2% dei casi, ma hanno espresso più suggerimenti degli altri, cioè nel 32,8% dei casi.

6.4.3 Insegnanti e tipo di orientamento suggerito

I 128 suggerimenti pervenuti dai questionari somministrati ai docenti sono stati raggruppati in cinque categorie:

- Quelli che evidenziavano la necessità di non differenziare l'orientamento professionale degli studenti stranieri da quello proposto agli alunni autoctoni;
- Quelli che sostenevano fosse importante differenziare l'orientamento professionale degli studenti stranieri considerando e valorizzando le differenze che li contraddistinguono (esperienza migratoria, vissuto familiare, lingua cultura, ecc);
- Quelli che propongono un orientamento competente interno alla scuola quale valorizzazione del ruolo dei professori dell'istituto come formatori professionali degli studenti;
- Quelli che propongono un orientamento competente esterno alla scuola quale l'affidamento della formazione professionale degli studenti ad agenzie esterne all'istituto (psicologi, mediatori, etc.)
- Quelli di tipo diverso e non inquadrabili nelle categorie sopraccitate.

TIPO DI SUGGERIMENTO PER AREA GEOGRAFICA

Area	No differenza	Valorizzare differenze	Orientam. Competente interno	Orientam. Competente esterno	Altro	Totale.
Nord	5,46%	9,36%	6,25%	13,26%	3,9%	38,3%
Centro	3,9%	10,92%	3,9%	6,24%	2,34%	27,3%
Sud	10,93%	7,8%	2,34%	7,8%	5,46%	34,4%
Totale	20,3%	28,1%	12,5%	27,3%	11,7%	100,0%

In base ai suggerimenti espressi dai docenti, si rileva che nel Centro e nel Nord Italia la maggioranza dei suggerimenti riguardo alle “differenze” promuove la valorizzazione delle differenze culturali degli studenti stranieri. Nel Sud, invece, la maggioranza dei suggerimenti riguarda l’affermazione che non deve esserci differenza nel tipo di orientamento professionale tra stranieri e italiani.

Per quanto riguarda infine la proposta di un tipo di orientamento interno o esterno alla scuola, in tutte e tre le zone geografiche la maggioranza ritiene che la formazione professionale degli studenti debba ritenersi di competenza di apposite agenzie esterne alla scuola.

Ipotizzando l’esistenza di eventuali differenze all’interno del gruppo degli insegnanti nel dare indicazioni sull’orientamento professionale auspicato, abbiamo messo in relazione i diversi tipi di suggerimenti con i due gruppi di docenti, quelli più informati e quelli che sembrano esserlo molto di meno. Dall’incrocio dei dati non è emersa alcuna correlazione significativa: Chi-Quadrat= $p > .05$. I docenti, sia quelli informati che quelli disinformati, hanno suggerito indipendentemente di utilizzare un tipo di orientamento identico per gli italiani e gli stranieri oppure un tipo di orientamento specifico per stranieri.

6.4.4 Anzianità di servizio e tipo di suggerimento espresso

Abbiamo analizzato nel dettaglio i dati relativi al tipo di suggerimento espresso in relazione agli anni di insegnamento dei docenti.

TIPO DI SUGGERIMENTO PER ANNI DI INSEGNAMENTO

Anni ins.	No differenz a	Valorizzare differenze	Orientam Compet. Interno	Orientam. Competente esterno	Altro	Totale
1 - 10	2,34%	5,46%	0%	2,34%	0,78%	10,9%
11 - 20	6,57%	7,50%	8,41%	13,15%	6,58%	42,2%
21 - 30	7,83%	10,96%	3,11%	8,61%	3,91%	34,4%
31 - 40	3,13%	3,90%	2,33%	2,35%	0,79	12,5%
Totale	19,9%	27,8%	13,8%	26,4%	12,1%	100,0%

Se da un lato è predominante l’idea di dare maggiore importanza, in sede di orientamento, alle differenze che caratterizzano la storia dello studente straniero (27,8% dei suggerimenti) e alla formazione professionale delegata ad agenzie esterne all’istituto (26,4% dei suggerimenti), dall’altro colpisce una percentuale comunque notevole di docenti che si sono espressi a favore di una omologazione tra studenti stranieri e autoctoni in sede di orientamento (19,9% dei suggerimenti).

Si nota inoltre che nessun docente tra quelli con minor esperienza di insegnamento si è espresso a favore dell’orientamento competente interno al proprio istituto (0% dei suggerimenti).

6.4.5 Tipo di scuola e suggerimenti espressi

Abbiamo voluto correlare le classi di suggerimenti con i due tipi di scuole all'interno delle quali abbiamo somministrato i questionari (Istituti professionali e Licei).

TIPO DI SUGGERIMENTO PER TIPO DI SCUOLA

Scuola	No differenza	Valorizzare differenze	Orientam. Competente interno	Orientam. Competente esterno	Altro	Totale %
Ist. Prof	13,4%	18,11%	11,81%	22,04%	7,87%	73,2%
Liceo	7,1%	9,44%	0,79%	5,51%	3,93%	26,8%
<i>Totale</i>	20,5%	27,5%	12,6%	27,6%	11,8%	100,0%

La maggioranza dei suggerimenti espressi tramite il questionario pervengono da docenti degli Istituti Professionali.

Se questi ultimi docenti focalizzano i loro suggerimenti in particolare sull'orientamento professionale, esprimendosi in maniera lievemente inferiore relativamente al tema delle differenze, gli insegnanti dei Licei sono più propensi ad esprimere suggerimenti in relazione alle differenze da valorizzare o non valorizzare in sede di orientamento.

6.4.6 Attività di orientamento esistente in istituto e tipo di suggerimento

Abbiamo messo, infine, in relazione il tipo di suggerimenti espressi dai docenti con l'esistenza o meno di orientamento professionale nei loro istituti.

TIPO DI SUGGERIMENTO PER ORIENTAMENTO PROFESSIONALE

Orient.	No differenza	Valorizzare differenze	Orientam. Competente interno	Orientam. Competente esterno	Altro	Totale
Si	16,7%	23%	11,9%	24,6%	7,9%	84,1%
No	3,2%	5,%	0,8%	3,2%	3,2%	15,9%
<i>Totale</i>	19,9%	28,5%	12,7%	27,8%	11,1%	100%

La maggioranza dei suggerimenti espressi (84,1%) pervengono da docenti che precedentemente avevano dichiarato l'esistenza all'interno del loro istituto di un orientamento professionale riservato agli studenti. Anche all'interno di questo campione la preponderanza delle risposte date è relativa alla valorizzazione delle differenze (23%) e all'importanza dell'orientamento competente esterno (24,6%).

6.4.7 Ulteriori correlazioni non statisticamente significative

Non sono emerse correlazioni significative tra i tipi di suggerimento espressi e il genere sessuale degli insegnanti e neanche tra insegnanti di materie diverse e tipo di suggerimento indicato.

Non esistono correlazioni degne di nota tra il suggerimento di un orientamento specifico per stranieri e il tipo di scuola (liceo o istituto professionale).

Infine, non c'è correlazione tra il suggerimento di un orientamento specifico per stranieri e anni di insegnamento del docente.

(Kruskal-Wallis Test= $p > .05$)

6.4.8 Valutazioni dei docenti sull'orientamento professionale dei giovani stranieri

Abbiamo chiesto agli insegnanti di esprimere quanto fossero d'accordo con una serie di affermazioni riguardanti l'orientamento professionale degli studenti stranieri. Le 18 affermazioni, che andavano valutate secondo una scala Likert con indici di gradimento che variavano da 0 a 4, sono le seguenti:

- *“Per uno studente straniero è importante l'orientamento al lavoro”*
- *“L'orientamento professionale dovrebbe tenere conto delle diverse origini culturali dei ragazzi”*
- *“Un datore di lavoro non fa differenze tra un italiano e uno straniero”*
- *“Per un ragazzo straniero è meglio non iscriversi all'università, il mercato del lavoro non gli richiede di avere una laurea”*
- *“Gli immigrati che si diplomeranno nella mia scuola avranno realmente le stesse opportunità dei ragazzi italiani”*
- *“Oggi i giovani stranieri sono orientati solo al facile guadagno”*
- *“In Italia non c'è lavoro per gli italiani, figuriamoci per gli stranieri”*
- *“Ci sono delle diversità tra le strategie usate in Italia per cercare lavoro e quelle utilizzate nei paesi d'origine”*
- *“I giovani stranieri sognano un lavoro senza fatica”*
- *“L'orientamento professionale che si fa nelle nostre scuole è sufficiente”*
- *“I giovani stranieri sono una risorsa per il nostro paese”*
- *“I giovani stranieri si devono impegnare di più degli italiani per ottenere i medesimi risultati”*
- *Le capacità linguistiche di uno straniero non saranno mai come quelle di un autoctono”*
- *“Ci vorrebbe un orientamento professionale specifico per gli stranieri”*
- *“Potremmo far tesoro delle diversità culturali degli studenti stranieri”*
- *“Sento di aver sufficiente preparazione per poter orientare i giovani stranieri”*
- *“Non si supereranno mai le differenze che ci sono tra il modo di lavorare di un italiano e quello di uno straniero”*

- *“Gli stranieri dovrebbero ricevere lo stesso orientamento professionale che viene dato ai giovani italiani”.*

I docenti ai quali abbiamo sottoposto il questionario sembrano essere concordi nel sostenere l'importanza che ha, per gli studenti stranieri, l'orientamento al lavoro e che, nella scuola, si possa far tesoro delle diversità culturali dei ragazzi. Ritengono, infatti, che i giovani stranieri siano una risorsa per il nostro Paese. Concordano, inoltre, nel ritenere che gli studenti stranieri debbano ricevere lo stesso orientamento professionale che viene dato ai giovani italiani, pur affermando che ci siano delle diversità tra le strategie usate in Italia per cercare lavoro e quelle utilizzate nei paesi d'origine.

I docenti credono che l'orientamento professionale che si fa nelle nostre scuole non sia sempre sufficiente e che tale orientamento non debba necessariamente tener conto delle diverse origini culturali dei ragazzi; credono, inoltre, che oggi un datore di lavoro possa fare differenze tra un italiano ed uno straniero, pertanto gli immigrati che si diplomeranno non sempre avranno le stesse opportunità dei ragazzi italiani. Tuttavia, solo a volte, sono d'accordo con l'affermazione *“ I giovani stranieri si devono impegnare di più degli italiani per ottenere I medesimi risultati”*.

Gli stessi docenti non credono che i giovani stranieri oggi siano esclusivamente orientati a un facile guadagno, né che sognino un lavoro senza fatica, né che per loro sia meglio non iscriversi all'università, dato che il mercato del lavoro non richiede loro una laurea specifica; sono contrari anche a chi afferma che *“in Italia non ci sia lavoro per gli italiani figuriamoci per gli stranieri”* e non si ritrovano per nulla in accordo con chi sostiene che *“ le differenze che esistono tra il modo di lavorare di un italiano e quello di uno straniero non si supereranno mai”*. Credono che non sia vero che *“le capacità linguistiche di uno straniero non saranno mai come quelle di un autoctono”*.

Per ciò che riguarda la preparazione dei docenti per poter orientare i giovani, i docenti non sentono di avere sufficiente competenza.

6.4.9 Alcune correlazioni interessanti

Abbiamo infine analizzato tutte le risposte date dagli insegnanti alle affermazioni sopra riportate secondo l'area geografica di appartenenza dei diversi docenti. Sono emerse diverse correlazioni statisticamente significative: Kruskal-Wallis Test= $p < .05$.

Gli insegnanti del Centro Italia sono più convinti degli altri che gli immigrati che si diplomeranno nella loro scuola avranno realmente le stesse opportunità dei ragazzi italiani. I docenti del Nord Italia, a loro volta, credono più degli altri insegnanti che i giovani stranieri si debbano impegnare di più degli italiani per ottenere i medesimi risultati.

Al Sud, infine, gli insegnanti si sentono più preparati per poter orientare i giovani stranieri e sono più convinti dei loro colleghi del Nord e del Centro che gli stranieri dovrebbero ricevere lo stesso orientamento che viene dato ai giovani italiani.

6.5 Conclusioni

L'idea dominante tra i docenti intervistati è che un ragazzo straniero possa rimanere in Italia al compimento della maggiore età nel caso in cui riesca a trovare un lavoro in regola o se i suoi genitori hanno la cittadinanza italiana. La gran parte dei docenti ritiene che esistono comunque condizioni che garantiscono ai giovani di poter progettare un futuro nel nostro paese. Sono quasi nulle le risposte che affermano la necessità di lasciare l'Italia al compimento della maggiore età.

Gli insegnanti sembrano essere meno informati, invece, sulle possibilità esistenti di convertire un permesso di soggiorno per motivi familiari in uno per motivi di lavoro. Solo poco meno della metà degli insegnanti risponde affermativamente a questa domanda, dimostrando di essere a conoscenza delle norme legislative su questo argomento. La rimanente metà abbondante del campione appare disinformata, oppure addirittura risponde negativamente.

Per quanto riguarda l'orientamento professionale degli allievi, sembra che i docenti non si sentano sufficientemente competenti per dare un contributo qualificato.

Alla richiesta di dare dei suggerimenti in merito all'orientamento dei ragazzi non italiani il 70% degli insegnanti non ha fornito alcun input. Osservando le maggioranze relative appare che coloro che si sono proposti in modo attivo sono stati per lo più i docenti delle scuole del Sud Italia. La gran parte dei suggerimenti espressi riguardano la valorizzazione delle differenze di cui lo straniero è portatore e il ricorso all'orientamento competente esterno. Si nota inoltre che la percentuale dei suggerimenti espressi dai docenti aumenta in modo considerevole nelle fasce di età che comprendono coloro che hanno tra gli 11 e i 30 anni di esperienza d'insegnamento.

I docenti intervistati concordano nel sostenere l'importanza dell'orientamento al lavoro per i giovani stranieri e nel ritenere questi ultimi una preziosa risorsa per la scuola e per l'Italia in genere in quanto portatori di diversità. Ritengono inoltre che un datore di lavoro possa fare delle differenze tra un italiano e uno straniero, pertanto ipotizzano che non sempre verranno riconosciute agli stranieri pari opportunità. I ragazzi stranieri non sono orientati al facile guadagno né al disimpegno secondo gli intervistati. Le differenze che esistono nel modo di lavorare di un italiano e di uno straniero possono essere superate dando loro delle possibilità.

CONCLUSIONI GENERALI

Gli studenti stranieri presenti attualmente nelle scuole italiane costituiscono circa il 3% dell'intera popolazione scolastica; quelli iscritti alle scuole secondarie superiori ne costituiscono invece quasi lo 0,5%: un tasso evidentemente ancora troppo basso per sollecitare la "curiosità" del mondo scientifico. Fino ad oggi nessuno studio è stato ancora svolto per indagare su questa fascia di popolazione. In particolare, le ricerche effettuate sono state avviate perlopiù con lo scopo di studiare le problematiche emergenti relativamente all'inserimento scolastico di ogni tipo di alunno straniero, indipendentemente dalla sua età. Questi studi nascevano dall'evidente necessità del mondo della scuola di non rimanere totalmente impreparato, dotandosi di strumenti adeguati ad affrontare la situazione. Non dimentichiamo che, in soli 17 anni, il numero degli studenti stranieri nelle nostre scuole è aumentato di circa venti volte.

La nostra ricerca nasce dalla volontà di analizzare quello 0,5% di ragazzi (cifra che, evidentemente, è in progressivo aumento) che frequenta le scuole superiori, con uno sguardo totalmente rivolto verso il futuro, cioè verso i percorsi di vita successivi alla scuola.

I dati emersi dal nostro lavoro ci forniscono un quadro composto da giovani che, a tutti gli effetti, possono considerarsi immigrati. La quasi totalità dei ragazzi non è nata in Italia e per molti di loro il progetto migratorio familiare non è ancora definitivo, ovvero non sanno ancora se resteranno o meno nel nostro paese. Sono ragazzi ai quali, a volte, non è stato riconosciuto l'intero percorso scolastico precedente all'arrivo in Italia, ragazzi che hanno dovuto pertanto, come i loro genitori, accettare compromessi; inoltre, hanno imparato molto presto che, anche in Italia, non è poi così facile trovare lavoro, come credevano invece i loro compatrioti.

I nostri adolescenti sono figli di genitori che hanno un livello di istruzione piuttosto elevato (diploma o laurea) e che, a seguito dell'evento migratorio, si sono dovuti "rimboccare le maniche", accettando di occupare quasi esclusivamente le fasce medio-basse all'interno del mercato del lavoro. Ciononostante, le speranze degli uomini di migliorare la propria occupazione sembrano resistere. E il miglioramento è inteso esclusivamente dal punto di vista economico soltanto da un terzo di loro. Per tutti gli altri, evidentemente, il valore del lavoro non va confuso con quello del denaro. Sono molte, seppur in numero minore di quello degli uomini, anche le donne che aspirano ad un'occupazione migliore. Ma ce ne sono anche tante che sarebbero disposte a non lavorare pur di mantenere la famiglia unita. Per molte donne immigrate il lavoro sembra assumere un valore più strumentale che espressivo: sono più mobili sul mercato e sono disposte a lasciarlo quando si configurano circostanze di "emergenza affettiva". Per queste donne sembra ancora valere il detto: *"La famiglia prima di tutto!"*.

E' interessante osservare come le difficoltà incontrate dai propri genitori, e da loro stessi nella scuola, siano spesso lette da questi giovani come "prezzo da pagare" per chi, come le loro famiglie, ha scelto di migrare: un prezzo a volte alto, ma pur sempre inferiore a quello che avrebbero dovuto pagare nel proprio paese. Nonostante tutto, questi ragazzi, per la maggior parte, affermano che la loro vita è cambiata in meglio e, quindi, che le loro prospettive future possono considerarsi più rosee. Tutto sommato, percepiscono che il "sacrificio" dei loro genitori ha un senso concreto e costituisce per loro un valido insegnamento.

Il compromesso professionale subito dai genitori attraverso l'evento migratorio sembra ampiamente accettato e compreso dai figli, seppure non sempre in maniera indolore. Spesso, la naturale identificazione dei ragazzi nei propri genitori è stata messa a dura prova dall'evento migratorio, soprattutto in quei casi in cui la famiglia ha dovuto accettare rilevanti ridimensionamenti delle aspettative professionali. Tuttavia, è proprio in questi casi che i nostri adolescenti ci dimostrano di aver saputo reagire al "terremoto emotivo" familiare: la loro lealtà verso i genitori ne esce sempre confermata, sostanziandosi attraverso l'empatia con i significati più profondi, siano essi di tipo strumentale o di tipo espressivo, attribuiti dai genitori al lavoro.

In particolare, è la storia di vita della madre della gran parte di questi giovani che fa la differenza: il tipo di valori da lei attribuiti al lavoro e la propria realizzazione professionale e personale costituiscono la vera cartina da tornasole della lealtà filiale. Quando sono le madri che aspirano a migliorare la propria posizione perché frustrate dalla dequalificazione professionale i figli rafforzano la lealtà empatizzando con la loro sofferenza: scelgono più spesso di impegnarsi negli studi, offrendo a queste donne una possibilità di riscatto personale attraverso se stessi e, contemporaneamente, di riuscita della funzione materna, che è sempre connessa alla riuscita familiare.

La maggior parte di questi studenti sostiene l'importanza di una buona formazione e intende proseguire gli studi poiché ritiene che l'ottenimento di una laurea sia fondamentale per inserirsi nel mercato del lavoro; pensa inoltre che la propria diversità non sarà un problema, una discriminazione: è la preparazione che conta. Sono ragazzi che, già attraverso l'evento migratorio, hanno potuto crearsi un iniziale "serbatoio" di esperienza: parlano dalle due alle cinque lingue, conoscono diversi paesi del mondo, a volte più di due, e sono pertanto già venuti a contatto con diversi modi di vivere, differenti punti di vista.

Coerentemente con il tipo di scuola superiore frequentata e con la scelta post-maturità gli adolescenti scelgono di fare nella maggior parte dei casi i Liberi Professionisti e i Medici, oppure lavorare come Operatori Turistici e Tecnici. Se il fascino del mondo dello Spettacolo è indipendente dal tipo di studi in corso, non lo è dal luogo di nascita dei ragazzi: i figli di immigrati nati in Italia che vogliono diventare famosi sono più del triplo di coloro che ambiscono la stessa cosa, ma che sono nati all'estero.

Riguardo ai valori personali espressi dagli adolescenti stranieri relativamente al lavoro, emerge il desiderio diffuso del posto fisso. La metà dei ragazzi è convinta, come i propri genitori, che sia molto importante affermarsi con i propri meriti e che valga la pena impegnarsi per raggiungere l'obiettivo, che dovrà essere migliore di quello raggiunto dai genitori. Contano più il successo e la carriera, che il denaro e il potere. Il lavoro deve essere abbastanza creativo e stimolante intellettualmente e psicologicamente; l'ambiente deve essere piacevole e socializzante. Il lavoro comunque non è tutto per la maggior parte dei giovani: la vita privata e, soprattutto, la famiglia sono altrettanto importanti. Interessanti, a volte divertenti, le correlazioni riscontrate tra valori e professioni scelte dai ragazzi.

Ma che succede nel mondo esterno alla famiglia? Questi giovani si sentono accettati e riconosciuti, attraverso le loro aspettative e scelte professionali, all'interno di una cultura diversa da quella tipica delle loro origini? Sappiamo che il periodo dell'adolescenza è quel momento critico in cui si sente di dover scegliere in prima persona gli ideali in cui credere; in tal senso la condivisione di valori con il gruppo di amici, e, più in generale, con il mondo esterno assume un'importanza equivalente a quella della famiglia di origine per il consolidamento dell'identità personale.

Se è vero che con l'aumentare della durata della permanenza in Italia gli adolescenti stranieri diventano più sensibili ai modelli diffusi dai media e quindi assimilano i valori sociali degli Italiani, è anche vero che per questi ragazzi il valore familiare di "sentirsi riconosciuti per i propri meriti" aumenta di importanza con gli anni in Italia, quasi a sottolineare quanto spesso il "bisogno di riscatto" delle famiglie sia ancora impellente.

Dal confronto con i valori dei giovani italiani emerge essenzialmente una differenza: mentre i ragazzi stranieri ritengono che nel lavoro la cosa più importante sia il livello di stabilità e sicurezza del posto acquisito, gli italiani danno più importanza alla necessità di acquisire competenze in termini pratici, al "saper fare". D'altro canto, un dato confermato da tutte le recenti analisi è che i giovani italiani conoscono veramente poco i meccanismi di funzionamento del mondo del lavoro. Purtroppo, nel corso di lunghi anni di studio prevalentemente teorico e libresco, nessuno li ha mai abituati a fare i conti con la realtà dell'attività produttiva italiana.

Le somiglianze tra adolescenti stranieri e giovani italiani sembrano essere più cospicue delle differenze e riguardano l'attribuzione di un'importanza secondaria agli aspetti economici della vita, la connotazione poco positiva attribuita ad un'esistenza orientata al potere e prestigio, la ricerca della qualità della vita nella relazione. In sintesi, gli adolescenti stranieri sembrano condividere con i ragazzi italiani una concezione del lavoro più di tipo espressivo che strumentale. Se da un lato, la mancata presenza di valori materialistici può essere attribuita all'età degli studenti, dall'altro, porre al primo posto valori come la ricerca della qualità della vita nella relazione, permette la salvaguardia dei valori della società di origine dell'immigrato e sottintende una sorta di equilibrio e mutuo scambio tra le culture.

Al di là di ogni differenza culturale, il “terreno comune” che i ragazzi stranieri condividono con quelli italiani è quello del tempo: è l’età adolescenziale, con la sua tipica instabilità, che fornisce loro un campo esperienziale in cui l’adesione tra pari è più importante di qualsiasi differenza, nel quale anche le idealizzazioni professionali acquisiscono un’importanza primaria nella spinta per la costruzione di un sé reale. È per questo che, a nostro avviso, i giovani stranieri appaiono accettare facilmente lo standard di vita e i modelli di comportamento della società ospitante, con difficoltà inferiori a quelle riscontrate dai propri genitori.

Risultati interessanti emergono infine dal confronto tra i valori nelle diverse culture. Siamo perfettamente consci dell’estremo rischio nel quale siamo incorsi adottando una lettura dei dati così “canalizzata”. È evidente che l’idea di incasellare una cultura, per sua natura fluida e sempre in movimento, tra l’altro ormai “inquinata” dalla permanenza in Italia, sia realisticamente improponibile; pertanto invitiamo i lettori ad astenersi il più possibile da troppo facili generalizzazioni. D’altro canto, pensiamo che con un campione di tale portata, il peso delle origini dovrebbe in qualche modo farsi sentire.

Per gli Africani, al primo posto ci sono i valori sociali, in particolare inerenti la famiglia, che rispettano profondamente e amano tenere ben separata dal lavoro. Sono coloro che credono, più di tutti gli altri, che valga la pena studiare in Italia per poi tornare al proprio paese. Difficile dire se ciò dipenda dai forti legami con le famiglie di origine, oppure da una sfiducia di fondo nelle capacità degli Italiani di riconoscere ed apprezzare i loro meriti. Ciò è quello che invece pensano la maggior parte degli adolescenti provenienti dal Sud Est Asiatico. Anch’essi molto legati alle famiglie lasciate in patria, sembrano più concepire le finalità strumentali del lavoro.

I Latino Americani, al contrario, sono coloro che più di tutti hanno fiducia nell’impegno nello studio, nelle possibilità di affermarsi e di essere riconosciuti per i loro meriti dagli Italiani; dal lavoro si aspettano sempre molto; disponibili a mettersi in gioco personalmente, amano collaborare con gli altri.

Più criptici i ragazzi dell’Europa dell’Est. Le loro risposte risultano a volte contraddittorie: non amano un lavoro tranquillo, ma neanche un lavoro dinamico; non pensano che lavorare con le cose sia meglio che lavorare con le persone ma, nel contempo, ritengono poco importante stare a contatto con gli altri. Sono i secondi, dopo i Sudamericani, a ritenere la carriera come un valore importante.

Dalla seconda parte della nostra ricerca, quella che ha rivolto lo sguardo sulla scuola come “ponte di lancio” abbiamo potuto osservare che il gruppo docenti, nella maggior parte dei casi, è mediamente informato sulla normativa italiana inerente la posizione “legale” dei ragazzi residenti in Italia. Una percentuale non indifferente di loro afferma autonomamente di non sentirsi preparato in tal senso.

Anche per quanto riguarda le possibili attività di orientamento al lavoro, i docenti del Sud Italia sono coloro che si sono espressi maggiormente. La gran parte dei docenti non si sente sufficientemente competente per dare un contributo qualificato.

I suggerimenti espressi riguardano principalmente la valorizzazione delle differenze di cui lo straniero è portatore e il ricorso ad un tipo di orientamento competente esterno alla scuola.

Ciò che ci ha colpito particolarmente è stato il rilevare, a volte, una certa mancanza di interesse da parte di alcune fasce di docenti relative all'anzianità: i più giovani ed i più anziani, a volte, sentono di non essere coinvolti più di tanto su questi temi.

Bibliografia

Andolfi M., Forghieri Manicardi P. (a cura di) (2002) *Adolescenti tra scuola e famiglia. Verso un apprendimento condiviso*, R. Cortina, Milano

Bauman Z., (2001) *Voglia di comunità*, Laterza, Bari

Bauman Z., (2002) *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Laterza, Bari

Bellotto M., Muzio G.B. (1997) *Valori e lavoro: Dimensioni psico-sociali dello sviluppo personale*, F. Angeli, Milano

Bologna S., Fumagalli A., (1997) *Il lavoro autonomo di seconda generazione. Scenari del postfordismo in Italia*, Feltrinelli, Milano

Boszormenyi-Nagy I, Spark G.M. (1988) *Lealtà invisibili*, Astrolabio, Roma

Burke and Reitzes (1991) in Csikszentmihalyi M., Schneider B., (2002) *Diventare adulti. Gli adolescenti e l'ingresso nel mondo del lavoro*, R. Cortina, Milano

Cacace N. (1994) *Oltre il 2000 – Consigli per i giovani che lavoreranno nel 3° millennio*, Ed. FrancoAngeli, Milano

Csikszentmihalyi M., Schneider B. (2002) *Diventare adulti. Gli adolescenti e l'ingresso nel mondo del lavoro*, R. Cortina, Milano

Donati P., Colozzi L. (a cura di) (1997) *Giovani e generazioni. Quando si cresce in una società etnicamente neutra*, Il Mulino, Bologna

Di Nuovo S., Zanniello, G. (1985) "Valori e scelte professionali dopo la scuola dell'obbligo", in *Orientamento Scolastico e Professionale 3-4*

Gallino L., (2003) *Il costo umano della flessibilità*, Laterza, Bari

Levinson, D.J. (1978) *The seasons of a man's life*, New York, Ballantine Books.

Levinson, D. J. (1986) "La struttura della vita quotidiana" in C. Saraceno (a cura di) *Età e corso della vita*, Il Mulino, Bologna

Muzio G.B. e Trentini, G. (1995) "Gli orientamenti valoriali e la loro interpretazione: strutture fattoriali per nazione e per segmento", in Trentini, *Valori e giovani: un confronto fra culture*, Il Cardo, Venezia

Muzio G.B., Trentini C. (1995) "I valori lavorativi giovanili in una prospettiva cross-culturale: l'applicazione dello strumento in diversi paesi del mondo" in Trentini C., *Valori e giovani: un confronto fra le culture*, Il Cardo, Venezia

Revelli M., (2001) *Oltre il Novecento*, Einaudi, Roma

Rullo, G. (2005) "Problemi familiari: La permanenza dei giovani in famiglia: fattori socio-economici, culturali e psicologici"

Scabini, E. (1995) *Psicologia sociale della famiglia: Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Bollati Boringhieri, Torino

Sennet R., (2001) *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano

Sennet R., (2004) *Rispetto*, Il Mulino, Bologna

Trentini, G. (1995) *Valori e giovani: un confronto fra culture*, Il Cardo, Venezia

CARITAS (2003), "Dossier Statistico"

LABOS (2003) "Il primo report della ricerca sulle seconde generazioni di stranieri in Italia"

MIUR (2003) "Le trasformazioni della scuola nella società multiculturale", www.istruzione.it

OCSE (2004), "Le aspettative dei nostri 15enni", in *Sguardo sull'educazione*

OIL (2004), "La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia"

ONU (1989), Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989

UNIONCAMERE, Indagine CENSIS 1997

Legge n. 943 (30.12.86), "Norme in materia di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari e contro le immigrazioni clandestine"

Legge n. 189 (30.7.02), recante "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo"

Decreto Legislativo n. 416 (30.12.89) “Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato. Disposizioni in materia di asilo”

Decreto Legislativo n. 286 (25.7.98), “Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero”

Decreto del Presidente della Repubblica n. 394 (31.8.99), “Regolamento recante norme di attuazione del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero a norma dell’articolo 1, comma 6, del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286”

Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri n. 535 (9.12.99), “Regolamento concernente i compiti del Comitato per i minori stranieri a norma dell’articolo 33, commi 2 e 2 bis del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286”

Circolare del Ministero dell’Interno (13.11.2000)

Circolare del Ministero dell’Interno (9.4.2001)

Allegato 1

Fondazione Silvano Andolfi e Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Adolescenti stranieri e il mondo di lavoro: studio dei valori

Data:	Intervistatore:	N°	
Area Geografica:	<input type="checkbox"/> Nord Italia (1)	<input type="checkbox"/> Centro Italia (2)	<input type="checkbox"/> Sud Italia (3)
Città:	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Scuola statale:	<input type="checkbox"/> liceo _____(1)	<input type="checkbox"/> ist.professionale _____(2) (quale?)	
Verificare: • figlia/o di tutti e due i genitori immigrati dai paesi extracomunitari • età tra i 15 e i 19 anni • nati in Italia o all'estero			

DATI SOCIO-DEMOGRAFICI

1 Quanti anni hai? _____ 2 Dove sei nato: _____ 3 La tua nazionalità: _____
 a) all'estero b) in Italia

4 Di che religione sei?

a) cattolica b) ortodossa c) ebrea d) musulmana e) _____ f) non sono credente

5 Tipo di permesso di soggiorno (di genitori?):

a) lavoro b) studio c) motivi sanitari d) famiglia
 e) religione f) umanitario g) senza permesso di soggiorno h) non lo so

6 Da quanti anni vivi in Italia: _____

7 Quanti anni avevi quando sei arrivato in Italia? _____

8 Quanti anni di scuola hai fatto in patria? _____

9 Quanti anni di scuola hai fatto in Italia?
(non mettere in conto l'anno in corso) _____

10 Quando sei venuto in Italia, ti sono stati riconosciuti tutti gli anni di studio?

Scrivi qui sotto quanti anni di studio NON ti hanno riconosciuto! _____

11 Quante lingue parli? _____

12 Hai fatto i corsi di lingua italiana per gli stranieri nella tua scuola?
 a) si b) no

IL PERCORSO MIGRATORIO

QUALCHE DOMANDA SU TUOI GENITORI

13 Che titolo di studio ha tuo padre?

a) nessuno b) 4 o meno di 4 anni di scuola – licenza elementare
 c) 8 anni – licenza media d) 12 anni – licenza superiore (diploma) e) 16 o più di 16 anni – la laurea

14 Quale professione svolgeva tuo padre nel paese d'origine?

- | | | | |
|---|---|--|--|
| 1) disoccupato <input type="checkbox"/> | 11) casalinga <input type="checkbox"/> | 21) funzionario <input type="checkbox"/> | 30) medico <input type="checkbox"/> |
| 2) agente di commercio <input type="checkbox"/> | 12) commercialista/fiscalista <input type="checkbox"/> | 22) geometra <input type="checkbox"/> | 31) notaio <input type="checkbox"/> |
| 3) agricoltore <input type="checkbox"/> | 13) commerciante <input type="checkbox"/> | 23) giornalista <input type="checkbox"/> | 32) operaio <input type="checkbox"/> |
| 4) albergatore <input type="checkbox"/> | 14) dentista <input type="checkbox"/> | 24) impiegato azienda privata <input type="checkbox"/> | 33) paramedico <input type="checkbox"/> |
| 5) architetto <input type="checkbox"/> | 15) dirigente azienda (meno di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 25) impiegato statale <input type="checkbox"/> | 34) pensionato <input type="checkbox"/> |
| 6) artigiano <input type="checkbox"/> | 16) dirigente azienda (più di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 26) infermiere <input type="checkbox"/> | 35) quadro <input type="checkbox"/> |
| 7) artista <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | 27) ingegnere <input type="checkbox"/> | 36) ristoratore <input type="checkbox"/> |
| 8) autore <input type="checkbox"/> | 17) dirigente azienda (meno di 5 dip) <input type="checkbox"/> | 28) insegnante <input type="checkbox"/> | 37) studente <input type="checkbox"/> |
| 9) avvocato <input type="checkbox"/> | 18) disegnatore <input type="checkbox"/> | 29) magistrato <input type="checkbox"/> | 38) veterinario <input type="checkbox"/> |
| 10) badante o colf <input type="checkbox"/> | 19) docente universitario <input type="checkbox"/> | | 39) altro _____ <input type="checkbox"/> |
| | 20) forze armate <input type="checkbox"/> | | |

15 Che lavoro fa in Italia tuo padre?

- | | | | |
|---|---|--|--|
| 1) disoccupato <input type="checkbox"/> | 11) casalinga <input type="checkbox"/> | 20) forze armate <input type="checkbox"/> | 32) notaio <input type="checkbox"/> |
| 2) agente di commercio <input type="checkbox"/> | 12) commercialista/fiscalista <input type="checkbox"/> | 21) funzionario <input type="checkbox"/> | 33) operaio <input type="checkbox"/> |
| 3) agricoltore <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | 22) geometra <input type="checkbox"/> | 34) paramedico <input type="checkbox"/> |
| 4) albergatore <input type="checkbox"/> | 13) commerciante <input type="checkbox"/> | 23) giornalista <input type="checkbox"/> | 35) pensionato <input type="checkbox"/> |
| 5) architetto <input type="checkbox"/> | 14) dentista <input type="checkbox"/> | 24) impiegato azienda privata <input type="checkbox"/> | 36) pulizie <input type="checkbox"/> |
| 6) artigiano <input type="checkbox"/> | 15) dirigente azienda (meno di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 26) impiegato statale <input type="checkbox"/> | 37) quadro <input type="checkbox"/> |
| 7) artista <input type="checkbox"/> | 16) dirigente azienda (più di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 27) infermiere <input type="checkbox"/> | 38) ristoratore <input type="checkbox"/> |
| 8) autore <input type="checkbox"/> | 17) dirigente azienda (meno di 5 dip) <input type="checkbox"/> | 28) ingegnere <input type="checkbox"/> | 39) studente <input type="checkbox"/> |
| 9) avvocato <input type="checkbox"/> | 18) disegnatore <input type="checkbox"/> | 29) insegnante <input type="checkbox"/> | 40) veterinario <input type="checkbox"/> |
| 10) badante o colf <input type="checkbox"/> | 19) docente universitario <input type="checkbox"/> | 30) magistrato <input type="checkbox"/> | 41) altro _____ <input type="checkbox"/> |
| | <input type="checkbox"/> | 31) medico <input type="checkbox"/> | 42) non è in Italia <input type="checkbox"/> |

16 Che titolo di studio ha tua madre?

- | | |
|--|---|
| <input type="checkbox"/> a) nessuno | <input type="checkbox"/> b) 4 o meno di 4 anni di scuola – licenza elementare |
| <input type="checkbox"/> c) 8 anni – licenza media | <input type="checkbox"/> d) 12 anni – licenza superiore (diploma) |
| | <input type="checkbox"/> e) 16 o più di 16 anni – la laurea |

17 Che lavoro faceva tua madre nel paese d'origine?

- | | | | |
|---|---|--|--|
| 1) disoccupato <input type="checkbox"/> | 11) casalinga <input type="checkbox"/> | 21) funzionario <input type="checkbox"/> | 30) medico <input type="checkbox"/> |
| 2) agente di commercio <input type="checkbox"/> | 12) commercialista/fiscalista <input type="checkbox"/> | 22) geometra <input type="checkbox"/> | 31) notaio <input type="checkbox"/> |
| 3) agricoltore <input type="checkbox"/> | 13) commerciante <input type="checkbox"/> | 23) giornalista <input type="checkbox"/> | 32) operaio <input type="checkbox"/> |
| 4) albergatore <input type="checkbox"/> | 14) dentista <input type="checkbox"/> | 24) impiegato azienda privata <input type="checkbox"/> | 33) paramedico <input type="checkbox"/> |
| 5) architetto <input type="checkbox"/> | 15) dirigente azienda (meno di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 25) impiegato statale <input type="checkbox"/> | 34) pensionato <input type="checkbox"/> |
| 6) artigiano <input type="checkbox"/> | 16) dirigente azienda (più di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 26) infermiere <input type="checkbox"/> | 35) quadro <input type="checkbox"/> |
| 7) artista <input type="checkbox"/> | <input type="checkbox"/> | 27) ingegnere <input type="checkbox"/> | 36) ristoratore <input type="checkbox"/> |
| 8) autore <input type="checkbox"/> | 17) dirigente azienda (meno di 5 dip) <input type="checkbox"/> | 28) insegnante <input type="checkbox"/> | 37) studente <input type="checkbox"/> |
| 9) avvocato <input type="checkbox"/> | 18) disegnatore <input type="checkbox"/> | 29) magistrato <input type="checkbox"/> | 38) veterinario <input type="checkbox"/> |
| 10) badante o colf <input type="checkbox"/> | 19) docente universitario <input type="checkbox"/> | | 39) altro _____ <input type="checkbox"/> |
| | 20) forze armate <input type="checkbox"/> | | |

18 Che lavoro fa in Italia tua madre?

- | | | | |
|---|---|--|--|
| 1) disoccupato <input type="checkbox"/> | 11) casalinga <input type="checkbox"/> | 20) forze armate <input type="checkbox"/> | 32) notaio <input type="checkbox"/> |
| 2) agente di commercio <input type="checkbox"/> | 12) commercialista/fiscalista <input type="checkbox"/> | 21) funzionario <input type="checkbox"/> | 33) operaio <input type="checkbox"/> |
| 3) agricoltore <input type="checkbox"/> | 13) commerciante <input type="checkbox"/> | 22) geometra <input type="checkbox"/> | 34) paramedico <input type="checkbox"/> |
| 4) albergatore <input type="checkbox"/> | 14) dentista <input type="checkbox"/> | 23) giornalista <input type="checkbox"/> | 35) pensionato <input type="checkbox"/> |
| 5) architetto <input type="checkbox"/> | 15) dirigente azienda (meno di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 24) impiegato azienda privata <input type="checkbox"/> | 36) pulizie <input type="checkbox"/> |
| 6) artigiano <input type="checkbox"/> | 16) dirigente azienda (più di 50 dip) <input type="checkbox"/> | 26) impiegato statale <input type="checkbox"/> | 37) quadro <input type="checkbox"/> |
| 7) artista <input type="checkbox"/> | 17) dirigente azienda (meno di 5 dip) <input type="checkbox"/> | 27) infermiere <input type="checkbox"/> | 38) ristoratore <input type="checkbox"/> |
| 8) autore <input type="checkbox"/> | 18) disegnatore <input type="checkbox"/> | 28) ingegnere <input type="checkbox"/> | 39) studente <input type="checkbox"/> |
| 9) avvocato <input type="checkbox"/> | 19) docente universitario <input type="checkbox"/> | 29) insegnante <input type="checkbox"/> | 40) veterinario <input type="checkbox"/> |
| 10) badante o colf <input type="checkbox"/> | | 30) magistrato <input type="checkbox"/> | 41) altro _____ <input type="checkbox"/> |
| | | 31) medico <input type="checkbox"/> | 42) non è in Italia <input type="checkbox"/> |

19 Che cosa spera di fare tuo padre in Italia? –

- a) di fare un lavoro adeguato agli studi fatti
- b) di fare (indica una specifica occupazione)
- c) di fare il lavoro attuale
- d) di fare il lavoro svolto nel proprio paese
- e) qualsiasi ma migliore di questo
- f) basta guadagnare i soldi, non importa la professione svolta

20 Che cosa spera di fare tua madre in Italia? –

- a) di fare un lavoro adeguato agli studi fatti
- b) di fare (indica una specifica occupazione)
- c) di fare il lavoro attuale
- d) di fare il lavoro svolto nel proprio paese
- e) qualsiasi ma migliore di questo
- f) basta guadagnare i soldi, non importa la professione svolta
- g) che la famiglia sia unita, potrebbe anche non lavorare

21 Come è cambiata la vostra vita da quando siete in Italia?

- a) è cambiata in peggio
- b) è rimasta uguale
- c) è cambiata in meglio

22 In questo momento, il vostro progetto è di:

- a) immigrare in un altro paese
- b) stabilirvi in Italia per sempre
- c) ritornare prima o poi nel paese d'origine
- d) dobbiamo ancora decidere

23 Cosa intendi fare dopo che hai ottenuto la licenza superiore?

- a) intendo fare uno stage
- b) intendo fare un corso per specializzarmi
- c) intendo cercarmi un lavoro
- d) intendo iscrivermi all'università (quale?) _____
- e) farò volontariato
- f) farò servizio militare
- g) farò servizio civile

23 I tuoi genitori sono d'accordo con questa tua scelta?

- a) sì b) no

24 Hai mai svolto un lavoro estivo?

- a) sì b) no

25 Hai mai svolto un lavoro pomeridiano (dopo scuola)?

- a) sì b) no

26 Segna qui sotto quanto i tuoi genitori possano essere d'accordo con le seguenti affermazioni!

Quali consigli ti danno i tuoi genitori per il tuo futuro lavorativo?

I numeri hanno il seguente significato:

0 = per niente d'accordo **1** = poco d'accordo **2** = a volte d'accordo **3** = abbastanza d'accordo **4** = molto d'accordo

Impara bene la lingua e potrai avere un lavoro migliore!	0	1	2	3	4
Se studi potrai avere un lavoro migliore	0	1	2	3	4
Inutile impegnarsi, agli immigrati sono riservati i posti peggiori!	0	1	2	3	4
Gli immigrati si devono impegnare di più per ottenere lo stesso che hanno gli italiani.	0	1	2	3	4
Tutti i lavori sono uguali.	0	1	2	3	4
Tu devi fare qualcosa di meglio rispetto a noi.	0	1	2	3	4
La cosa migliore è studiare in Italia per poi ritornare nel paese d'origine e applicare l'imparato.	0	1	2	3	4
In Italia c'è poco lavoro, sarebbe meglio emigrare in un altro paese.	0	1	2	3	4
Nonostante tutto ciò che fai, saresti sempre trattato peggio perché sei straniero.	0	1	2	3	4
Un uomo deve sempre avere un lavoro, una donna no.	0	1	2	3	4
Se sei bravo, la gente vedrà il tuo impegno e lo riconoscerà.	0	1	2	3	4

27 Quanti mesi pensi che passeranno dal momento in cui comincerai a cercare il tuo primo lavoro al momento in cui lo troverai? _____ mesi

28 Metti un numero accanto alla modalità con la quale cercherai lavoro: 1 significa la modalità che utilizzerai per prima, 2 quella che tenterai dopo la prima e così via:

- a) il passaparola c) Internet e) Centri per impiego h) tramite i parenti
 d) agenzie di lavoro i) Associazioni culturali del mio paese
 temporaneo f) la parrocchia
 b) gli annunci g) giro di amici

29 Secondo te, è facile trovare lavoro in Italia?

Sì **b) No**

30 Quanta credi sia la paga media in Italia?

_____ euro

31 Quante ore si lavora al giorno in Italia?

_____ ore

32 Quanto credi potrebbe essere la tua prima paga? 33 Quanto in vece vorresti guadagnare al mese?

Lavorando per quante ore?

_____ euro

_____ ore

_____ euro

34 Che cosa è importante per avere un buon lavoro in Italia?

- a) avere una bella pagella c) avere le conoscenze giuste e) lo stage post-diploma
 b) parlare bene la lingua italiana d) l'esperienza lavorativa f) avere una laurea

35 Che effetto potrebbe fare al datore di lavoro avere il fatto che tu abbia le origini non italiane?

Effetto molto negativo **Effetto negativo** **Nessun effetto**

Effetto positivo **Effetto molto positivo**

36 Vorresti un lavoro...

- a) full-time (8 ore) b) saltuario o stagionale c) part-time (4 - 6 ore)

37 Scrivi qui sotto tre lavori che ti piacerebbe fare:

a) _____ b) _____ c) _____

38 Davanti a te si trova una serie di frasi che riguardano le cose che per alcune persone sono importanti nel lavoro mentre altre sono meno importanti. Vorremmo scoprire quali sono le cose che TU ritieni importanti nel lavoro.

Segna, mettendo una crocetta sopra il numero: quanto è importante per te ciascuno di questi aspetti!

I numeri hanno il seguente significato:

0 = per niente importante 1= poco importante 2 = a volte importante a volte no 3 = abbastanza importante 4 = molto importante

Trovare un posto di lavoro sicuro	0	1	2	3	4
Affermarsi con i propri meriti	0	1	2	3	4
Svolgere un lavoro indipendente	0	1	2	3	4
Avere una vita molto impegnativa	0	1	2	3	4
Importante è avere buoni rapporti con i colleghi	0	1	2	3	4
Avere un contratto a tempo indeterminato	0	1	2	3	4
Mi piacciono i lavori dove posso prendere il rischio	0	1	2	3	4
Mi piacciono i lavoro "tranquilli" perché voglio avere anche il tempo per me	0	1	2	3	4
E' necessario lavorare, ma la mia vita si trova anche fuori lavoro	0	1	2	3	4
Segna, mettendo una crocetta sopra il numero: quanto è importante per te ciascuno di questi aspetti! I numeri hanno il seguente significato: 0 = per niente importante 1= poco importante 2 = a volte importante a volte no 3 = abbastanza importante 4 = molto importante					
Importante è avere grande successo nel lavoro	0	1	2	3	4
Il lavoro deve portare prestigio	0	1	2	3	4
Il lavoro mi renderà indipendente	0	1	2	3	4
Il lavoro deve portare tanti soldi	0	1	2	3	4
Il lavoro dovrebbe dare le opportunità di continuare ad imparare	0	1	2	3	4
Vorrei un lavoro statale perché più sicuro	0	1	2	3	4
Vorrei un lavoro autonomo perché mi piace essere capo di me stesso	0	1	2	3	4
Avere una posizione di prestigio nella vita	0	1	2	3	4
E' importante che il lavoro sia creativo	0	1	2	3	4
E importante che il lavoro sia vario	0	1	2	3	4
E importante che il lavoro sia stimolante dal punto di vista intellettuale	0	1	2	3	4
Preferirei avere un più tempo libero anche a scapito dei soldi	0	1	2	3	4
E' importante che il lavoro mi permetta di mettere in pratica il massimo delle mie capacità	0	1	2	3	4
E' importante che il lavoro non sia troppo stancante	0	1	2	3	4
E' importante lavorare in un ambiente piacevole	0	1	2	3	4
Per me è più importante lavorare con le cose che con le persone	0	1	2	3	4
E' importante fare qualcosa di utile per tante persone	0	1	2	3	4
Se uno si impegna prima o poi i risultati verranno riconosciuti	0	1	2	3	4
E' importante fare carriera	0	1	2	3	4
E' importante avere tempo per la famiglia e il tempo libero	0	1	2	3	4
Il mio lavoro deve essere l'espressione del mio stile di vita	0	1	2	3	4
Vorrei stare a contatto con le persone	0	1	2	3	4
Vorrei che il mio lavoro fosse socialmente utile	0	1	2	3	4
Vorrei che il mio lavoro mi aiutasse a crescere personalmente	0	1	2	3	4
Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità fisiche	0	1	2	3	4
Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità mentali	0	1	2	3	4
Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità organizzative	0	1	2	3	4
Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova le mie capacità di collaborazione e cooperazione con gli altri	0	1	2	3	4

Il mio lavoro dovrebbe mettere alla prova la mia competitività	0	1	2	3	4
Qualsiasi lavoro è meglio che stare a casa	0	1	2	3	4
Potrei accettare un lavoro più basso rispetto alla mia professionalità ma solo per brevi periodi	0	1	2	3	4
Accetterei un lavoro più basso se meglio remunerato	0	1	2	3	4
E'importante avere gli ottimi rapporti con il capo	0	1	2	3	4
Se avrò opportunità farò anche le cose gratis perché è importante fare il volontariato	0	1	2	3	4
Importante è avere un lavoro dinamico, non fare sempre le stesse cose	0	1	2	3	4
E' meglio non mischiare i sentimenti e il lavoro	0	1	2	3	4
E' bello sentirsi appartenenti ad un gruppo di lavoro	0	1	2	3	4
Vorrei lavorare anche per conoscere tante persone con cui fare amicizia	0	1	2	3	4
Essere utili agli altri e alla società	0	1	2	3	4
E' importante trovare il lavoro che sia compatibile con i futuri impegni familiari	0	1	2	3	4
Quando avrò dei figli lascerò completamente il lavoro	0	1	2	3	4
E' importante per me lavorare in proprio	0	1	2	3	4

Allegato 2

Fondazione Silvano Andolfi e Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro Adolescenti stranieri e il mondo del lavoro: studio dei valori

Gentile Professore, Gentile professoressa

La Fondazione "Silvano Andolfi" di Roma, su finanziamento del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL), ha avviato una ricerca a livello nazionale intitolata gli "Adolescenti stranieri e il mondo del lavoro" tesa ad esplorare la percezione della futura attività lavorativa negli adolescenti stranieri, il grado di centralità di questa ultima all'interno della loro esperienza di vita, le modalità con cui la scuola orienta i ragazzi stranieri nelle loro scelte professionali.

Al fine di realizzare il suddetto lavoro è necessario somministrare dei questionari sia agli studenti stranieri che ai loro docenti. Il questionario è anonimo e sarà somministrato a 300 insegnanti in tutta Italia. Contiene 20 domande che ci aiuteranno a capire che cosa ne pensano i professori delle scuole superiori sul mondo del lavoro che attende i ragazzi stranieri una volta diplomati in Italia e come valutano l'orientamento fin ora offerto agli studenti in questione.

La ringraziamo per la cortese collaborazione!

Data:	Intervistatore:	N° :
Area geografica: (1) Nord Italia	(2) Centro Italia	(3) Sud Italia
Età:	Genere: <input type="checkbox"/> F <input type="checkbox"/> M	
Anni di insegnamento:	Materia d'insegnamento:	
Tipo di scuola: <input type="checkbox"/> Istituto Professionale	<input type="checkbox"/> Liceo	

1. Si fa orientamento professionale nella sua scuola? SI NO

2. Secondo le informazioni che lei possiede, un ragazzo straniero può restare in Italia dopo i 18 anni? (Barrare tutte le affermazioni che ritiene veritiere.)

2. Se i genitori hanno precedentemente ottenuto la cittadinanza italiana;
3. Se si iscrive all'università;
4. Se trova un lavoro in regola;
5. Può rimanere anche come disoccupato;
6. Non può rimanere in nessun caso;

7. Non lo so.

3. Secondo le informazioni che lei possiede, un permesso di soggiorno per motivi familiari può essere convertito in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro?

1. Sì
2. No
3. Non lo so

Davanti a lei si trova una serie di affermazioni che riguardano l'orientamento professionale di giovani. Segni, mettendo una crocetta sopra il numero quanto è d'accordo lei con ciascuna delle affermazioni!

I numeri hanno il seguente significato:

0 = per niente d'accordo **1** = poco d'accordo **2** = a volte d'accordo, a volte no **3** = abbastanza d'accordo **4** = molto d'accordo

4. Per uno studente straniero è importante l'orientamento al lavoro.	0	1	2	3	4
5. L'orientamento professionale dovrebbe tenere conto delle diverse origini culturali dei ragazzi.	0	1	2	3	4
6. Un datore di lavoro non fa differenze tra un italiano ed uno straniero.	0	1	2	3	4
7. Per un ragazzo straniero è meglio non iscriversi all'università - il mercato del lavoro non gli richiede di avere la laurea.	0	1	2	3	4
8. Gli immigrati che si diplomeranno nella sua scuola avranno realmente le stesse opportunità dei ragazzi italiani.	0	1	2	3	4
9. Oggi giorno, i giovani stranieri sono orientati solo al facile guadagno.	0	1	2	3	4
10. In Italia non c'è lavoro per gli italiani figuriamoci per gli stranieri.	0	1	2	3	4
11. Ci sono delle diversità tra le strategie usate in Italia per cercare lavoro e quelle utilizzate nei loro paesi d'origine.	0	1	2	3	4
12. I giovani stranieri sognano un lavoro senza fatica.	0	1	2	3	4
13. L'orientamento professionale che si fa nelle nostre scuole è sufficiente.	0	1	2	3	4
14. I giovani stranieri sono una risorsa per il nostro paese.	0	1	2	3	4
15. I giovani stranieri si devono impegnare di più degli italiani per ottenere i medesimi risultati.	0	1	2	3	4
16. Le capacità linguistiche di uno straniero non saranno mai come quelle di un autoctono.	0	1	2	3	4
17. Ci vorrebbe un orientamento professionale specifico per gli stranieri.	0	1	2	3	4
18. Potremmo far tesoro delle diversità culturali degli studenti stranieri.	0	1	2	3	4
19. Sento di aver sufficiente preparazione per poter orientare i giovani stranieri.	0	1	2	3	4
20. Non si supereranno mai le differenze che ci sono tra il modo di lavorare di un italiano e quello di uno straniero.	0	1	2	3	4

21. Gli stranieri dovrebbero ricevere lo stesso orientamento professionale che viene dato ai giovani italiani.	0	1	2	3	4
--	---	---	---	---	---

Quali sono i suggerimenti che vorrebbe dare per quanto riguarda l'orientamento professionale degli studenti stranieri?

.....

.....

.....

.....

.....